L'AMANTE DELLA LUNA

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOL. 8.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1855.

CAPITOLO LXVI.

GELOSIA — IMPRUDENZA.

Montrillars era entrato nella sala del signor Riberpré ove tenevasi una adunanza; e dopo di avere rispettosamente offerto i suoi omaggi a Camilla e indirizzati alcuni complimenti ad Elvina, cercava già cogli sguardi colei di cui era continuamente occupato, colei la cui imagine non lo lasciava un istante, e della quale aveva giurato di vendicarsi.

Ma lady Wilmore non era ancor giunta. Dopo aver girato tre camere, per le quali gli invitati vanno e vengono, Montrillars sta per entrare nel gabinetto che non ha ancora perlustrato, allorchè gli vien detto all'orecchio: — Non si affanni tanto.... non è ancor qui.... ed il signore la cerca inutilmente.

Montrillars si volge indietro e studia un sorriso a Camilla, di cui ha riconosciuta la voce, indi le risponde: — Ma, cara mia, non cerco alcuno.... non so che ti voglia dire.... È forse proibito il girare per le tue camere? — Ella è ben destro, signorino, ma non giungerà mai ad ingannare i miei occhi ed il mio cuore. Le dico ch'ella pensa continuamente a quella donna.... che io detesto!.... Oh! se fosse in mia mano il farlo, non la si vedrebbe più in queste sale...

Deggio però convenire che quella signora non mostra alcun desiderio d' incontrarsi con vossignoria, che anzi, quando la vede da una parte, essa va a mettersi in un'altra.... Fa sorpresa il vedere quanto miledi non trovi aggradevole la di lei compagnia! Quella signora non può vedere il signor Montrillars. Oh! quanto meno ella sa ben nascondere i proprj affetti!.... Ma il signorino non è perciò meno vigliacco nell' occuparsi continuamente di lei.... — Signora, le ripeto che non sa quello che si dica.... che la sua gelosia è contraria affatto al buon senso, e ch'ella la spinge ad un punto che diventa intollerabile. — Ah! la mia gelosia le dà fastidio, lo vedo! Eppure, ella più che ogni altro dovrebbe perdonare questo sentimento che non le è estranio, giacchè ella pure è geloso.... non già di me, che non mi fa questo onore! ma bensì di miledi.... Quella signora, che mi pare fornita di buona dose di civetteria, ascolta volentieri le paroline galanti che le vengon dirette.... o che, a meglio dire, vengono dirette alle sue ricchezze.... giacchè in fin de' conti la non ha nulla di straordinario in fatto di bellezza!.... Ma quando un uomo le si avvicina.... quando egli parla per qualche tempo con lei, crede forse vossignoria ch' io non iscorga i segreti tormenti che martellano il cuore del signor di Santa Lucia? — Tu vuoi scherzare, Camilla mia; e davvero che la cosa prende un aspetto comico, onde io deggio ridere di tutto quanto mi dici.... e che non vale la pena di una confutazione! — Davvero?... Ebbene; ne rida pure; ne sono contenta. Oh! certamente, quand' ella vede che il

signor Fortincourt corteggia la ricca vedova non se ne mostra inquieto.... Infatti quel povero uomo non è rivale da temere!.... Ma badi bene.... ella sa che le donne osservano tutto.... che vedono più presto degli uomini quei nonnulla che hanno pure una importanza; ed io ho osservato.... che la sua infedele.... (giacchè è probabile che quella signora le sia stata infedele...) ho osservato, diceva, che ha guardato con occhio di predilezione alcuno dei giovani che vengono in questa casa.... — Chi mai? sclama Montrillars, non sapendo dominare la sua commozione e facendo una voce alterata che manifesta l' agitazione del cuore. — Oh! Dio! quale effetto produce in lei questa notizia!.... Pare non abbia più voglia di ridere.... — Davvero, madama, ella si gode di dir cose tanto ridicole! — Come? perchè le dico che lady Wilmore ha guardato un giovane assai di buon occhio.... ch'ella lo segue cogli sguardi allorchè giunge.... che fa di tutto per fissare sopra di sè la di lui attenzione.... — Chi? Chi è dunque.... — Ma che le importa il saperlo, se ella non si cura di quella donna?

Montrillars si morde sdegnosamente le labbra e fa di tutto per nascondere il suo dispetto, la sua gelosia. Camilla lo guarda a lungo e sospira susurrando: — Ah! ella non può dissimulare, o signore, quanto prova nel suo interno.... Questo è dunque l'amore che mi aveva giurato?.... e tutti i nostri disegni pel tempo avvenire, gli ha ella così dimenticati, signor di Santa Lucia? Ella doveva andare a Corbeil.... Ora che Clemenza è separata da sua figlia.... era il momento opportu-

no di venire ai fatti, e.... — Zitto.... il signor Riberpré!

Il banchiere entrava infatti nel gabinetto ragionando d'affari con un capitalista al pari di lui. Ad onta dell'attenzione ch'egli metteva al suo colloquio, aveva fatto un viso singolare vedendo Camilla con Montrillars in quel gabinetto segregato dalla conversazione. Ma Camilla ridendo tosto un po' forte corre al banchiere e gli dice: — Ah! amico mio! se sapesti quale proposta mi fa il signor di Santa Lucia!.... Mi dice di dare una festa da ballo in costume, ove tutti fossero obbligati di venire vestiti da orso.... ed assicura che sarebbe assai grazioso.... Che ti pare d'una festa in cui non si vedessero che degli orsi?...

Il banchiere non risponde che con un sorriso molto equivoco. Il signore che si trova con lui, dice: — Sono dell'opinione di questo signore e credo sarebbe molto ridicola, specialmente ballando tutte le quadriglie a quattro zampe. — Ah! signori, in vero, ch'io sono troppo buona, stando ad udire le loro follie!...

Così dicendo la bella bruna passa in altra sala, il banchiere seguita il suo colloquio e Fortincourt ha preso il braccio di Montrillars dicendogli con viso raggiante di gioja: — La è giunta adesso, amico caro.... la è la!... Ah! temeva tanto che questa sera non venisse!.... ma è entrata or ora nella sala da ballo.... — E chi mai? — Mi domandi, chi? Ah! mio caro Santa Lucia, mi fai proprio sorpreso!... Io credeva che tu conoscessi il secreto del mio cuore.... e in verità, perchè dovrei farne un mistero?... — Sei innamorato?

— Innamorato come un Africano, come un Indiano.... come quanto vi può essere di più caldo sulla terra! — Di lady Wilmore?.... A dir vero, io aveva notato che tu eri molto sollecito intorno a quella signora; ma pure, siccome in generale tu sei molto galante con tutte.... — Oh! questa volta, amico mio, la cosa cambiò d'aspetto.... è un affar serio.... Quella celeste biondina mi fa girare il capo. — E come aggradisce i tuoi omaggi?.... — Sulle prime li accolse con molta freddezza, ma dopo qualche tempo cominciò a mostrarmisi più cortese.... e ride anche molto quando le parlo.... La fo ridere, mio caro, e ciò mi pare buon segno, è vero? — Segno eccellente.... e d'altronde, se non le hai veduto ronzare intorno qualche pericoloso rivale.... — No, in fede mia.... lady Wilmore chiacchera volentieri, ma non mi parve ch'ella mostrasse preferenza per nessuno.... cioè, intendiamoci, ella ride con me più che con qualunque altro....

Montrillars respira più liberamente; egli pensa che Camilla abbia voluto soltanto tormentarlo nel dirle che Valeria guarda qualcuno con occhio di preferenza, e riprende con maggiore ilarità: — Quand'è così, mio caro Fortincourt, io credo che i tuoi affari con quella signora siano molto bene avviati. — Non è vero? — Non ti parla qualche volta di me? — Non mai, amico caro.... E perchè avrebbe a parlarmene? — È una semplice dimanda che ti fo. — Più volte io stesso le ho anzi parlato di te dicendolene tutto il bene... e mi ricordo che allora mi volse le spalle.... È forse teco in disgusto? Ho notato infatti che tu

non vieni mai a farle ossequio.... che non le dirigi mai nemmeno una parola... Può darsi che la ne sia offesa!... La è così certamente; è in collera con te!... — Poco m'importa! Quella signora non ha il dono di darmi nel genio, quantunque io riconosca i pregi della sua bellezza... — Che singolarità!... Che differenza nei gusti!... Io ne vo pazzo.... io penso seriamente a sposarla...., e fra breve avanzerò la mia domanda... ma prima voglio mettermi del tutto nelle sue grazie... Sai tu che ho pensato di fare per accaparrarmi la bella vedova?... Di dare una festajuola... un trattenimento serale, di cui ella debb'essere la regina....
— Ottimamente pensato, e approvo la tua idea...
— Appena ch'io sia certo che lady Wilmore aggradirà il mio invito, disporrò per la festa.... Ma io torno a lei... Lontano da'suoi belli occhi non so di esistere!

Fortincourt rientra nelle sale, e Montrillars lo segue dietro via, perchè egli pure vorrebbe poter osservar sempre Valeria; e fra le brame di vendetta ch'egli va covando nell'anima, non è ben sicuro che non s'insinui ancora un altro sentimento.

Il signor Riberpré parlava con Valeria. Il banchiere faceva sempre a quella signora le più sollecite accoglienze, lietissimo di ricevere in casa sua una bella donna così ricca, e di pensare ch'egli potrebbe un giorno essere da lei scelto per impiegare i suoi capitali. Valeria dava orecchio al banchiere in quel modo che si accolgono i discorsi indifferenti, mentre gli sguardi di lei spaziavano per la sala e volgevansi di frequente agli usci d'ingresso. Gli uomini venivano a dirigere

delle galanti espressioni a quella signora, che già cominciava a non essere più una straniera nelle conversazioni del signor Riberpré.

E la giovine Elvina diceva a sua madre: — Vedi, mamma, come lady Wilmore è gioviale, questa sera; come le sta bene quell' acconciatura tempestata di diamanti!...

Camilla sforzavasi di sorridere nel risponderle: — Oh! sì.... i diamanti ne' capelli fan sempre bell' effetto.

Allorchè Valeria vedeva Montrillars, una lieve contrazione di bocca lasciava da sè sola vedere che qualche cosa le stava in fondo al cuore; ma non era effetto che del primo momento. Ella non faceva quindi più a lui nessuna attenzione, mentr' egli da parte sua altro non cercava che avvicinarsele, e non l'osservava se non quand' egli non poteva avvedersene.

In quella sera però Montrillars si allontana un tal poco dell' ordinario suo contegno, giacchè le parole di Camilla hanno gettato un troppo vivo turbamento nell' animo di lui, perch' egli possa sentirsi padrone di sè medesimo. I suoi sguardi mai non si staccano da Valeria. Egli osserva tutti quelli che le si accostano, e cerca quindi leggere negli occhi della giovine vedova quale sia l' effetto da loro destato nel di lei cuore. Ma non ha ancor notato nulla che possa fargli creder fondate le parole di Camilla, e come è giusto il credere, le risa in cui prorompe allorchè le parti Fortincourt non destano in Montrillars la più lieve ombra di gelosia.

Soddisfatto delle sue osservazioni, Montrillars

erasi ritirato per un istante e dirigevasi ad altra sala, allorchè si sente trattenere da qualcuno che gli prende il braccio. Si volge indietro e riconosce Isidoro. Ma un manifesto cambiamento si è operato in lui. Invece di quell'aria mesta e cupa, di quel viso pallido e ghiacciato che aveva mostrato poco prima ad una conversazione del banchiere, Isidoro Marcellay si presenta ora con una fisonomia spirante gioja e felicità; il suo colorito è vivace; i suoi occhi brillanti esprimono la letizia del cuore, sicchè chiunque non l'avesse veduto che a quella conversazione del banchiere, non lo saprebbe ora più riconoscere.

Montrillars resta colpito da quel cambiamento, e prima ch'egli abbia avuto tempo d'interrogar Isidoro, questi gli dice, stringendogli la mano: — Sono lietissimo di trovarla qui.... Lo sperava infatti.... Ma ella ha voluto essere a parte de'miei tormenti, delle mie pene; ella sarà a parte della mia gioja, della mia felicità!... Ella ci fu resa!... — Come, madamigella Emmelina?.... — Sì, Emmelina, quella che adoro.... Emmelina, che sua madre piangeva continuamente.... è trovata.... o piuttosto ci fu ricondotta. — Da chi? Dal suo rapitore? — No.... Oh! quanto a lui non si sa che ne sia.... ma che mi dia fra le unghie, e l'aver tardato a capitarmi non gli scemerà lo scotto... Ma quel che monta è che Emmelina ci fu restituita, e sempre sì pura, sì degna dell'amor mio!.... Ah! è un vero miracolo; il cielo ha protetta quella innocente fanciulla! — Mi sembra veramente un fatto miracoloso..... E dove l'hanno trovata, madamigella? — A Parigi!...

Avrebb'ella creduto che que' miserabili che l'avevano rapita dovessero condurla a Parigi.... in casa d'una vecchia..... che abita in riva al canale?.... Ma le dirò tutto minutamente in tempo più opportuno. Quel che mi premeva di dirle, è che la fu resa all'amore di sua madre ed al mio.... — È molto tempo? — Solo quattro giorni.... Oh! da quel giorno non ne passò mai uno senza che io l'abbia veduta.... Anche quest'oggi giungo da Corbeil che non è più d'un'ora.... Povera Emmelina! Oh! se sapesse, signore, quanto è contenta la madre di lei!.... Oh! l'assicuro che quindi innanzi non la lascerà mai più!... Ma, verrò a trovarla, e potrem parlare di tutto meglio che qui. — La mi farà gran piacere.

Montrillars, partito Isidoro, dice fra sè stesso: — Imbecilli! avevan condotta la fanciulla a Parigi!... Eppure io l'aveva loro proibito!... Diavolo!... Ecco quante fatiche al vento!... Che dirà Camilla?... Ella mi sgriderà, e ne avrà ragione.... Ho trasandati i nostri affari per occuparmi d'una donna.... che sarò sempre in tempo di punire....

Così dicendo, Montrillars ritorna nella sala ove ha lasciato Valeria, ma la vedovina non è più al posto ove si trovava dapprima. Egli la cerca cogli occhi, ma non la trova, e passa in una sala ove si cantava e suonava un pochino, e non tarda a vedervi colei ch'egli voleva trovare. Ella è seduta e va ragionando con due giovani che stanno in piedi vicino a lei. Ma i suoi lineamenti non hanno più quell'espressione d'indifferenza che mostravano quand'ella favellava col banchiere. Gli sguardi di Valeria hanno un'ani-

ma affatto diversa, specialmente agli sguardi di chi ne studia i minimi sentimenti. Da' suoi grandi occhi azzurri, solitamente sì languidi, partono tratto tratto come dei lampi, come degli ardenti pensieri, indi tornano tosto ad abbassarsi; ma anche allora sotto le lunghe ciglia che loro fan ombra si può vedere che essi osservano, anche più non guardando direttamente.

Montrillars, cui non bisognò che un momento per avvedersi di tutto, vuol saper tosto chi siano quei due signori che stanno ragionando con Valeria.

L' uno è Fortincourt, l'altro Isidoro Marcellay.

Ma il solo Fortincourt era quegli che parlava quasi di continuo, mentre il giovine d'alta statura limitavasi ad ascoltare, sorridendo di quando in quando. Le occhiate espressive della vedova, e che avevano svegliata tutta la gelosia di Montrillars, erano però dirette ad Isidoro. È dunque Isidoro Marcellay il giovine che Valeria guarda con occhio di predilezione; ma prima di quella sera ella non potè vederlo più di due volte, e in quelle due volte, egli non può aver passato vicino a lei più di qualche mezz'ora.

Eppure, a lui propriamente sono diretti quegli sguardi di Valeria, che altri si direbbe felicissimo di ottenere, mentre egli pare non ne faccia gran conto. Come mai ebbe egli dunque la sorte di piacere a quella signora, cui tutti fanno a gara nel rendere omaggio? È forse perchè egli non le ne tributa? È forse in causa di quella cupa mestizia che poco stante riferivasi da' suoi lineamenti? Montrillars si è già fatto tutte queste do-

mande, ed ha conchiuso: — Vi vogliono forse dei motivi per piacere?... Si ha bisogno di motivi per amare?...

Più non potendo resistere alle angosce che prova, dimenticando la sua prudenza abituale, Montrillars si avvicina questa volta a Valeria, che fa brusca cera al vederselo comparire innanzi. — Oh! ecco il nostro caro Santa Lucia! sclama Fortincourt. Avvicinati, savio Ulisse.... Ah! credo che tu pure sarai arso dai raggi di questo sole che qui diffonde la sua luce sopra ogni cosa... sicchè nessuno ne va esente.... e bisogna ceder l'armi, per quante se ne abbiamo....

Soddisfatto delle frasi che gli vennero alle labbra, l'ex-seduttore si volge a madama, e resta sorpreso al vederla impallidita. — Buon Dio! cos'ha, mia bella signora?... si sentirebbe mai indisposta?... Il suo leggiadrissimo viso si è coperto di un pallore.... che però non ne scema la bellezza..., ma che mi tormenta.... — Non ho nulla, risponde Valeria, abbassando gli occhi verso terra; talvolta mi prendono de' brividi..... ma son cose da nulla, cui non conviene por mente!... — Le galanterie dette da questi signori, avranno forse commossa madama troppo vivamente; dice Montrillars fissando in viso a Valeria uno sguardo nel quale era compendiata tutta la sua smania gelosa. — S'io fossi tanto fortunato, aggiunge Fortincourt, di cagionare a madama que' lievi brividi de' quali ella or ora diceva, mi terrei il più fortunato di tutti i mortali.

Valeria alzò gli occhi e li volse ad Isidoro, che non parla, e che forse non pon mente a quanto

si dice vicino a lui, perchè tutti i suoi pensieri sono diretti a Corbeil. Ma se gli occhi del giovine rimangono freddi e indifferenti vicino alla bella vedova che gli sta innanzi, questa dirige ad Isidoro uno de' suoi più dolci sorrisi, quasi per deridere l'occhiata minacciosa di Montrillars.

Questi non sa più che si faccia, e non vede che gli sta poco lontana Camilla intenta ad osservarlo. Egli prende con forza il braccio d'Isidoro e seco lo trascina, dicendogli: — Venga, amico caro, venga con me che ho da comunicarle cose importantissime. — Suo caro amico? dice fra sè Valeria vedendo Isidoro partire con Montrillars, indi si volge a Fortincourt e gli dice: È vero che quel giovine signore ch'ella chiama Isidoro Marcellay è amico.... di quell'altro signore che lo condusse seco?... — Di Santa Lucia? risponde Fortincourt. — Sì.... sì. — Oh! sono in molta strettezza!... non so da quanto tempo.... ma so che lo sono.... ma non importa.... tanto più che.... Che cosa diceva?... non me ne ricordo.... ma non è da stupirne, vicino a lei, bella signora, bisogna dimenticarsi di tutto!... — Che cosa fa quel signor Marcellay? — Che cosa fa?... Suppongo che sia agente di cambio.... o avvocato.... — Il che vuol dire ch'ella non sa cosa faccia?... — Davvero, credo ch'ella abbia ragione.... ma quando mi trovo presso di lei, sono tanto occupato di lei sola.... — Veda il signor di Riberpré che passa; gli domandi qual'è la condizione di quel giovine. — Se ciò le può tornar gradevole, bella lady.... Ehi! caro banchiere; mi ascolti un momento.... Madama desidera una notizia....

Valeria fa un atto d'impazienza, borbottando sotto voce: — Avrebbe potuto tralasciare di dir che era io che faceva tale domanda. — Dice bene!... ma.... divento stupido.... e non le deve però recar sorpresa.... perchè, vicino a lei....

Riberpré si è avvicinato a Valeria dicendola con tutta grazia: — Come! sono tanto fortunato, che lady Wilmore abbia bisogno di me? — Mio caro banchiere, risponde Valeria, il signore si è valso del nome mio per avvicinarsela.... Non gliene fo per altro alcun rimprovero.... e vo superba di vedere che il mio nome eserciti qualche potere su di lei. — Credo, o signora, che il potere di un tal nome non si limiti solo a questo. E così, Fortincourt, che voleva da me? — Io.... Che cos'era.... Non me ne ricordo.... Ah! sì, sì, era sul conto del signor Isidoro Marcellay ch' io voleva parlarle. Qualcuno.... non una signora.... un signore.... mi aveva chiesto delle notizie intorno a quel signore.... Credo sia alcuno che lo vorrebbe sposare.... — Come? un signore che lo vorrebbe sposare? — Via.... non facciamo scherzi.... dico qualcuno che vorrebbe ammogliarlo.... Io non ho saputo rispondergli con esattezza, chè lo conosco solo superficialmente quel giovine. Non potrebb' ella fornirmene delle notizie? — Perdoni, il signor Isidoro Marcellay sarebbe un ottimo partito.... — Di che si occupa?... Non è egli giureconsulto?... o agente di cambio?... — Egli non ha nessuna occupazione. Egli ha uno zio che possede per ventimila franchi di rendita, e di cui sarà unico erede. Oltre di ciò, egli ebbe una discreta eredità anche da sua madre; quindi

egli non fa nulla, altro che divertirsi e corteggiar donne. Del resto, lo credo un giovine molto savio, molto ordinato, giacchè non vidi mai circolare alcuna sua cambiale.... Perdono, son domandato al tavolo della bogliotta.

Riberpré si è allontanato dalla vedova. — È contenta, bella signora? dice Fortincourt. Parmi di aver fatto con molta destrezza le mie interrogazioni.

Valeria non risponde che con un cenno del capo. Ella si è fatta pensierosa, grave; ma i suoi sguardi si portano spesso dalla parte d'onde Isidoro è partito in compagnia di Montrillars.

Traendo seco il giovine di cui aveva veduta occupata Valeria, Montrillars non ebbe sulle prime che un desiderio, quello di allontanare da lei un uomo che già egli riguarda come rivale. Quand'essi furono in altra camera, Isidoro chiese a Montrillars che cosa avesse a comunicargli, e se era qualche notizia risguardante Emmelina.

Udendo proferire il nome d'Emmelina, Montrillars sente che la gelosia l'indusse in errore, giacchè egli sa meglio d'ogni altro, che Isidoro non pensa a far la corte a Valeria; e ripigliando la sua calma, gli risponde: — Mi scusi, signor Marcellay.... Quando poco fa io la condussi meco ho ceduto a non so quale involontaria impressione.... Ecco.... se deggio confessarglielo.... ma che la cosa stia fra di noi.... io sono innamorato anch'io.... ed ella sa, che quando amiamo, ci avviene di far cose di cui non sappiamo dar ragione noi stessi... — Le giuro ch'ella è scusatissimo.... Ah! è innamorato anch'ella?.... Non

sarò tanto esigente, tanto indiscreto da domandarle di chi.... ma sono lietissimo ch' ella pure si trovi nelle stesse mie acque.... giacchè ella comprende quanta sia la mia felicità, dopo che ho ritrovata la giovine ch' io amo.... È tanta la mia gioja, che vorrei poterla narrare a tutti.... ma siccome qui.... non v' è altri che vossignoria, con cui possa parlarne.... così.... me ne vo.... Tutta questa folla di gente mi infastidisce, perchè non v' è alcuno fra loro cui possa parlare di lei.... Se son qui venuto.... è perchè madama Cler.... è perchè ne era stato pregato.... Intanto la riverisco.... a buon vederci.

Montrillars non cura di trattenere Isidoro, anzi lo vede partire con tutta gioja, e si dispone a godere del malumore di Valeria, non vedendo più quegli da cui desidera farsi osservare. Ma tornando nella sala ove l' ha lasciata non vede che Fortincourt, al quale dice tosto: — Dov' è lady Wilmore?... — È partita. — Come?... partita?... — Nel medesimo istante; non so che le sia occorso. Ho voluto trattenerla, ed ella non mi ha dato ascolto.... — Partita?... al tempo stesso di lui?... — Come di lui? Chi è questo lui?

Montrillars non risponde a Fortincourt; lascia la sala di musica, traversa un' altra sala e si dispone a dirigersi all' anticamera, allorchè in un gabinetto precedente incontra Camilla che gli chiude il passo dicendogli: — Dove corre? Certo dietro a lei?... Non voglio che tu la segua; te lo proibisco.

Montrillars prova un senso di sdegno che a stento può frenare, e nel suo dispetto non sa

far altro che dire alcune interrotte parole vuote di senso. Ma Camilla, che in quella sera provò tutti i tormenti che può cagionare la gelosia, non lo lascia nemmen provare a scusarsi, ed esclama:

— Mi credi forse cieca? o pensi forse che io abbia cessato d'amarti? Ah! ben lo dovrei, perchè iniqua è la tua condotta.... perchè è un tratto da vile, da ingrato, il dar a vedere innanzi a' miei occhi tutto l'amore che nutri per un' altra!... Credevi forse ch' io non ti vedessi quando ti avvicinasti a colei con pallido viso... col furore negli occhi.... perchè quella donna era tutta occupata di un altro.... del signor Isidoro Marcellay?... Vedi ch' io ti aveva detto la verità.... che le mie congetture erano fondate.... Ora conosci tu stesso il tuo rivale.... Egli era assai lieto, mostrava esser felice; questa sera i teneri sguardi di lady Wilmore gli hanno già fatto dimenticare colei che tanto dolevasi di aver perduta!.... Oh! non mi fa sorpresa, son tanto volubili gli uomini.... e tu sei innamorato di quella donna che ti sprezza, che si ride de' tuoi sospiri! e per lei io sono tradita, oltraggiata, abbandonata!.. Ma non risponde, signore? Conviene dunque anch' ella che indegno è il suo modo di procedere....

Camilla aveva lasciato il braccio di Montrillars; ma postasi innanzi a lui, fissa su di lui i suoi sguardi animati dalla gelosia e dal furore, in modo che pare lo vogliano fulminare. Montrillars andava pensando che cosa potesse rispondere, allorchè apresi un piccol uscio loro di fronte e il signor Riberpré si trova in mezzo ad essi.

Il banchiere, quasi sempre padrone di sè stesso,

anche quando è vivamente irritato, si accontenta di stringere le labbra fra i denti facendosi vicino a Camilla, che al vederlo restò come impietrita. Tutta la sua gravità le vien meno in quel momento, e rimane immobile, non potendo più nè parlare nè far cenni.

Montrillars comprende che la sua posizione può diventare pericolosa, e nulla vede a far di meglio che ritirarsi salutando tosto Camilla ed il banchiere; si affretta quindi a prendere l' anticamera ed a partire.

Vedendo che il banchiere lascia che Montrillars se ne vada senza dirgli una parola, Camilla ripiglia un poco di coraggio e dice interrotto: — Buon Dio.... mi hai trovata qui.... ragionando col signor Santa Lucia.... lo aveva incontrato allora, e....

Riberpré prende il braccio di Camilla, lo stringe in modo da lasciargliene un livido, e le dice piano e a bassa voce: — Taccia, signora.... ella è una donna volgare.... una p.... — Signore! — Taccia, o le dico quanto merita ad alta voce, in modo d'essere udito da tutta l'adunanza.... Già da un pezzo io sospettava che questo signor di Santa Lucia fosse suo amante. Ora che non ne ho più dubbio.... — Ma ti giuro.... — Non voglio udir altro!.... Torni nelle sale.... vada a fare gli onori di casa.... vada, e non faccia smorfie, che omai sarebbero inutili. Vedrà tosto in che modo fo le mie vendette!.... Orsù, vada!

E Riberpré spinge Camilla con ruvidezza dalla parte ove è più affollata l' adunanza, mentre egli per altro uscio entra nelle sale.

CAPITOLO LXVII.

AVVENIMENTO IMPREVEDUTO.

L'indomani di quella sera, sull'ora di mezzodì, quattro persone riunite a Corbeil nel casino abitato da madama Clermont sedevano ad allegro fuoco nella saletta del pian terreno. Erano essi Clemenza e sua figlia, Isidoro e Creps.

L'espressione della più dolce felicità, del più puro contento, dipingevasi sul viso dei primi tre, i quali mostravano godere la compiacenza di trovarsi vicini, di vedersi, di parlarsi e d'intendersi. Era il sole dopo il temporale, il porto dopo la tempesta, la dolcezza d'un bacio dopo una lunga separazione.

Se i lineamenti di Creps esprimevano un men vivo piacere, il quadro che gli stava innanzi agli occhi riusciva però molto dolce al suo cuore. Se egli non provava in sè stesso una sì perfetta felicità, il riverbero di quella degli altri gli faceva nondimeno dimenticare i suoi affanni passati e le future sue inquietudini.

Da Felicia egli aveva saputo che Emmelina era restituita a sua madre. Ella gli aveva narrato come, grazie a Tintin, aveva scoperto il luogo ove tenevasi chiusa quella fanciulla, e quale era stata allora la strada da lei presa. Creps, dopo aver udito Felicia, l'aveva stretta teneramente

al seno dicendole: — Ella è veramente mia figlia! Se avessi ancora potuto dubitarne, quanto fece non mi lascerebbe più in forse.

E Felicia aveva soggiunto abbassando gli sguardi: — Dica ad Isidoro che io stessa ho ricondotta quella ch' egli ama fra le braccia di sua madre, ed allora forse egli dimenticherà il mio delitto e mi perdonerà.

Creps godeva quindi doppiamente essendo testimonio della felicità delle persone ch' egli amava, pensando che a Felicia essi dovevano la loro felicità.

Quindi allorchè Clemenza era immersa in quella dolce letizia ch' ella provava nel contemplare sua figlia, Creps, ben sicuro che non li vedeva, abbandonavasi al piacere di fissare i suoi sguardi in quelli di quella donna che il tempo aveva lasciata giovine e bella. Il suo colorito si faceva allora vivace, un fuoco brillava negli occhi suoi; ma dacchè Clemenza cessava di contemplare Emmelina, egli volgeva altrove il capo, temendo che non notasse la sua attenzione nell' osservarla.

E difatto, mentre sua figlia era da lei lontana, Clemenza, quasi forsennata per l' ecessivo dolore, vedeva appena chi le stava da presso, e più non ne udiva la voce quando non parlavano d' Emmelina. Allora Creps aveva potuto passar delle ore nel contemplarla senza ch' ella se ne avvedesse, e spesso ancora senza sapere ch' egli fosse a lei presente.

Ma colla felicità era tornata la calma, poi colla calma la memoria e le rimembranze del passato. Qualche volta, guardando Creps che più non ve-

stiva il misero abito dell'Amante della Luna, Clemenza mostravasi come colpita da improvviso pensiero; i suoi occhi esprimevano il turbamento che agitava l'anima sua. Era un sentimento vago e difficile a definire; non era timore nè dolore, ma era qualche cosa più che curiosità.

Ma allora Creps affrettavasi ad abbassare gli sguardi a terra, procurava di comporre una fisonomia ove più nulla si riscontrasse di quanto era stato, ove fosse impossibile di trovare qualche cosa del Ludger di Clairefontaine; e Clemenza scacciava dalla sua mente le memorie che vi erano allora rinate. Ma siccome il modo di vestire ne impone sempre, e siccome, nostro malgrado, ci assoggettiamo sempre alla sua azione sull'animo nostro, dacchè Creps più non portava i logori abiti dell'Amante della Luna, dacchè egli era ornato da uomo del gran mondo, che frequenta le società, più non si ardiva parlargli così famigliarmente, e lo si trattava con maggiori segni di rispetto, quantunque lo si vedesse più di frequente. — E così, dice Isidoro alla madre di Emmelina, ella crede dunque che madama Michelette non sappia veramente che sia avvenuto di suo figlio? — Sì, ne sono persuasa; madama Michelette non è donna da saper serbare un segreto. Venendo a sapere che la mia Emmelina mi veniva restituita, ella è venuta a farmene le sue congratulazioni, ed ella ben pensa che io non le nascosi l'indignazione che mi accendeva nell'animo il tristo procedere di suo figlio. Ella mi rispose che era ben convinta della giustizia della mia collera, ma che non sapeva ancora indursi

a credere che suo figlio avesse da lui medesimo ordita quella trama. Prima di tutto ella sostiene continuamente ch' egli non aveva denari, e che l'amico suo Saucissard non era in grado di potergliene fornire. — Qualunque ne sia la causa... qualunque ne sia il motore... il signor Almenor pagherà caro il fio della sua iniquità.... — Vorrebbe forse, battersi con lui? sclama Emmelina guardando ansiosamente Isidoro. — Vorrebbe forse, madamigella, che quel briccone non fosse punito di quanto ha fatto? — Oh! Dio! ora che io sono colla mamma.... vicino a persone che mi vogliono bene.... ho già dimenticati i miei travagli.... Parmi che tutto quanto mi accadde non sia che un sogno.... e che farò benissimo procurando di non sovvenirmene. E tu, mamma? — Ah! figlia mia, io provai un sì vivo dolore, che mi lasciò nell'anima una certa irrequietezza.... onde, all'opposto di te.... la mia presente felicità, mi pare un sogno dal quale io temo destarmi. Ma alla fin fine, quel signor Almenor non osò teco veruna violenza.... tu non lo vedesti che una sola volta dopo la tua malattia.... egli aveva sentito certamente tutta l'indegnità della sua azione.... e forse sarebbe miglior consiglio il perdonare.... — Perdonare? sclama Isidoro facendo un atto d'impazienza. Ah! signora, che dice mai? Perdonare a colui che l'aveva ridotta alla disperazione anche lei?... che poteva esser cagione della morte di madamigella?... poichè.... quella malattia.... alla quale per buona sorte non ebbe a soccombere.... quella malattia.... non era che conseguenza dello spavento, dei travagli che aveva du-

rato in quel fatale viaggio..... quando veniva condotta a Parigi. No, madama, il miserabile che fu autore di tutto quel male deve ricevere la punizione dovuta alla sua colpevole audacia..... Del resto.... io mi riporto al voto della persona in cui ripongono la maggiore confidenza, al voto di chi ci ha date tante prove di sua affezione..... del signor Creps, in una parola.

Emmelina si volge a quegli che stava ascoltando senza dir nulla e dirigendole un dolce sorriso, gli dice: — Via, signor Creps, parli.... ci metta in accordo su questo argomento..... ella non ci dice nulla.... e sa pure che desideriamo di udir la sua voce, il suo consiglio..... — Il signor Creps... parla poco, dice Clemenza; ma invece di parlare, fa dei fatti..... e quando non ci obbliga direttamente, egli trova mezzo di farlo coll'opera de' suoi amici..... — Oh! sì! sclama Emmelina, e mi duole all'anima che quella giovine signora che mi ha ricondotta a mia madre non abbia acconsentito a trattenersi più a lungo con noi. Ella se ne partì di volo, e non voleva nemmeno udire i nostri ringraziamenti..... Le abbiamo chiesto il suo nome..... e la ci disse che non ne aveva..... Certo per non risponderci..... poichè..... un nome l'abbiamo tutti..... non è vero, mamma? — Ma tu ben sai, figlia mia, che non sempre portiamo il nostro, dice Clemenza sospirando. — Madamigella, dice Creps, la giovine donna che l'ha ricondotta fra le braccia di sua madre è stata sì paga di poter asciugare le loro lagrime, che trovò un compenso di quanto ha fatto nel piacere che ne provò... Circa al di lei nome..... finora non ne ha difatto,

poichè non conosce i suoi parenti, ma un giorno ella troverà forse il padre suo..... ed allora.... io stesso dirò loro il di lei nome. — Le stà molto a cuore quella giovine, signore? dice Clemenza fissando gli sguardi in Creps, che volge altrove il viso rispondendo: — Assai, o madama.

Isidoro, che prova sempre un certo imbarazzo ogni volta che cade il discorso sopra Felicia, si fa sollecito a dire: — Finora non mi ha dato alcuna risposta riguardo ad Almenor. — Il figlio di madama Michelette, dice Creps, è un miserabile, ed io sono perfettamente del di lei parere; l'azione ch'egli ha commesso debb'essere punita senza pietà.... — Ah! l'intende madama?... — Ma io penso, ripiglia Creps, che colui riceva già a quest' ora quanto gli era dovuto..... giacchè non vedo naturale che non si sia più lasciato vedere. Per non essere più ritornato da quella donna colla quale aveva confidata madamigella, bisogna che sia accaduto qualche caso tanto a lui quanto al suo degno compagno. Inoltre, io credo pure, che in tutto quel fatto, il signor Almenor non sia quegli che abbia la maggior colpa.... Egli è uno stolido.... e lo credo uno stromento di cui altri siasi giovato per istrappar la figlia dal seno di sua madre. Bisognerebbe scoprire i primi autori di questo intrigo tenebroso. — Oh! Dio! e per qual motivo si dovrebbe volermi dividere da mia madre? sclama Emmelina, cingendo colle sue braccia il collo di Clemenza. Fo forse male a qualcheduno vivendo con lei?... E d'altronde, o vicina, o lontana, il nostro amore reciproco sarebbe pur sempre eguale; non è egli vero, mamma?

Clemenza per tutta risposta copre di baci la figlia sua, la quale ripiglia sorridendo: — Non si parli più di queste cose, che ci rattristano. — Intanto ch'io non era teco, mia cara mamma, devono esserti state date molte prove di tenerezza dai nostri vicini?... Madama Bouchonier sarà venuta molte volte a consolarti? — Non è venuta che una volta sola; e il modo con cui mi disse che quegli che ti aveva rapita non potrebbe tardare a ricondurti fra le mie braccia, mi parve tanto singolare, tanto positivo, ch'ebbi la tentazione di chiederle se avesse qualche particolare motivo di parlare così..... Ma tu ben sai che da qualche tempo noi non eravamo più in grazia di quella signora..... — È vero, e mi piacerebbe saperne il motivo! dice Emmelina; indi volgendosi ad Isidoro, soggiunge: — Signor Isidoro, che abbiamo fatto a sua cugina, per aver ella cessato di essere con noi graziosa come un tempo? Saprebb'ella indovinare da che procede quel cambiamento che mi spiace tanto, poichè io l'amava assai, la signora Elmonda?..... Ed ora, mamma mi ha detto che non andremo più a casa sua.

Isidoro si trova in nuovo imbarazzo, perchè appena finito il discorso intorno a Felicia, si viene a parlare d'altra persona colla quale le sue relazioni non furono più innocenti che colla prima. Egli quindi risponde, mendicando le parole: — Mia cugina..... è sempre stata.... assai capricciosa.... Ella cambia.... senza motivo.... senza saperne ella stessa il perchè.... E doveva pure essere soddisfattissima di avere le loro visite.... Ma

sono tornati a Parigi..... ove jeri incontrai Bouchonier, e parmi che mi abbia detto..... che l'anno venturo sua moglie non voleva tornare a Corbeil.

Indi volendo cambiare il soggetto del discorso, Isidoro si affretta a riprendere: — Jeri, sono stato alla conversazione del signor Riberpré....

La fronte di Clemenza si fa tosto oscura. Emmelina si fa più presso a sua madre, e Creps ascolta con maggiore attenzione. — V'era un mondo di gente, continua Isidoro; vi si vede una folla di persone che si trovan altrove.... Io stimo che l'adunanza sia composta di persone di varie classi.... Vi si balla.... vi si canta e suona.... e vi si giuoca molto all'ingrosso..... Io ritrovo spesso un giovine amabilissimo..... chiamato Santa Lucia..... col quale mi trattengo in discorsi..... e senza di lui, mi divertirei pochissimo in quella casa. — E il signor Riberpré, domanda Emmelina, si mostra grazioso con lei? — Egli mi accoglie con molta bontà.... cioè, come accoglie la maggior parte delle persone che vanno alle sue conversazioni.... Più d'una volta mi sono provato per entrare con lui in più intimi discorsi.... ma mi parve che quella donna che convive con lui... quella Camilla... temesse di vedermi ragionare un po' a lungo col banchiere.... perchè allora.... la ci vien sempre ad interrompere, o ci manda, sotto qualche pretesto, la figlia sua, per dire a Riberpré ch'è domandato in altra sala.... — È probabile, dice Creps, che quella Camilla sia informata della premura ch'ella nutre per madama e per sua figlia, e che tema quindi nel vederla discorrere col

signor Riberpré. Scommetterei che quella signora non vede per nulla volontieri il signor Isidoro. — Credo che abbia ragione. Ella mi fissa in viso con tali occhiate, che dinotano piuttosto una ironica stizza che una sincera stima. Ma da parte mia, confesso che non mi do veruno studio per farmi piacevole ai suoi sguardi. — Quella donna ha tutti i torti di adontarsi delle premure che mi si usano, dice Clemenza sospirando, giacchè io non sono niente affatto pericolosa, e deve ormai esser sicura, che non tornerò mai ad occupare il posto nel quale ella ora si trova !....

Finita appena da Clemenza questa frase, il rumore d' una carrozza che si ferma alla porta attrae l' attenzione delle quattro persone.

Era un elegantissimo carrozzino con due briosi cavalli neri. — Una carrozza privata ! sclama Emmelina..... ed è per.... — Che cosa significa? dice sommesso Clemenza quasi atterrita da quella visita inaspettata. — Scommetto, dice Emmelina, ch' è Elmonda che ci vien a trovare ed a scusarsi di essersi mostrata così imbrogliata per qualche tempo. — Mia cugina non ha carrozza, dice Isidoro, a meno che non abbia noleggiato quel carrozzino..... Del resto, sapremo tosto.....

Il servo apre la portiera.

Il valletto aprì difatto la portiera, e vedesi scender di carrozza un signore, osservar un momento la casa, come per accertarsi che non si è ingannato. Allora Clemenza e sua figlia mettono un' esclamazione di spavento, mentre Isidoro rimane colpito da viva sorpresa, e Creps, riconoscendo in quel personaggio l' individuo che, dopo aver

parlato con Roberdin, lo incaricò d'una incombenza tanto singolare, dice in fra le labbra: — È il signor Riberpré?... — Appunto, risponde con suoni interrotti Clemenza.... è Riberpré... è mio marito.... Ma, oh! Dio! che viene a fare in casa mia? — O mamma, mamma! questa visita mi fa tremare! sclama Emmelina stringendosi al fianco di sua madre.

In questo punto odesi il campanello. — E se non aprissimo? dice Emmelina. Ma Clemenza si volge verso sua figlia, dicendole con gravità: — Dimentichi, figliuola mia, ch'egli è tuo padre? — E d'altronde, perchè temere? dice Isidoro; mi pare che questa visita non annunci, per lo contrario, che intenzioni di ravvicinamento......

La serva che andò ad aprire entra nella saletta, dicendo: — Un signore vorrebbe parlare a madama, e mi ha detto: Dite alla vostra padrona che il signor Riberpré desidera aver con lei un momento di colloquio; e mi ripeteva due volte il suo nome, perchè non me lo dimenticassi.

Emmelina guarda sua madre con ansietà, e Clemenza la abbraccia dicendole: — Va dissopra coi nostri due amici intanto ch'io vo a ricevere Riberpré. — Ma cara mamma, che può egli avere a dirti? — Lo sapremo fra poco, figliuola mia, poichè ti dirò tutto il nostro colloquio.... Va.... va cara fanciulla; tuo padre non deve aspettare. — Ma tu, mamma..... non andrai via questa volta? — Non temere di nulla. Adesso è Riberpré in persona, e non credo ch'egli abbia nessuna volontà di condurmi seco.

Isidoro prende un braccio d'Emmelina e Creps

ne prende l'altro; la conducono seco, mentre ella a stento si decide a lasciare sua madre. Un uscio in fondo alla sala comunicava colla scala che conduceva al primo piano. Di là escono Emmelina e i due amici per non incontrare il banchiere, che aspettava nel vestibolo.

Quando Clemenza è sola dice alla fante che faccia entrar quel signore. Riberpré viene introdotto nella sala, saluta sua moglie con molto buon garbo e senza mostrare il minimo commovimento; quindi prendendo una seggiola, va a sedere vicino al fuoco, dicendo: — Me lo permette, madama? Oggi non è caldo.

Clemenza non fa che un inchino e siede anch'elle, ma a molta distanza da suo marito. — Madama, dice il banchiere sdrajandosi sul dorsale della seggiola, la mia visita le deve riuscire almeno singolare e deve moverle una curiosità di saperne il motivo. La soddisfo prontamente. Mi piacciono gli affari spicci. Quando viveva, il suo buon amico Duvalin venne più volte a parlarmi pel conto di sua..... di nostra figlia, dicendomi ch'io doveva pensare a collocarla, a farle una dote.... e mille altre cose che non era di sua spettanza il dire. Perciò l'ultima volta ch'egli è venuto l'ho mandato a quel paese, perchè non voglio che alcuno s'impacci degli affari miei. Il vecchio avvocato non è più, ed io, che più non l'odo soffiarmi alle orecchie parole nojose, in oggi.... ho pensato ad occuparmi di madamigella Emmelina, che la è difatto una bella fanciulla, giacchè io l'ho veduta nella scorsa state passeggiando in questi dintorni. — E l'ha trovata

amabile, non è vero, signore? sclama Clemenza con sentimento d'orgoglio e di gioja. — L'ho trovata assai bella..... E così, madama, è dunque mia intenzione di pensare al suo avvenire..... Le farò uno stato.... le farò una dote; ma siccome io desidero di fare con lei una più ampia conoscenza, vengo a domandarla a madama per condurla meco.

Clemenza si copre di spaventevole pallore, e a stento può proferire queste tronche parole: — Come, signore... vuol privarmi di mia figlia, della mia unica felicità?.... — Permetta, madama, permetta. Non cominciamo ad entrare nel sentimentalismo, a sciorinare frasi da romanzo. Ella sa che non è il genere di mio gusto. Ella dice che voglio privarla di sua figlia; mi pare che non ne l'abbia privata sino adesso, poichè è rimasta sempre con lei. Non sarebbe cosa giusta ch'ella venisse a passare alcuni mesi anche con me?..... giacchè finalmente non son io suo padre?.... D'altronde, madama non intende certamente di condannare sua figlia al celibato; e quando si mariterà converrà pure che la lasci... Un po' prima od un po' dopo che importa, giacchè si deve riuscire a quel fine? — Ma signore, non potrebbe maritare sua figlia senza farla venir prima con lei? — Madama, io voglio che mia figlia Emmelina venga ora ad abitare con me... Lo voglio, poichè così mi pare, ed a questa sola condizione lo acconsento di assicurarle uno stato, che senza di ciò le potrebbe sfuggire. Giacchè, per quanto abbia saputo dire il vecchio Duvalin, io posso cambiar di natura le mie ricchezze, posso dilapidarle, trasmetterle in

altre mani.... e pensi, o signora, che le mie ricchezze son tali da meritare che non se ne faccia calcolo....

Clemenza non sapeva che risolvere, che rispondere; separarsi da sua figlia era per lei il più terribile affanno. Ma assicurare il di lei avvenire, la sua fortuna, le sembrava un dovere ch' ella era in obbligo di compiere prima di pensare alla propria felicità. — Ebbene, madama? dice Riberpré dopo alcuni istanti, qual'è il risultato delle sue riflessioni? Se ella ama tanto sua figlia, mi pare che non dovrebbe esitare quando si tratta di assicurare la felicità.... giacchè la felicità è la ricchezza; e sia persuasa che non v'è felicità fuori di questa.

Clemenza, presa da improvvisa idea, gli risponde: — Signore, io credo debito mio il parlarle con franchezza. È sua intenzione di maritare Emmelina; ma perchè ella sia felice, conviene ch'ella sposi colui che seppe toccarle il cuore.... perchè il suo cuore non è più libero.... in una parola ella è innamorata. — Diamine! già così presto? se è così che madama veglia sopra sua figlia, non ho di che congratularmi di lei!.... Ma un amoretto, non vuol dir nulla.... e non val la pena di occuparsene. — Non è un amoretto, o signore; è un sentimento puro, onesto, sincero, che io stessa ho alimentato, perchè l' oggetto ne era degno. — Davvero? mi pare ch'ella avrebbe potuto domandarmene prima l'assenso. E chi è dunque l' innamorato di madamigella? Qualche alocco di provinciale; senz'altro! qualche trovadore sentimentale. — Quegli che ama mia figlia, che aspira

al titolo di suo marito, che ha giurato di farla felice... ella lo conosce, o signore... — Io lo conosco? — È il signor Isidoro Marcellay. — Come? ella conosce il signor Isidoro Marcellay? — Per l'appunto. — Come ne ha fatta la conoscenza? — Andando a casa di una sua cugina che possiede una casa di campagna in questa piccola città. Ivi quel giovine ha veduto la mia Emmelina e se ne innamorò.... Finalmente.... — Benissimo, benissimo; intendo. Il signor Isidoro Marcellay è un partito assai conveniente; egli deve diventare molto ricco. Davvero ch' io non avrei saputo fare una scelta migliore.... E sa egli che Emmelina è mia figlia? — Sì, o signore, lo sa. — Tanto meglio; ciò torrà il bisogno di qualunque spiegazione. Ah! lo sa di certo.... ed è per questo ch' io gli trovava, nel ragionare con me, una cert'aria di riserbatezza.... — Dunque, o signore, questo amor di mia figlia.... — Lo approvo, madama, e non metterò alcun ostacolo alla sua unione col signor Marcellay; anzi....

La gioja di Clemenza si manifesta negli occhi di lei, che sclama: — Quand' è così, o signore, giacchè ella approva la scelta di Emmelina, perchè differire la felicità di quei due giovani? Perchè non unirli immediatamente? — Madama, io le dissi che voleva conoscere mia figlia, ed è ben naturale che perciò io desiderassi ch' ella venga a passare qualche tempo con me. Crede forse ch' ella vi debba star male? Crede che vi si debba trovare in una caverna?... Stia tranquilla; non le mancherà nulla e poi avrà piacere di vedervi quegli che l'ama, poichè il signor Isi-

doro Marcellay frequenta le mie conversazioni. Suvvia, madama, finiamola. Qui dabbasso ho una carrozza; vada ad avvisare sua figlia; ed io la condurrò meco. — Come? signore.... oggi stesso? — Certamente; io voglio fare così. Condurrò meco mia figlia, altrimenti ella non potrà calcolare sulla più piccola dote, sulla minima memoria di suo padre. Ecco la mia irrevocabile determinazione. Madama vada a prendere sua figlia, ed io intanto mi scaldo.

Vedendo il pallore di sua madre, che torna a lei, Emmelina le corre fra le braccia. Clemenza non le dà tempo d'interrogare, e dice in poche parole quanto le propose Riberpré. Primo atto di Emmelina è quello di stringersi al seno la madre, sclamando: — No, no, che si tenga le sue ricchezze ma io non voglio più lasciarti. Sono già stata tanto infelice da te lontana!....

Per calmare alquanto il dolore di sua figlia, Clemenza le narra che suo padre è informato dell' amore d' Isidoro per lei, e che ben lontano dall' opporsi alla loro unione, egli l' approva e promette di stringere un tale matrimonio.

Quelle parole erano infatti un balsamo versato sulla ferita, ed Isidoro, presente a quel discorso, guarda con occhio tenero Emmelina, dicendole: — Poichè la sua signora madre acconsente a questa separazione, che non potrà esser lunga.... poichè la nostra felicità sarà quindi assicurata, e poichè finalmente noi torneremo con essa, per non più lasciarla... un poco di coraggio, cara Emmelina...

Creps non aveva ancora parlato; Clemenza lo

guarda, gli mostra sua figlia piangente, e gli dice: — Che deve ella fare?.... Dica, signore. — Andar con suo padre, risponde Creps, prendendo la mano d'Emmelina. Sì, madamigella, mi creda; da questa risoluzione dipende la sua futura felicità e quella di sua madre.... giacchè un presentimento mi dice che il signor Riberpré ha ancora altre intenzioni che non manifesta. Rifletta che questa momentanea separazione è un nulla a fronte dell' orribile attentato di cui ella fu vittima. Madama sua madre sa dov' ella si trova.... se ella sta qualche tempo senza vederla, madamigella, le può scrivere. Il signor Isidoro le ne darà frequenti notizie.... e finalmente, se la mia amicizia, se la premura ch' io ho per lei possono darle qualche fiducia.... sia sicura che nella nuova dimora ov' ella andrà a passar questo tempo io veglierò ancora su di lei.... Non creda che noi vogliamo lasciarla senza difesa in mezzo alla società ch' ella non conosce.... Per proteggerla, madamigella, io ritornerò in quella società nella quale vissi già un tempo. Saprò s' ella è trattata come merita.... procurerò di conoscere quella donna, quella Camilla, ch' io credo essere la sola nemica di cui ella deve temere, e la preserverò dai lacci che le si potrebbero tendere. — Ebbene, dice Emmelina, poichè tutti lo vogliono.... poichè lo vuoi tu pure, cara mamma.... è duopo ch' io v'acconsenta.... ma così presto.... partire quest'oggi.... ed è sì poco ch' io sono tornata con te! — Il tempo che si frapponesse a questa separazione, dice Creps, sarebbe più penoso della separazione istessa. Un forte dispiacere non conviene procra-

stinarlo, ma giova farvisi incontro perchè passi più rapido. — Cara Emmelina, dice Isidoro, allontanandosi oggi da sua madre, pensi ch' ella ritornerà più presto fra le braccia di lei.

Clemenza fa pur ella una forza al suo cuore, dicendo: — Vieni, figlia mia, tuo padre non deve aspettare.

Emmelina si decide a scendere, ma getta ancora un' occhiata ad Isidoro ed a Creps, e mostra loro sua madre, dicendo: — Non partano, signori, non la lascino sola.... e quand' io non sarò più qui, restino a consolarla.

Indi la giovinetta, sostenuta da sua madre, mostrasi finalmente al padre suo tutta pallida e tremante. Riberpré si alza e si degna movere alcuni passi incontro a sua figlia, che gli fa una rispettosa riverenza; ne stringe la fronte al proprio petto, e dopo averla osservata un momento, le dice: — Tu piangi?.... Oh! lo vedo.... il lasciar tua madre.... ti distoglie dalle tue abitudini.... Ma in casa mia non ti annojerai.... D' altronde, io son tuo padre, ed il meno che potevam fare, era di entrare con te in conoscenza.

Emmelina si prova per proferire alcune parole, ma non ne ha la forza. Clemenza dice con accento che dinota il suo timore: — Non ha ancor fatto alcun fardello de' suoi abiti, delle sue biancherie.... Se vuol aspettare.... — Inutile, madama; mia figlia troverà tutto l' occorrente in casa mia. Andiamo, Emmelina; un saluto a tua madre, e partiamo. — Mamma.... cara mamma.... dice Emmelina interrompendosi ed appoggiando l' ardente sua fronte al seno di sua madre.

Questa, che si sforza di frenare le proprie lagrime per non accrescere il dolore della figlia, le dice, abbracciandola: — Coraggio, figlia mia!... questa separazione sarà breve..... In seguito, la tua felicità.... il tuo matrimonio.... e non ti lasceremo mai più... — Oh! tu.... tu principalmente.... No.... preferisco essere con te sola.... e non lasciarti mai più.... Non voglio.... non voglio più lasciarti....

Per metter fine a questa scena, il banchiere si prende sua figlia sotto il braccio, e sorreggendola, la trascina fino alla carrozza, ed accenna al domestico di ajutarlo a collocarvela. Emmelina versava un torrente di lagrime chiamando sempre la madre sua, la quale non poteva più avvicinarsela. Il coraggio ch'ella aveva voluto fingere l'aveva abbandonata, e vedendo dileguarsi la cara figlia dagli occhi suoi, era caduta sopra una sedia in una totale prostrazione di forze. Per sua buona sorte, due voci amiche eransi tosto fatte udire intorno a lei: Isidoro dicevale sommesso: — Veglierò io sopra Emmelina.

E Creps le soggiungeva con una nuova forza d'espressione: — Veglierò sulla sorte di lei, giacchè sarà sempre lo stesso che l'occuparmi di madama.

CAPITOLO LXVIII.

UNA FIGLIA NELLA CASA PATERNA.

Dopo la scena avuta con Riberpré, e nella quale questo signore, molto ruvido quand'era in collera, le aveva dati i titoli più spiacevoli, Camilla era rientrata nelle sale ove era assembrata la maggior folla delle persone. Ma ad onta degli sforzi ch'ella faceva per dissimulare la sua agitazione, ed il terrore ond'era piena l'anima sua, il pallore della sua fronte e delle sue labbra, la febbrile alterazione che trapelava dagli occhi suoi, avevano fermata l'attenzione di molti, che le si erano affollati intorno chiedendole se si sentisse male. Soddisfatta di cogliere questo pretesto per velare la causa del suo turbamento, Camilla aveva risposto, che infatti le aveva preso uno sbalordimento alla testa, un'oppressione di petto, di cui non era libera del tutto.

Riberpré era nella sala da giuoco, e Camilla più non avendo altre signore colle quali intrattenersi, può ritirarsi nella propria camera; ma Elvina erasi accostata a sua madre, e baciandole il braccio le diceva colla dolce ed infantile sua voce: — Ti senti dunque male, mia buona mamma? Il signor Fortincourt è venuto a dirmelo cercando il suo cappello dietro il piano-forte.... egli non lo trova mai, il suo cappello... Ma che hai, mam-

ma? — Nulla, mia cara Elvina, risponde Camilla, facendo uno sforzo per sorridere; nulla.... un po' di brivido.... una mala voglia!.... Ma passerà dormendo.... — E se per caso non potessi dormire? Vuoi ch'io passi questa notte vicino a te?.... Ah! vedrai come bene saprò curarti! come veglierò, e senza far rumore se tu dormi.... Te ne prego, permettimi per questa notte di rimanere nella tua camera.

Camilla aveva abbracciata sua figlia con viva tenerezza e le aveva detto che le sue cure non le erano necessarie. La giovine Elvina erasi ritirata nella sua camera e Camilla era rientrata nella sua. Ivi abbandonandosi finalmente ai sentimenti che l'agitavano aveva da sè gettati con isdegno i fiori, le perle che le ornavano il capo, indi erasi abbandonata in una seggiola, dicendo fra sè: — Perduta!.... e per mia colpa, per la mia imprudenza, per la mia gelosia! Oh! ma poteva frenarmi vedendo quell'ingrato che mi ingannava... che mi tradiva?.... Poteva io lasciarlo seguir colei?.... Come la detesto, quella donna!... Ella fu cagione della mia perdita.... E quest'altro, come mi ha trattata!.... che uomo.... triviale!.... Le più vili parole.... i titoli più bassi.... Ah! ma alla fine, che mi importa!.... Quanto più un uomo s'infuria del vedersi ingannato, tanto più egli ci ama ancora.... Che ha udito finalmente? Cosa diceva io allora a Santa Lucia?.... Non me ne ricordo più.... Ah! sì.... gli diceva che indegno era il suo modo di procedere.... ch'egli mi abbandonava, che mi tradiva.... Se l'altro ha udito tutto questo.... No! non è possibile; d'altronde, gli so-

sterrò che non ha inteso bene.... Che quel signore mi parlava dell' amor suo per Elvina.... Povera Elvina! se per colpa mia io avessi danneggiato il tuo avvenire.... Ah! quella lady Wilmore!.... vorrei farla in brani! Vorrei vederla spirante a' miei piedi.

Camilla passeggia per alcun tempo nella sua camera, poi si ferma, ascolta, guarda il pendolo, e trova che l' ora è troppo lenta nel suo corso. Ella spera, a forza di astuzie, di menzogne, di giunger a distruggere i sospetti del banchiere, od a fare almeno che la sua convinzione venga scossa da dubbj; spera finalmente ricondurlo a credere che non ha veduto quello che ha veduto, e che le sue orecchie han preso errore. Camilla è capace di questo prodigio, giacchè v' ha delle donne che ne hanno fatti dei più sorprendenti. Ella sa di qual ascendente gode sull' anima del banchiere; l' effetto delle sue grazie, delle sue moine, de' suoi sguardi, de' suoi sospiri; sa quanto sia potente sui sensi di quest' uomo, che è felice di provare ancora qualche dolcezza vicino a lei. Ella si propone di raddoppiare le seduzioni, il fascino, gli eccitamenti, le voluttà, le lascivie; ella vincerà sè stessa, e Riberpré dovrà soccombere. Allora egli si persuaderà di essersi ingannato, o piuttosto se ne lascerà persuadere.

Ma, per giungere a quel punto, è necessario ch' ella si trovi a tu per tu col banchiere, e quindi Camilla muore d' impazienza perchè il tempo è lungo nel trascorrere. Intanto le sfere del pendolo segnano le tre del mattino, e Camilla, sempre alzata, sempre percorrendo la camera, e mez-

zo spogliata, si persuade che i giuocatori non sono ancora partiti, perchè pensa che tosto dopo la loro partenza, Riberpré debba venire nella sua camera a fare un' altra scena, ad abbandonarsi a tutti i trasporti della sua collera; ed è allora ch' ella spera di combattere e di vincere la sua gelosia.

Stanca di aspettare inutilmente, Camilla si decide ad aprire a gattajuola il paravento della sua camera; ella attraversa un corridojo che guida ad una sala che comunica con quella del giuoco.

Oscurità e silenzio regnano dappertutto. Sciolta è l'adunanza, e Riberpré sarà rientrato nella sua camera senza recarsi da Camilla. Bisogna dunque ch'ella aspetti fino al domani quella scena e quella decisiva battaglia ch' ella ha risolto di dargli. Quel ritardo le riesce penoso; le nasce in pensiero di andare ella stessa a trovare il banchiere. Ma se egli ricusasse di riceverla? sarebbe un nuovo smacco, e d'altronde egli può essere addormentato e sarebbe già un irritarlo se lo squotesse dal sonno; si decide quindi Camilla a ritornare nella sua camera e ad aspettare l' indomani.

Dopo una notte insonne, e più tormentata dalla gelosia ch' ella prova per la condotta del suo amante, che da quella di Riberpré, Camilla vede finalmente sorgere il giorno, e si alza dandosi cura più dell' ordinario della sua toeletta, giacchè trattasi di piacere e di sedurre ancora. Chè infin de' conti, anche riconosciuta colpevole, una donna fin che piace può ottenere perdono.

Elvina, come il solito d' ogni mattina, viene a dare il buon giorno a sua madre. Ella si ralle-

gra del buon gusto con cui la vede ornata, ed esclama: — Ah! cara mamma! come sei bella, al mattino?.... — Ti pare, figliuola mia? risponde Camilla abbracciando sua figlia. Ho voluto provare l'effetto di una nuova pettinatura.... Ti pare non mi stia male? — È deliziosa e sono certa che mio padre sarà del mio parere. — L'hai veduto sta mattina? — Fin'ora no.... Sai pure ch'io non vado nel suo gabinetto ove spesso è occupato d'affari con persone e potrei disturbarlo.... quindi non lo vedo mai prima della colazione..... — Ah! sì..... è vero.... Ascolta.... Questa mattina, quando verrà, gli correrai incontro, gli farai delle tenere carezze e gli domanderai di sua salute. — Mamma, è quanto soglio fare ogni mattina.... — Lo so, ma te lo dico perchè quest'oggi specialmente non te ne scordi.... — Non è forse dover mio il farlo? Mio padre non è molto espansivo; ma non importa; io so che gli piace molto ch'io le vada ad abbracciare.... — Ora, torna nella tua camera, va ad attendere al tuo studio di disegno fino all'ora della colazione.... — Sì, cara mamma.

La fanciulla fa alcuni passi, poi ritorna saltellante da sua madre, e le dice: — Mamma.... non sai?.... il signor Fortincourt vuol dare una gran festa da ballo.... Mi ha già detto di prepararmi a danzar molto.... — Ah! vuol dar una gran festa?..... — Vi andremo anche noi, non è vero, mamma? — È facilissimo. — Vi sarà lady Wilmore, ed egli spera che ella abbia a fargli le sue congratulazioni per quella festa.

Il viso di Camilla si altera improvvisamente. Come un fischio del macchinista teatrale che ci trasporta

dal paradiso all'inferno, un nome solo bastò perchè ad un'aria graziosa e seducente, ad un sorriso pieno di grazia succeda l' espressione del furore, del dispetto, della più sfrenata gelosia.

Atterrita alla vista dello sconvolgimento che si opera sulla fisonomia di sua madre, Elvina sclama: — Buon Dio! mamma, che hai? ho detto qualche cosa di male?... — No, no.... io non ho nulla, Vattene.... lasciami... Desidero d'esser sola....

Allorchè Camilla si trova sola e che può sfogare il suo dolore, prorompe in questi accenti: — Sempre colei!.... Una festa da ballo.... ove anch'ella si troverà e di cui si spera che abbia ad essere l'ornamento!.... Oh! Fortincourt è un vecchio molto.... Ma udrò io sempre parlare di questa o di altra donna?.... Ma io penso a lei.... mentre non so ancora che sarà di me, quale sarà la mia situazione nella giornata di domani!..... Ma, e quest'altro non viene?.... Eppure d'ordinario, prima della colazione, egli passa qui da me alcuni momenti..... Egli teme dunque di trovarsi meco da sola a sola.... Buon segno! si accorge della sua debolezza.

L'ora della colazione è giunta ed un servo annuncia che si è dato in tavola. Camilla recasi nella sala dei pasti, ove non trova che sua figlia. — Non avete avvisato il padrone per la colazione? dice Camilla a Picard, che le risponde inchinandosi: — Perdoni, signora, ma il signor padrone è partito or ora nel carrozzino, dicendo che non fa colazione. — Ah! è uscito?.... — Signora sì. — Ed ha preso il carrozzino invece del solito calesse? — Per servirla, signora. — Dunque va in campagna? — Signora, non ne so di più.

Camilla resta immersa in cupi pensieri. La lontananza del banchiere la agita, ed ella comincia ad intendere che non sarà così facile il ricondurlo alla solita debolezza. Ella si ricorda delle ultime parole che le disse la notte precedente: — « Vedrà tosto in che modo io fo le mie vendette. » Ella cerca indovinare quello ch' ei farà. Ora freme, trasalisce, perchè le venne uno spaventoso pensiero; ora lo scaccia dicendo fra sè: Ciò è impossibile; non vorrà mai farlo; e d' altronde, io la detesto, quella donna.... E s' egli volesse prender seco sua figlia?... Ah! è pur bene che finalmente siamo venuti ai fatti, e che l'abbiamo rapita a sua madre.... Se egli viene a saperlo s' infurierà contro di questa, senza alcun fallo.... Orsù! a torto mi metto in allarme.... Alla fine dei conti, vada pure a Corbeil se gli aggrada, ne tornerà tutto confuso perchè non ritroverà quella Emmelina che dicesi tanto bella.

Ma così dicendo, Camilla è però inquietissima; ed Elvina procura invano di distrarla, di farla sorridere. Le carezze della fanciulla non giungono a sperdere le nubi che offuscano la fronte di sua madre.

Tutto ad un tratto Elvina sclama: — Ah! scommetto che indovino dove è andato mio padre! — Tu?... dice Camilla con sorpresa. — Sì... io ho buona memoria. Alcune settimane or sono, mio padre non ci ha parlato di un casino di campagna di cui voleva fare acquisto? — Ah! sì: a Gargigny-Levêque, nelle vicinanze di Meause. — Gli hai anche detto che non bisognava comprare senza vedere, ed egli ti rispose che conosce il fondo, che vi è

stato alcuni anni sono, conoscendo la persona cui apparteneva. Soggiunse che è un bel paese in riva della Marna, che la casa è un piccolo castello e che lo avrà a tenuissimo prezzo, perchè chi lo possiede è in somma necessità di danaro..... Ah! vedi, mamma, come ho buona memoria, come mi sovvengo di tutto?

Camilla sorride rispondendo: — Sì, difatto.... egli ha detto appunto così.... Sarebbe possibile che tu avessi indovinato.... forse avrà voluto riveder quel podere prima di comperarlo.... ma è molto lontano, credo tredici leghe: e se è andato fin là, non tornerà che stassera.... Forsanche dormirà in quella villa, benchè a questa stagione la campagna non presenti niente d'allegro. Insomma, vedremo.

Camilla rimanda la figlia nella sua camera perchè ha bisogno di trovarsi solla per abbandonarsi ai pensieri che la agitano. Ad ogni istante ella passa da un estremo dolore ad una lieve speranza. Finalmente, nel bel mezzo della giornata, odesi il rumore d'una carrozza, poi il calpestio di alcune pedate nelle camere. Camilla suona tosto chiamando la cameriera giovine, sulla quale ella crede di poter far conto, primieramente perchè ne compensa a larga mano i servigi, in secondo luogo perchè riconobbe in lei una di quelle fantesche atte a condurre varj intrighi in una volta, e che sono lietissime di trovarsi in una casa ove sia un marito da ingannare. Giunge la cameriera, ed alla singolare espressione ch'ella vuol dare al suo viso è facile indovinare che è accaduta qualche novità. — È il padrone che tor-

na? domanda Camilla. — Signora sì..... è il padrone. — Va, bene.

E accenna alla cameriera di ritirarsi, ma questa rotola fra la dita un lembo del suo grembiale, dicendo con esitanza: — È che il padrone.... non è tornato solo!.... — Ha condotto seco qualch' uno?.... — Signora sì.... ha condotto una giovinetta, una madamigella.... — Una madamigella?.... Di che età? — Dai diciassette a' diciotto, per quanto mi pare.... ma che è bella come un angelo. — E così, che è di questa fanciulla?.... Che cosa vuole qui? — Ma.... signora, ella è qui tuttora..... e pare vi debba rimanere, giacchè il signor padrone ha detto a Picard..... Oh Dio!.... non so se debba riferirle quello che ha detto, o signora.... — Parla.... anzi, lo voglio.... — Il padrone ha detto a Picard: Prepara la camera presso quella di Elvina, e vi si ponga tutto ciò ch' è necessario in una stanza da damigella..... Sarà la camera della mia.... della mia figlia maggiore....

Un fulmine che fosse scoppiato sopra Camilla non le avrebbe cagionato una commozione così violenta. Un grido di furore le sfugge finalmente dal petto e slanciasi sulla cameriera in atto minaccioso, dicendole: — Non è vero!... Mentisci.... Non ha detto così.... Non può aver ricondotta qui sua figlia!

La cameriera si fa indietro spaventata, e balbetta: — Sapeva ben io che madama non avrebbe voluto credermi..... eppure ho detto la semplice verità..... Madama potrà assicurarsene..... È ben riprovevole un uomo che ha dei figli naturali e che li conduce in casa di sua moglie a

questo modo..... Oh! uomini! essi ben meritano quello che loro succede. — Taci.... esci di qui.... La cameriera non chiede nulla di meglio, perchè lo stato di alterazione della padrona le fa paura.

Camilla si abbandona un istante alla disperazione. Quell'avvenimento confonde, annienta tutte le sue speranze. Ora vuol andare dal banchiere, avventarsi contro di lui in tutta la sua collera, annunciargli che parte tosto colla sua Elvina e che non le rivedrà mai più. Ma sul punto di lasciare la sua camera, ella si ferma... ed una riflessione la trattiene. Se Riberpré la lasciasse partire con sua figlia; se, persuaso della sua infedeltà, più non la trattenesse? Tutto dunque sarebbe finito per lei, ed ella perderebbe in un istante il frutto di quindici anni di pazienza e di simulazione. Ella sente che il lasciare la casa del banchiere sarebbe quanto correr rischio di perdere tutto. Si sforza quindi a calmarsi, risolve di restare, e di disputare il posto a colei che fu nuovamente installata in quella casa.

Queste riflessioni ritennero Camilla in casa sua, seduta in una sedia d'appoggio; ella medita, aspetta ciò che sarà per fare il banchiere. Tutto ad un tratto qualch'una entra nella sua camera; è Elvina che corre colla solita ilarità: — Ah! mamma.... non sai?.... vengo a darti una notizia.... Io dunque ho una sorella!..... Non me l'avevi mai detto!....

Camilla aggrotta le sue nere sopracciglia susurrando: — Che vuoi dire? — Mio padre è tornato con una giovine gentilissima..... Oh! vedrai

com' è bella!... Ma tu forse la conosci... giacchè... mio padre mi ha detto: Ti presento tua sorella..... che resterà con noi. Allora se è mia sorella..... tu dunque sei..... Non capisco nulla di tutto questo.... Perchè credo ch' ella abbia un'altra madre.... — Quella giovine non ha alcuna relazione con me; m' intendi, Elvina?.... Io non ho che te; tu sola sei mia figlia.

Pronunciando queste parole la voce di Camilla s' indebolisce, ed è facile vedere che un penoso pensiero le turbò l' anima; ma ella si rimette tosto e risponde: — V' ha delle cose, figlia mia, che d'ordinario si nascondono con molto pudore.... Ma poichè il signor Riberpré ha spinto la licenza fino al punto di condursi in casa una fanciulla.... che egli ebbe in altro tempo.... la conseguenza di qualche fallo commesso prima.... del nostro matrimonio.... bisogna bene che ora ti spieghi tutto.... Quella giovine sarà sua figlia.... è possibile.... ma essa non è per me che una straniera la quale vuol usurpare il posto della mia Elvina; quindi, senza conoscerla, io già la detesto e vorrei potere cacciarla di qui sul momento. — Oh! mamma, se la conoscessi non diresti così...... La giovine Emmelina..... ella si chiama Emmelina.... ha un fare così dolce, così timido... e poi, da che è qui giunta, piange sempre... non mostra gran piacere d' esservi venuta.... — Ella piange? — Sì, e l' ho udita sospirare e dire sotto voce: « O madre mia!..... quando ti rivedrò?.... » E piangeva poi a doppie lagrime.... Sua madre dunque è ancor viva? — Sì.... è viva.... ma non sai tutto, figlia mia.... non sai che la madre di quel-

l'Emmelina..... ch'io credo si chiami madama Clermont, ha la sfrontatezza di vantarsi moglie di Riberpré.... e non stupirei ch'ella avesse anche fatto credere quella menzogna a sua figlia, che non le si fosse dipinta come vittima di un'ingiustizia? — Oh! ma.... che arditezza!.... Ma nessuno le deve credere perchè finalmente si sa che gli uomini non possono aver due mogli ad un tempo; n'è vero, mamma? — No, certo; e dov'è questa Emmelina? — Nella bella camera vicina alla mia, dove dormirà. Io non ne sono scontenta; mi servirà di compagnia...... Quando non piange, sono certa ch'ella è amabilissima.... — Ma, fanciulla che sei, non intendi che questa Emmelina viene a fraudarti dell'affetto di tuo padre?.... Che la sua presenza in questa casa può farti il massimo torto?.... finalmente che tu, al par di me, odiar devi colei che si osò condurre in questa casa?

Elvina fa una cera molto mesta e malcontenta, e prendendo una mano di sua madre, che accarezza, le risponde timorosamente: — Buon Dio! mamma, mi rincresce molto il disobbedirti; ma avrei un bel fare.... non potrei mai odiare quella giovinetta che piange sempre..... che mostrasi tanto desolata d'esser disgiunta da sua madre. D'altronde tu ben vedi che non è colpa sua s'ella è qui; e sono certa che se l'avessero consultata lei, non vi sarebbe.... Non convien quindi farlene un delitto.... Oh! quando l'avrai veduta, quella povera madamigella, scommetto che non sarai più sdegnata contro di lei e che anzi.....

Camilla nulla risponde riflettendo esser forse più

saggio il dissimulare, il nascondere l'avversione anticipata ch'ella prova per Emmelina; e giudicando che finalmente bisogna ingannare i calcoli del banchiere, il quale crede forse ch'ella abbia ad abbandonarsi agli eccessi della sua collera. Ripiglia quindi una più tranquilla fisonomia, e l'amabile Elvina, che se ne accorge, sorride a sua madre sclamando: — Oh! vedo che la tua collera è già passata, cara mamma, e che non sei più sdegnata con quella fanciulla. — Sì..... sì davvero..... per farti piacere procurerò di far forza a me stessa.... Ragiona pure con lei, se ciò ti fa piacere.... mi dirai in seguito di che avete parlato.... — Sì, mamma.... Oh! come sei buona! Ben lo sapeva che non staresti in collera per molto tempo.

Elvina si ritira saltellando, lieta di aver vicina una nuova compagna ch'ella si sente già disposta ad amare come amasi all'età sua, con schiettezza e senza invidia.

Camilla restò sola e si raccoglie la fronte nelle mani pensando: — Ma non l'avevano rapita, quella Emmelina? Dunque Santa Lucia mi aveva ingannata!... Ma.... no, non avrebbe potuto inventare di pianta tutta quella storia.... D'altronde ho veduto l'affanno del signor Isidoro quando quella fanciulla non era più con sua madre.... Oh! non so che pensare.... E non sapere quando potrò rivedere colui..... quel mostro.... che io adoro pur sempre.... poichè quindi innanzi dovrò temere più che mai d'essere tenuta d'occhio.... avendo eccitata nuovamente la gelosia di Riberpré.... Quale supplizio! E Riberpré che non si degna nemmeno di venire a sfogarsi contro di me!... Eppure converrà che ci troviamo insieme!

È giunta l'ora in cui il pranzo riunisce d'ordinario tutti i membri della casa. Camilla si arma d'audacia e si propone di sfidare gli sguardi del banchiere. Dopo aver posto un nuovo studio alla sua acconciatura, agli ornamenti della sua persona, con passo risoluto, si dirige verso la sala, ove ella deve finalmente trovarsi con lui.

Riberpré era già nella sala dei pasti. La sua bocca strettamente chiusa, il suo sguardar di sottecchio non bastavano a dissimulare la sua preoccupazione. Egli getta alla sfuggita uno sguardo sopra Camilla, la cui indifferenza ed apparente tranquillità gli fanno molto stupore; ma egli non dice nulla. Giunge Elvina. Per ordine del padrone di casa son posti quattro coperti, benchè in quel giorno non si aspetti nessuno. Camilla ha veduto la tavola così preparata, e mostra non farne caso.

Vedendo giungere Elvina sola, Riberpré le dice con brusco tuono: — Perchè non hai condotto teco tua sorella per pranzare?.... Vedi bene che quello è il suo posto.

Elvina risponde con semplicità: — Ma, padre mio, non è per mia colpa se... Emmelina non volle venire... Ella dice che non ha fame, e non ne dubito, perchè la piange sempre.... — Torna a domandarla e conducila teco. Dille che in casa mia, prima di tutto, bisogna fare la mia volontà; che le sue lagrime sono ridicole e mi offendono. Vattene.

Elvina esce di volo e Camilla dice fra sè: — Se quella bella signorina non fa che piangere, ben presto ne sarà stuffa.

Riberpré si getta sopra una sedia appoggiandosi al dorsale e volge finalmente gli occhi a Camilla che gli dirige uno sguardo sdegnoso nel quale è detto con bastante chiarezza: — Non mi curo di te!

Il banchiere, che aspettavasi uno sguardo mesto e supplichevole, rimane confuso a quell' occhiata, ed egli anzi se ne trova imbarazzato.

Elvina torna con Emmelina che si tiene per la mano. La figlia di Clemenza ha procurato di frenar le sue lagrime, ma le sue palpebre rosse e tumide dicono abbastanza quanto sia il di lei affanno per aver lasciato la madre sua. Ella s' inchina senza guadare alcuno; Elvina la conduce al suo posto, ed ella vi siede senza aver notato che ivi trovasi una donna che non ritira mai gli occhi da lei.

Camilla, ad onta dell'avversione che prova per Emmelina, è costretta a confessare ch' ella è bella, che la sua figura è incantevole, che il suo portamento è molto grazioso; insomma, che se Elvina promette di riuscire una gentile violetta, Emmelina è già una rosa che innamora. Ciò tutto non fa che accrescere l'astio di cui ella ha fatto voto contro quella fanciulla.

Il signor Riberpré ha fatto mettere Emmelina presso di lui. Egli mostra per lei delle attenzioni, dei riguardi particolari, la serve per la prima, e la tratta in tutto con quella preferenza che usava a Camilla quand' ella non vi era ancora. La fanciulla non risponde che con monosillabi a quanto le dice il banchiere, e lascia intatto tutto quello che le si pone innanzi, benchè Elvina, sedutale di

fronte, la guardi con un cerino sorridente e le faccia segno di mangiare. Camilla non parla che ad Elvina e seguita a mostrare di non occuparsi delle attenzioni di Riberpré per Emmelina. Il pranzo riusciva però assai triste, perchè i quattro commensali erano angustiati e facevano forza a loro medesimi. Il banchiere vuol provarsi a far parlare Emmelina, e si volge a lei dicendole: — Corbeil è un brutto luogo; non è vero, figlia mia?

Emmelina risponde senza alzar gli occhi: — Ma.... no.... signore.... Anzi mi parve sempre un bel paese.... — È che forse ti piace molto la campagna. — Sì, signore. — Perchè mi dici signore? Hai già dimenticato ch'io sono tuo padre? — Perdono, padre mio.... — Nella tua camera hai tutto quello che ti occorre? Non ti manca nulla? — Oh!.... ho tutto quello che si può desiderare, padre mio.... — Quando avrai bisogno di qualche cosa.... dirigiti a me; hai inteso? Non abbi alcun riguardo a domandarmela; intendo che in casa mia nulla ti manchi; voglio che tu sia obbedita al pari di me.... e senza osservazioni.... Capite voi altri? E ciò direte anche alle altre persone di casa.

Queste parole erano dirette a Picard ed alla cameriera che servivano a tavola, ed in quel punto trovavansi tutti e due nella sala dei pasti. I domestici non fanno che inchinarsi per mostrare che hanno inteso.

Emmelina, tutta confusa, mostra di non voler fare grand'uso dell'autorità che le viene deferita; balbetta alcune parole, che non si possono in-

tendere, colle quali rende grazie a suo padre, mentre la giovine Elvina la guarda sorridendo come dicendole: — E così? mi pare che tu debba esser contenta?

Ad onta de' suoi sforzi per nascondere il suo dispetto, Camilla incollerita si morde le labbra all'udire le ultime disposizioni date da Riberpré, il quale getta un' occhiata su quella donna altiera che si è proposto di umiliare. Ma facendo uno sforzo violento sopra di sè, Camilla giunge a movere un grazioso sorriso, e mostrando ad Elvina un piattello di frutti confettati, le dice: — Fanne offerta a madamigella..... che non ha ancora assaggiato niente di questa portata....

Elvina ubbidisce pronta a sua madre. Emmelina alza gli occhi su di Camilla, per la quale prova una istintiva avversione, che quasi tocca il segno del terrore, ed incontrando i due grandi occhi neri che si fissano sopra di lei, sente crescersi in cuore lo spavento che le cagiona quella donna, la quale però in quel momento mostra di sorriderle. Ma v'han dei sorrisi ai quali si antepone una franca minaccia, e il sorriso di Camilla era uno di quelli.

Riberpré è nuovamente stupefatto al vedere che Camilla si mostra gentile e premurosa verso Emmelina. Dopo alcuni momenti egli si leva da tavola, e con lui passano anche le donne in una sala vicina; ma Camilla trovò mezzo di partir ultima dalla sala dei pasti, e facendo un cenno alla sua fida cameriera, le dice all'orecchio: — Va da basso e di' al portinajo, che se questa sera venisse gente, non riceviamo.... nessuno; hai capito?

Poi Camilla raggiunge gli altri nella sala, ove Elvina ha condotto colei per la quale già prova un' amicizia da sorella. Le fa vedere il pianoforte, le domanda se sa di musica, ed avutane affermativa risposta, si mette a saltare di gioja, sclamando: — Oh! che piacere! Emmelina suona il cembalo.... suoneremo insieme e ci divertiremo moltissimo!.... ho dei pezzi nuovi a quattro mani, e li suoneremo; non è vero, mamma?...

Camilla fa un cenno del capo e va a sedere in un angolo della sala. Riberpré si fa innanzi verso Emmelina, dicendole: — Tu sai suonare il cembalo? — Sì.... padre mio.... — Proviamo.... Suona qualche cosa.

La povera Emmelina non si sente in lena di suonare, ma ben intende che anzi tutto ella deve ubbidire alle minime voglie di suo padre, onde non irritarlo contro di sè.

Va quindi a mettersi al cembalo e suona a memoria il primo pezzo che le viene alle dita; ma siccome nei momenti di melanconia l'animo nostro tende sempre a ritornare alle dolci rimembranze, Emmelina si sovviene allora del pezzo eseguito in casa dei Bouchonier il giorno stesso in cui vide per la prima volta Isidoro. Ella pensa che in quel momento ella aveva al fianco sua madre che la guardava ed incoraggiava; si sovviene finalmente che quel giorno fu fra i più felici della sua vita, e quel pensiero le fa battere il cuore con maggiore vivacità. La viva commozione che allora ella prova le passa dal cuore alle dita senza studio, fors' anche senza saperlo; imprime al suo suono un' espressione che raddop-

pia l'incanto della musica e che piace sovente più di qualunque squisita perizia.

Elvina è tutta orecchi; nella sua fisonomia si legge il piacere che prova nell'udire Emmelina. Camilla stringe le labbra più che mai procurando mostrarsi sorpresa dalla grazia di quei suoni. Riberpré, quantunque pochissimo amante della musica, ascolta con piacere, e allorchè la fanciulla ha eseguito il suo pezzo, le dice: — Benissimo.... sei molto esperta nel suonare il cembalo.... Chi ti ha insegnato? — Mia madre, signore.... padre mio.... non ho mai avuti altri maestri.

Il banchiere fa un leggiero contorcimento del viso, si volge indietro, poi va a scaldarsi al cammino. Elvina si mette al piano-forte e suona una quadriglia; ma è ben lontana dal mostrare i talenti di Emmelina, ed ella per la prima le dice: — Non suono al pari di te.... ma tu mi insegnerai.

Riberpré volge spesso gli occhi al pendolo e gli sfuggono lunghi sbadigli; impaziente che non venga alcuno, si risolve finalmente ad uscire.

Il banchiere è partito, e Camilla, guardato il pendolo, si alza e dice ad Elvina: — Puoi ritirarti nella tua camera e condur nella sua madamigella, che debb' esser stanca e avrà forse piacere di riposare.... Buona sera, figliuola mia.

Elvina corre ad abbracciare sua madre, indi va a prendere la mano di Emmelina ed esce della sala insieme a lei.

La figlia di Clemenza sentiva più libero il respiro non trovandosi più innanzi Camilla, e con un sentimento di gioja non ancora provato in

casa di suo padre, segue Elvina e lascia la sala.

Le due giovani si recano alla camera assegnata ad Emmelina. Elvina osserva ogni parte della camera, dicendo: — Oh! ti mancano ancora molte cose; ma domani sarà mia cura il fartele recare. — Ma, mi pare che vi sia tutto l'occorrente! risponde Emmelina, non avvezza a quel lusso di superfluità cui le signore del gran mondo danno nome di oggetti necessarj. — Tutt'altro! ripiglia Elvina, non vi vedo neppure un scaffaletto, non alberelli, non bicchierini sul camino! — E non se ne può far senza? — No, davvero, senza uno scaffaletto non si può scusare... ma vorresti farne senza? e dove vorresti riporre tutti gli oggetti di moda.... tutte le porcellane chinesi, tutti que' lavorii in avorio, que' giojelli, quelle curiosità che non si mancherà certamente di regalarti?.... — A Corbeil io non aveva nulla di tutto questo.... — A Corbeil potrà essere, ma a Parigi, siccome è di moda, tutte le signore e le madamigelle hanno degli scaffaletti. Io voglio poi che la tua camera sia bella e ben ornata al pari della mia; e poi hai udito mio padre che disse alla gente di casa: « Ubbidirete ai comandi di madamigella come ai miei! » Tu puoi quindi avere tutto che vorrai.... Dovrei essere gelosa, perchè a me non ha mai detto altrettanto.... Oh! ma è perchè sa ch'io non sono ragionevole.... e a tuo riguardo, la cosa è ben diversa; mi hai aria da fanciulla così saggia.... Ma non importa.... in qualunque modo io ti amerò molto; e tu.... vorrai amarmi tu pure?

Emmelina stende la mano ad Elvina susurrando: — Sì.... giacchè sei meco assai buona!.... Oh! che piacere! Noi ci tratteremo in tutta confidenza, non è vero? — Come vorrai.... — Domani cominceremo questo sistema di reciproca famigliarità; e tu non piangerai più continuamente come facesti quest' oggi. — Ah! questo non te lo posso promettere. Provo un tal vuoto nell'anima, lontana da mia mamma.... — Oh! farò tanto che ti renderò allegra; ma tu sei stanca, hai bisogno di riposo; buona sera.... a rivederci domani; ma prima, un amplesso.

Emmelina risponde con un bacio ad Elvina, la quale le ne fa quattro, e si ritira dalla sua nuova amica. Allorchè si trova sola, Emmelina si mette in ginocchio e prega Dio di riunirla tosto a sua madre.

CAPITOLO LXIX.

IL SERVITORE DI PIAZZA.

— Non ne posso più! pensa Camilla dopo che le due giovani sono partite. Bisogna ch'io lo veda!.... E d'altronde quest'altro non mi farà spiare questa sera.... non penserà ch'io osi uscire di casa.... Egli poi tarderà a ritornarvi.... Annojato di questa insolita solitudine, è andato sicuramente al suo circolo e non tornerà prima di mezzanotte. Sono le nove e mezzo, e mi avvanza ancora tempo sufficiente.

Camilla rientra tosto nella sua camera. Ajutata dalla cameriera si mette un abito nero, si pone sulle spalle un mantello dello stesso colore, si copre il capo con un cappello sormontato da un velo, indi ponendo un pezzo d'oro in mano alla cameriera, le dice: — Giulia, scendi prima di me.... all'oscuro. Di' al portinajo che tiri la funicella della porta; io uscirò insieme a te senz'essere da lui veduta. Quindi, alle undici e un quarto aspettami nella strada a pochi passi della casa. Rientreremo insieme, e non si vedrà altri che te.

La cameriera non risponde che queste parole, — Madama ben sa che può far conto sopra di me.

Due minuti dopo, Camilla era nella strada colla cameriera. Fatta una trentina di passi, le di-

ce: — Ora puoi tornare in casa, Giulia.... Dirai che il tuo innamorato cambiò l'ora dell'appuntamento e che lo fissò per le undici ore.... Ah! se per sorte Riberpré tornasse a casa prima di me, gli dirai.... Ma no.... no, io tornerò prima di lui. Vattene.

La cameriera se ne va difatto. Camilla frettolosa corre ad un posto di vetture; ma era nevicato tutta la sera, era ghiaccio, il suolo era pericoloso ai cavalli, e sulla piazza non v'era alcuna cittadina. Camilla aspetta alcuni istanti, ma nessuna vettura viene a porsi sulla piazza. Allora ella si risolve ad andare a piedi fino da Montrillars. Si rimette quindi in cammino studiando il passo e toccando appena col piede il suolo coperto di neve, senza accorgersi del freddo, quantunque assai rigido. Ma una donna che vuol vedere il suo amante non sente nulla, non vede nulla, non teme di nulla. Ella seguita il suo disegno, vuol giungere al suo scopo, e non si dà alcun pensiero del cattivo tempo, dell'ora tarda e dei pericoli che può correre.

Camilla, in conseguenza, non ha notato un uomo che trovavasi sulla strada nel momento in cui ella uscì di casa colla cameriera, ed è lontana dal pensare che da quel punto un tal uomo la segue e non la perde di vista un sol momento.

Nella mattina in cui Riberpré erasi recato a Corbeil, e ne era ripartito con Emmelina, ricorderai, o lettore, che noi lasciammo Creps ed Isidoro in compagnia di Clemenza immersa nel più vivo dolore, e che que' due si erano molto adoperati per ricondurre un po' di calma nel di lei animo.

Quando infatti la ragione riprese il suo dominio sui sensi di Clemenza, questa guardando le persone che le attestavano una tanta premura aveva lor detto: — Per ora non pensino a me, che procurerò di essere ragionevole e di sopportare questa separazione momentanea. Ma se vogliono ch'io sia più tranquilla, più sicura sulla sorte della mia Emmelina, tornino di grazia a Parigi e veglino su di lei. Ella, signor Isidoro, che ha libero accesso in casa di Riberpré.... vi vada e veda quella povera fanciulla.... La sua presenza la consolerà; parlerà di me.... ed ella crederà ancora di trovarsi con sua madre.... E poi, quella buona fanciulla, le dirà come la tratta suo padre.... come passa il suo tempo in quella casa ov' era straniera.... Ella poi, signor Isidoro, verrà a riferirmi ogni cosa.... e sarà per me come se mi trovassi vicina a mia figlia.... Oggi stesso ella non può andare da Riberpré, che ben vedo sarebbe troppo presto.... ma domani.... Oh! domani la vi andrà; non è vero? — Stava appunto per domandargliene licenza, o signora, dice Isidoro; poichè d'ora innanzi tutta la mia felicità consisterà nell'andare dal signor Riberpré per vedervi madamigella sua figlia.... La consolerò portandole notizie di lei, o signora, e tornerò poi a dirle tutto quello di cui mi avrà incaricato per lei.

Clemenza stringe la mano del giovine, indi i suoi sguardi si volgono a Creps che pare stia aspettando che si desidera da lui, o piuttosto, già lo indovina, perchè senza lasciarla parlare, gli dice: — Ella brama che vegli anch'io su questa cara fanciulla, ch'io sappia se sta bene in

casa sua, nella casa ove suo padre l'ha condotta?.... Ella vuole, insomma ch'io sappia.... sotto qual tetto riposerà sua figlia!....

Gli occhi di Clemenza brillano d'una luce di gioja, e sclama: — Ah! ella indovinò il mio pensiero.... Ella ha compreso.... che io non era tranquilla sulla di lei sorte, neppure vedendola condur via da suo padre.... Ma come farà?.... Ella non è ammesso alla casa di Riberpré? — Ciò non m'impedirà di sapere che avverrà in quella casa.... e specialmente, d'informarmi della condotta di Camilla.... della cagione che indusse il banchiere a scuotere il giogo di quella donna, richiamando sua figlia a lui vicino.... poichè questo principalmente importa sapere.... onde prevenire le congiure che quella donna ordir potrebbe contro madamigella Emmelina. Si fidi di me, o signora. Io non penserò più alla mia felicità, se non dopo che la sua non avrà più nulla a temere per l'avvenire.

E alcuni momenti dopo, Isidoro e Creps avevano lasciato Corbeil ed erano partiti per Parigi.

Al suo giungere in quella città, Creps erasi recato da Felicia, che prendeva il massimo interesse alla felicità di colei che essa aveva ricondotta da sua madre, e le aveva detto quanto era accaduto. Felicia non ignorava che Emmelina era la figlia d'un ricco banchiere, e Creps crede poterle allora manifestare tutta la storia di Clemenza ed il modo di procedere tenuto da suo marito verso di lei. — Dio mio! dice Felicia, e quella fanciulla ha lasciato sua madre per andar con quell'uomo che la rese tanto infelice?... Ah!

io non vi avrei acconsentito! — Ma quell' uomo è suo padre.... Ricusando di accondiscendere ai desiderii di lui, ella avrebbe assicurato il trionfo di quella donna che con esso convive.... — Ma quella donna debb' essere la più crudele nemica d' Emmelina; ed ella va nella stessa casa ov'essa si trova?.... Ah! mi pare che quella povera Emmelina non sia più al sicuro in quella casa, che presso la miserabile donna dov' io l' ho scoperta. — Anch' io sono in timore al pari di lei, mia cara Felicia; eppure ho sempre giudicato che quell'amabile fanciulla non potesse ricusare d'andar a stare per qualche tempo insieme a suo padre. Ma ora io voglio conoscere il metodo di vita di quell'uomo, voglio soprattutto prevenir il male che quella Camilla potrebbe voler fare ad Emmelina; e perciò voglio fare qualche cosa più d'Isidoro, poichè gli amanti non vedono che quello che trovasi in relazione col loro amore. Troppo diffidenti quando sono gelosi, sono troppo creduli quando non vedono alcun rivale. Tale è in questo punto la situazione d'Isidoro, che fu il primo ad indurre Emmelina ad andare in casa di suo padre, perchè questi ha promesso di non mettere verun ostacolo alla sua unione con lei. A me dunque spetta il vegliare con maggiore attenzione su tutti quelli che ora circondano Emmelina, ed è quanto intendo fare fin da questo momento.... A buon vederla, mia cara Felicia. — La rivedrò presto, caro signore? — Non lo so. Tutte queste cure mi tengono spesso da lei lontano.... da lei che mi sarebbe sì dolce il chiamare mia figlia colla morale certezza che nessun altro possa vantarne

il diritto!... Ma anzi tutto, pensiamo alla felicità delle persone che ci son care.... La Provvidenza ce ne farà forse merito conducendoci più presto che non lo speriamo a scoprire il vero.

Creps aveva lasciato Felicia ed era tornato a casa dove aveva, ancora una volta, indossati i laceri panni dell'Amante della Luna, giacchè sotto di quelli poteva ripigliare più facilmente il mestiere del girovago, senza eccitare alcuna curiosità, giacchè in Parigi nessuno bada ad un uomo mal vestito.

Ora sappiamo chi sia colui che segue Camilla, allorchè questa si reca dal suo amante.

Creps che passeggiava la sera innanzi alla casa del banchiere, sperando veder uscire qualche domestico che si lasciasse condurre a far chiacchere, aveva visto quelle due donne che si erano lanciate a precipizio fuor della porta; e allorchè si eran fermate un poco lontano, aveva udito queste parole: — Se per sorte Riberpré tornasse a casa prima di me....

Non aveva potuto udire di più; ma gli bastava tanto per fargli indovinare che quella donna tutta in nero e velata che gli fuggiva innanzi con tanta legerezza, doveva essere quella Camilla che viveva col banchiere. Egli non poteva d'altronde vedere il viso della signora che camminava innanzi a lui, ed accertarsi se somigliava al ritratto che gli si era fatto di Camilla; ma quanto egli vedeva della sua statura e delle fattezze del suo corpo, già si accordava colle indicazioni che gliene erano state fatte. Camilla, che seguita a correre di buon passo, giunge tosto in via Mon-

tholon. Si ferma innanzi alla casa ove abita Montrillars; suona, e allorchè si apre, ella entra di volo nella casa, senza pur essersi rivolta indietro a guardare. Creps giunge egli pure innanzi a quella porta che si è aperta per lei; osserva attentamente la casa, è certo di riconoscerla. Ma da chi è andata l'amante del banchiere? Chi viene a vedere di soppiatto in ora avanzata della sera, ed a piedi con un tempo scellerato? Creps andava ancora pensando in che modo giungerebbe a saperlo, perchè il cuor gli diceva che la gita di quella signora aveva qualche relazione coll' arrivo di Emmelina nella casa di suo padre.

Ma la porta della casa si apre di nuovo e ricompare Camilla. Il suo amante non era con lei; era uscito alle sette ore incirca; il portinajo ignorava dove potesse trovarsi, giacchè quel signore non gliene aveva detto nulla.

Camilla è vivamente indispettita per questo contrattempo, bench' ella comprenda benissimo che il suo amante quella sera non l' aspettasse. Ma vuole assolutamente vederlo; le restano ancora due ore, e non tornerà a casa senza aver fatto di tutto per trovare Montrillars. Ella è dunque di bel nuovo in istrada, ma va di lento passo, si ferma sovente, come chi non sappia che si vuol fare e da che parte debba andare. Creps vede tutto questo, ed indovina la causa della inquietudine di quella signora.

Tutto ad un tratto Camilla si ricorda che il suo amante le ha detto che spesso andava, alla sera, a fumare dei cigari ed a giuocare al bigliardo al caffè del Baluardo Poisonnière, posto di

contro alla strada del Sentiero. Egli si trova forse colà a quest'ora. Seguendo con fiducia una tale speranza, Camilla riprende il celere suo passo. Ma giunta assai vicino al baluardo, pensa che non le conviene entrare ella stessa in un caffè, poichè si esporrebbe ad esser veduta e riconosciuta fors' anche da alcuno dei giovani che frequentano la sua conversazione. Allora si ferma e getta delle occhiate all' intorno, nella speranza di trovare qualche servitore di piazza; ma la neve fioccava ancora; erano quasi le dieci, ed a quell' ora i servitori di piazza non si trovano facilmente per le strade di Parigi. Creps intanto erasi fermato nel momento istesso della persona che seguiva, tenendosi sempre a breve distanza; e si era seduto sopra una colonnetta ad una porta da carrozza. Camilla vede quell' uomo ivi seduto, non ostante la neve ed il freddo, e gli si avvicina.... gli passa innanzi due volte osservandolo, ed al suo abito suppone che sia qualche mendico vergognoso; onde risoluta gli si avvicina e gli dice:
— Siete forse un servitore di piazza?

Creps per alcuni istanti non dà risposta. Il suono della voce di Camilla lo colpì sì vivamente che ne è tutto sconvolto, e dimenticando il motivo per cui egli è a quel posto, non meno che quanto ha in mente di fare, alza gli occhi nella speranza di veder il viso della persona che gli parla; ma il nero velo che Camilla calò dal cappello sul viso impedisce che se ne distinguano i lineamenti.

Fatta impaziente dal non avere alcuna risposta, Camilla rinnova la sua domanda, ma con

voce meno graziosa. Creps prestò orecchio più attento; non erasi ingannato, credendo di riconoscere la voce di quella donna, e si sovviene perfettamente di chi sia quella voce.

Si affretta allora a rispondere alterando alquanto la sua: — Io non sono effettivamente un servitore di piazza; ma non desidero che fare qualche commissione quando mi si offre il caso. — Ebbene! allora seguitemi.... Entrerete in un caffè per chiedervi.... di un signore. — Benissimo, madama, è cosa facile. — Seguitemi dunque.

Camilla torna a mettersi in via, e Creps la segue più da vicino. Egli ha bisogno di tutta la sua forza d'animo, di tutto il suo coraggio per vincere l'agitazione alla quale trovasi in preda, giacchè ben venti volte egli fu sul punto di strappare il velo a quella donna e di dirle: — Mi riconosci?

Ma egli ben vede che così operando non giungerebbe a scoprire quanto gli sta più a cuore di conoscere; quindi si frena e si propone di essere padrone di sè stesso. Giungono al baluardo. Camilla si ferma pochi passi lontani dal caffè; lo addita all'uomo che la segue, e gli dice: — È in quel caffè. Entrate, domandate al giovine del signore di Santa Lucia.... Intendete? Signor di Santa Lucia. Il giovine lo deve conoscere perchè vi viene di frequente, ed andrà a chiamarlo. Voi starete ad aspettare, e quando quel signore giungerà, gli direte.... ma sotto voce sicchè nessun altro vi possa udire: Madama Camilla è qui fuori sul baluardo che l'aspetta e desidera parlarle.... — Madama Camilla? — Appunto.... Andate, io mi fermo da questa parte.

Creps va nel caffè, chiama uno dei giovani ed eseguisce la commissione. Il giovane gli risponde: — Ah! sì, conosco benissimo il signore di cui mi parlate. È venuto infatti questa sera; ma non si è trattenuto molto tempo. Uno de'suoi amici, che vien qui pure a fumare il suo sigaro, è venuto a proporgli un posto in una loggia nel teatro dell'opera buffa, e quei signori vi sono andati.

Creps esce dal caffè, trova Camilla che passeggia sul baluardo sprezzando la neve ed il freddo. Le riferisce quanto gli fu risposto. Camilla picchia i piedi con impazienza, sclamando: — Non potrò dunque trovarlo questa sera?.... Proviamoci ancora.... andiamo all'opera buffa.

Pende allora dubbiosa e domanda a sè stessa se debba entrare nel teatro; ma quel teatro è fra quelli frequentati da molte persone della società che si raccoglie in casa sua. Riberpré stesso suole andarvi qualche volta, ed entrando in quel teatro ella si esporrebbe al pericolo di esser riconosciuta. Getta di nuovo gli occhi sull'uomo che la seguì, e gli dice: — Non potrete entrare nel teatro dell'opera buffa!.... — Perchè, o signora?.... Perchè sono mal vestito? Non fa nulla; io entro in ogni luogo, perchè non sono un uomo timoroso... Mi dia un bigliettino per quel signore e glielo farò recare dalla portiera delle logge... e dirò che un avvenimento successo nella casa di quel signore rende tosto necessaria la sua presenza. — Alla buon'ora.... siete un uomo di proposito, a quanto vedo.... Difatto, andrà bene, facendo come dite voi... Ma dove scriverò il bi-

glietto ?... — Se madama vuol entrare in una bottega... in qualche negozio di droghiere, vi domanderemo carta e calamajo... giacchè pagando si ha di tutto. — È inutile... ho indosso il mio giornaletto ; colla matita e con un foglietto, supplirò al bisogno.... Ma dove scrivere ?.... — Veda, madama, laggiù.... sotto quella lanterna a gaz.... Oh ! a quest' ora non passa quasi nessuno, e non sarà disturbata.

Creps era lieto di poter condurre Camilla sotto la lanterna, sperando finalmente vederla in faccia; giacchè se le sue orecchie gli avevano svelato chi fosse quella donna, bisognava pure che i suoi occhi fossero convinti ch' egli non si era ingannato.

Camilla mosse tosto verso una lanterna a gaz, che illuminava il baluardo. Si trae dal seno il piccolo giornaletto, ne lacera un foglietto bianco e si prepara a scrivere; ma il velo le è d' impaccio e lo getta sul cappello.... Creps si trova ad alcuni passi di distanza, e si è collocato sotto l'ombra che manda il candelabro; onde di là egli può considerare finalmente le fattezze del viso di quella donna che gli sta innanzi. Quand'ella ha rialzato il suo velo, un segreto fremito gli cerca tutte le membra; non può più dubitarne; benchè siano quasi diciasette anni che non la vede, il tempo non cambiò molto i lineamenti di colei che ora si fa chiamare Camilla, ed è sua moglie assolutamente quella che gli sta innanzi agli occhi, quella che è ora l' amante di Riberpré, e che è causa per cui egli scacciò di casa Clemenza, sua legittima moglie.

Camilla, in un batter d'occhi, ha scritto il biglietto, giacchè la sua matita scorre rapida sulla cartolina ch'ella ripiega, dandole la forma d'una lettera; ma non avendo ostie, bisogna che lo consegni aperto al suo messo, che quantunque trovato allora sulla strada, si è già abbastanza guadagnata la di lei fiducia, perchè non dubiti di consegnargli il biglietto non suggellato. Ricevendo quella carta, la mano di Creps si fa tutta tremante, per quanto sia lo sforzo con cui egli si istudia di nascondere il suo turbamento. — Che avete? gli dice Camilla.... tremate? — Eh! pare che il freddo non faccia sudare!... risponde Creps con voce cupa. — Ah! difatto!... non vi pensava.... perchè non lo sento!... Or via, venite qui.... andiamo tosto, affrettiamoci.... battiamo ancora il baluardo, chè il teatro non è lontano....

In breve Camilla e il suo compagno giungono all'angolo di via Favart. Creps dice allora a Camilla: — Si fermi qui, signora.... avanti a questa porta.... che è quella degli attori.... si crederà ch'ella aspetti qualcuno del teatro e non correrà pericolo di ricevere alcun insulto. Io mi affretterò ad eseguire la sua commissione. Se quel signore è nel teatro, l'assicuro che avrà il suo biglietto. — Andate, vi attendo.

Creps se ne va a lunghi passi. Poichè ha voltato sulla piazza degli Italiani, invece d'andare in teatro, si porta in via di Marivaux; ed ivi fermandosi sotto una lanterna, apre la carta che gli fu consegnata, e vi legge queste parole: « È « assolutamente necessario che io ti parli. Non

rattasi ora più, fra noi, di gelosia. Emmelina fuggita a' suoi rapitori; ed ora è in casa di uo padre.... Il banchiere.... per vendicarsi della ia infedeltà, è andato a prenderla e la pose abilmente in casa! Ora è tempo di fatti, se ensi ancora a quel futuro che avevamo imainato. Vieni, ti aspetto. » — Povera Emme- .... dice Creps nella sua mente, nel ripiegare dintemente il biglietto.... Me l'era imaginato.... tei l'aveva fatta rapire.... Oh! infami!... Ma sto Santa Lucia, questo amante di Camilla è que un gran briccone, se serve a sì abbominevoli gni!... Egli non deve averla, questa lettera... osì verrà ritardato il colloquio che colei vuol ere con esso, e sarà sempre tempo guadagnato.)opo essersi trattenuto buona pezza per far dere ch' egli percorse il corridojo delle prime ge, Creps torna al luogo ove ha lasciato Cala, e le presenta il suo biglietto, dicendo: — :ole la sua lettera, o signora. Una portiera ha nandato nelle logge di società, ma quel signore i è più in teatro. Si sovvenne difatto, la por'a, che due giovani che si trovavano insieme una loggia del primo ordine partirono non guari in compagnia l'uno dell'altro. — È tiuo che questa sera non possa vederlo, su'ra Camilla lacerando in piccoli pezzi il bietto che le fu restituito. Le dieci e mezzo erano)nate da un pezzo, e Camilla pensa se debba 'nare a Montrillars in via Montholon. Ma ella che il suo amante non è avvezzo a tornare a ia tanto per tempo, e pensa quindi che sarà cor fuori; ed allora, dove cercarlo? Scuorata

da quest' ultima inutile pratica, risolve di tornarsene a casa, e posto un pezzo da cinque franchi nella mano del suo messo, se ne va di tutta fretta per la via del baluardo.

Creps più non la segue, chè per ora ne sa quanto basta. Dato il napoleone al primo pittocco che gli capita, non può resistere al desiderio di tornar da Felicia, e studiando il passo, vi giunge alle undici della sera.

Felicia stava leggendo, poichè ella aveva serbata l' abitudine contratta nella sua passata vita, di non mettersi a letto che ad ora avanzata. Vedendo giunger Creps così tardi, gli corre incontro e gli dice: — Caro amico.... ella ha qualche cosa a dirmi, qualche notizia da comunicarmi.... Certo che questa sera le è occorso qualche caso.... lo vedo ne' suoi occhi.... lo conosco dalla agitazione del suo spirito. — Ho voluto infatti vederla, questa sera, mia buona giovine, per dirle che ho trovato colei ch' io credo esser sua madre.... — Oh! Dio! sarebbe mai vero?... ma allora ella ha dunque trovato sua moglie?... — Sì.... — Ed essa l' ha riconosciuto? — No, grazie al cielo!... ella mi crede morto.... e d' altronde.... — E dove si trova questa signora? — Non posso ancor dirlo. — Oh! se la è mia madre, mi conduca a lei; mi pare che dovrei riconoscerla. — Non ne è ancora tempo.... Ella sa pure che non meno di lei io desidero di giungere a scoprire il segreto della sua nascita, madamigella; ma per costringere la mia indegna moglie a dire la verità, bisogna prima che ne siano distrutte tutte le speranze, che siano rovesciati tutti i suoi

. Un poco di sofferenza, mia cara Felicia;
›luto rivederla stassera.... ho voluto abbrac-
ı.... per dimenticare, a lei vicino, tutto il
che in me produsse la vista di quella donna.
:endo queste parole, Creps stringe fra le
ia Felicia, i suoi occhi si bagnan di lagrime,
la lascia, promettendole di venirla a rive-
appena avrà a dirle qualche cosa di nuovo.

CAPITOLO LXX.

UNA PERFIDA DONNA.

L' indomani del giorno in cui Emmelina venne condotta nella casa di suo padre, il banchiere, entro la giornata, si reca da Camilla.

Dopo ch' egli era stato a Corbeil, era quella la prima volta che si tratteneva con lei in particolare colloquio, ed erasi preparato a lagrime, a preghiere, ad accessi di furore. Ma la superba Camilla facevasi usbergo d' uno sdegnoso silenzio, e poichè gli occhi di Riberpré s' incontrarono co' suoi, lungi dal leggervi l' espressione del sentimento o della tenerezza, non vi aveva veduto.... che quella indifferenza che si assomiglia ad audacia. — Camilla, disse Riberpré con ciglio severo, entrando nella camera di lei che aveva indossato un bell' abito di mattina, e si era posta in capo una cuffietta che aggiungeva un' aria di certo libertinaggio alla sua già seducente fisonomia. Camilla, vengo a farti noto che giovedì venturo io conto raccogliere in mia casa molte persone.... una folla di signori e di signore.... che si danzerà.... Mia figlia Emmelina prenderà parte a quella adunanza.... Ma siccome la potrebbe trovarsi.... un poco impacciata.... non essendo ancora avvezza alla grande società, sarà tua cura il tenerti a lei vicino...., il dirle quello che dovrà

'.... Intendi, Camilla? — Intendo benissimo, ıor Riberpré, risponde la bella signora con :a calma; ma non farò nulla di quanto dice. Come sarebbe a dire, signora? — Sarebbe ire.... ch'ella è padrone d'aversi in casa.... figlia Emmelina; ma che quando vossignoriceverà i suoi invitati, essa.. ma essa sola i gli onori della casa. La non può credere, nor mio, che dopo essere passata, in società, ne sua moglie, io voglia espormi alle risa di ti!... Che figura vi farei vicino a quella damila che la chiamerà suo padre, e che è per me a straniera?... So benissimo che essi potran cre-·la una figlia natale da un primo matrimonio, neno che vossignoria non voglia farsi a nar-'e tutta questa istoria, del che ella è ben ca-:e.... e allora.... Oh! sarà un bel divertimento r le persone invitate.... e già parmi udire bei ›tteggi, le celie, i frizzi, cui questa storia porrà argomento. Ma lo ripeto, non voglio esserne timonio, e mi chiuderò nella mia camera. — se io non lo volessi, o signora? — Vi resterò ıto e tanto, o signore.... Ho bello e deciso. — ı signora.... il padrone in questa casa son io.... Oh! signor mio, l'ha già fatto conoscere più e troppo. — Se io non volessi che la si chiuda camera? — Allora, signore.... me ne farà uscire lla gendarmeria.... e sarà un più completo dirtimento per le persone che saran venute alla sta.... Anzi, la consiglio a scrivere sui biglietti invito, che si godranno delle scene improvvite.... e di tutta sua invenzione.

Riberpré si morde la lingua e fa alcuni passi

per la camera, indi torna a Camilla, dicendole: — Sa ella, o signora, che la sua impertinenza passa tutti gli estremi?... Dopo l'indegno suo procedere, ardisce ancora deridermi?... Dovrei scacciarla sui due piedi da casa mia!... — Ebbene, signore.... chi ne la tiene?... Son pronta a partire.... e con mia figlia.... giacchè ella non può indursi a credere ch'io voglia lasciarla con lei.... Ma del resto.... ella ora ne ha un'altra.... e le basta.... giacchè non credo che le importi più di mia figlia che della di lei madre. Rispetto a quanto ella dice del mio procedere.... non le dovrei rispondere, perchè.... co' suoi gelosi sospetti.... mi fa compassione....

Riberpré rimane senza parole e guarda Camilla come se credesse d'aver inteso male. — Sì, signore.... mi fa compassione!... Jeri l'altro non le risposi nulla.... poichè mi trattò con modi sì indegni!... mi attribuì titoli tanto infamanti!... che ho dovuto tacermi, non sapendo impiegare un simile linguaggio.... Quando un uomo ha smarrito il cervello, quando non sa più quello che si dice, cosa vuole che gli si risponda?... Oggi, o signore, le voglio dire apertamente che l'insulto ch'ella mi ha fatto era privo in tutto di senso comune, e che io non vi aveva data nessuna causa. E che? perchè il signor Riberpré mi trova in una camera che serve di passaggio a tutte le persone di una numerosa adunanza, in discorsi con un giovane che è quasi di casa, va a pensare che quel giovane mi faccia la corte, e che forse è mio amante?... Sull'onor mio, signor Riberpré.... avrei creduto ch'ella mi dovesse fare mag-

giustizia.... che non mi avesse almeno a
ːre tanto novizia! Se avessi un amante, se
vassi un intrigo, come mai, conoscendo il di
arattere geloso, facile ad adombrarsi, come
avrei avuto a scegliere un giorno in cui ave-
) in casa gran numero di persone, per ra-
ɪre della mia tenerezza col mio innamorato,
to ciò, nelle stesse nostre camere, nel bel
o di tanta gente.... sicchè tutti avessero ad
e al fatto di quanto mi sarebbe stato con-
ːnte il nascondere?... Ella converrà almeno,
nore, che così facendo sarei stata ben stolta,
ı sora.... Se prima di abbandonarsi ad un
'e che le turba la ragione, ella avesse pen-
un sol momento, avrebbe veduto che la sua
ia urtava col buon senso.
milla ha proferito tutto questo discorso con
gravità, con un' espressione di verità, che
be onore ad una prima attrice da teatro. Il
'ncimento di Riberpré non è già più quello
'ima, ma egli non vuol però lasciar cono-
la sua tendenza al credersi in errore, e ri-
de: — Ma quello che ella stava dicendo a
Santa Lucia, pretende pure ch' io l' abbia
eso per effetto di gelosia?... Le parole, o si-
ı, non sono illusioni.... sono fatti.... — Io
so che cosa ella s' abbia udito, signore, ma
persuasa che mi sarebbe facilissimo lo spie-
quelle mie parole, e di provarle che non
ıno nulla di colpevole. — Sarei ben curioso
dere com' ella se la caverebbe, signora mia.
che cosa diceva io dunque, o signore, che
potuto darle a credere ch' io l' ingannava?...

Le sarei molto tenuta se volesse ripetermele quelle parole, giacchè io.... le confesso, o signore, che non me le ricordo più niente affatto.

Col fare a Riberpré questa domanda, Camilla mira ad assicurarsi di quanto egli ha potuto udire, ed il banchiere, quantunque non sia uno sciocco, è però ben lontano dal possedere l'accortezza della sua bella, e non vedendo la di lei astuzia, si fa a dire sollecitamente: — Ha detto a quel signore, ed ho udito benissimo.... quindi la prevengo che sarebbe inutile il negare.... ha detto: « Per lei sono tradita.... oltraggiata, abbandonata.... Convenga che indegno è il suo procedere.... » Queste, o madama, furono le sue proprie parole.

Camilla sente un segreto fremito di gioja al vedere che Riberpré non ha udito altro; il che le prova che è giunto solo alla fine del suo discorso con Montrillars. Si mette quindi a sorridere, dicendo: — Infatti, o signore, sono queste le mie precise parole.... e sua mercè me le ricordo adesso perfettamente. Oh! non desidero negarle; ma quando si vuol mettersi in ascolto, bisognerebbe procurare di udir tutto, e non basta il cogliere una frase alla ventura.... perchè si corre rischio di darle un senso tutto diverso da quello che aveva. Così, o signore, s'ella avesse udito il principio del mio colloquio col signor di Santa Lucia, saprebbe che, sorpresa di vederlo partire sì presto, gliene aveva fatto qualche rimprovero, e siccome egli adduceva il pretesto di una indisposizione di salute, lo derisi e lo motteggiai, dicendogli ch'io sapeva benissimo il mo-

tivo per cui ci lasciava.... e difatto, in tutta la sera, quel signore erasi mostrato tanto galante, tanto sollecito intorno a lady Wilmore, che era ben facile il conoscere ch' ella ne aveva fatto la conquista.... Egli la seguiva continuamente cogli occhi, sicchè la cosa era fuori di tutte le convenienze.... Non ha notato nemmeno questo, signore? — No, madama.... ma è così? — E così, ricordandomi che quel giovine da molto tempo veniva assiduamente e con dimostrazioni di affetto intorno ad Elvina, non ho potuto trattenermi dal dirgli, sempre col senso dello scherzo e dell' ironia: Oh! ella è ben volubile, signore!.. Mi pare che qui si trovi tale persona che potrebbe essere gelosa del suo entusiasmo per lady Wilmore, che potrebbe dirle: « Per lei sono tradita.... abbandonata... Convenga che indegno è il suo procedere.... » E quando vossignoria comparve d' improvviso innanzi a noi, lanciandomi terribili occhiate, io stava per aggiungere al signor di Santa Lucia: « Ma si rassicuri, o signore, non le dico questo perchè alcuno abbia ancor qui posto mente alle sue sdolcinatezze, agli omaggi ch' ella fa a miledi. » Ecco quello che io voleva soggiungere a quell' uomo la cui condotta troppo leggiera meritava infatti una lezione.

Riberpré non sa che rispondere, perchè più non sa quello che debba credere. D' altronde, allorchè nel fondo del nostro cuore desideriamo trovare innocente la nostra amante, v' è sempre qualche cosa che aggiunge peso alle sue ragioni e fa pendere la bilancia in favor suo. Quella benedetta un zia non potrebbe essere più esatta di quella

della giustizia che sì di frequente si lascia corrompere da due belle ciglia.

Il banchiere sguardava Camilla a coda d'occhio e la trovava ancor più bella perchè da due giorni non gli aveva diretto un sorriso, la trovava più seducente forse perchè l'aveva creduta infedele, giacchè v'ha degli uomini che, traditi, s'innamorano ancora di più. Avvezzo finalmente alle carezze, alle premure di quella donna, sentiva che il suo cuore diverrebbe assai triste se egli dovesse continuare a vivere con lei in dissapore.

Camilla indovina quanto si agita nell' anima del banchiere, ed è già certa di tosto riconquistar quell'ascendente che fu sul punto di perdere per sempre. Riberpré, nullameno, non vuol darsi vinto mostrando di riconoscere i suoi torti. Ma il suo aspetto è già tutto cambiato, e fissando sul bel petto di Camilla gli occhi suoi, mostra di nutrire tutt' altro sentimento che quello della collera.

In quel momento, un valletto entra ad annunciar al banchiere che il signor Isidoro Marcellay domanda di parlargli.

Camilla fa un atto di sorpresa, e Riberpré dice sommesso: — Come! sì presto?... Eh! alla fin fine, me ne libererò più presto.

Esce dalla camera di Camilla e passa nella sala ove Isidoro lo aspettava, incerto del modo con cui avesse ad introdurre discorso; ma Riberpré lo toglie d'imbarazzo, dicendogli: — Ah! è lei, signor Marcellay?... E così? la mia causa con suo zio va molto per le lunghe.... ma credo non sia questo il motivo della sua venuta?... — È vero,

signore. — Mi fu detto ch' ella sia innamorato di mia figlia Emmelina. — E le hanno detto il vero.... — E che ella avrebbe intenzione di sposarla? — È il mio più ardente desiderio. — Questa unione mi pare assai conveniente.... In causa di questo matrimonio io transigerò la mia lite con suo zio. Troncheremo la causa amichevolmente.... Quanto al farle una dote.... vedremo.... prenderò le mie misure.... D' altronde Emmelina avrà sempre una sufficiente fortuna.... più tardi....

Il banchiere non è già più tanto bene disposto in favore della legittima sua figlia dopo il colloquio avuto con Camilla, ma Isidoro è troppo innamorato, troppo lontano da ogni desiderio di speculazione, perchè i suoi disegni di matrimonio possano andar soggetti a qual siasi cambiamento. Si affretta rispondere a Riberpré, che tutto quello che farà sarà ben fatto, quindi gli chiede licenza di presentare i suoi omaggi ad Emmelina.

Il banchiere non sa vedere alcun male in una visita a sua figlia di colui che debb' essere suo sposo. Suona, comanda al domestico di avvisare Emmelina che è domandata in sala, e questa ubbidisce agli ordini di suo padre. Vedendo Isidoro, le guancie della fanciulla si dipingono in viva porpora e l' espressione della gioja viene ad animare i suoi sguardi. Ella gli si fa incontro, sclamando: — Ah! ella mi darà notizie di mia madre.... — Sì, madamigella.

Riberpré, che non cura di udir parlare di sua moglie, lascia la sala dicendo ad Emmelina: — Parla pure col tuo futuro sposo, che te lo permetto. Signore, la riverisco; fra alcuni giorni

scriverò a suo zio, e credo non tarderemo al metter fine alla cosa.

Il banchiere si è ritirato ed Isidoro si trova al colmo della gioja, perchè spera vicino il compimento de' suoi voti, al suo matrimonio con Emmelina. Vorrebbe pur questa a parte della sua gioja, ma ella prima di tutto vuol parlargli di sua madre, l'amabile fanciulla si farebbe quasi rimprovero di provare un sentimento di felicità finchè sarà lontana da lei. Isidoro si affretta a narrare ad Emmelina quanto è accaduto a Corbeil da che ella ne è partita. Le dice che sua madre si arma di coraggio per sopportare una separazione che non parrebbe esser lunga. Le domanda quindi come ella vien trattata in casa di suo padre, quali persone vi vede e cosa ella vi fa. Emmelina racconta ad Isidoro come ha passato il suo tempo nel giorno trascorso, gli fa un ritratto assai favorevole di Elvina, e specialmente del modo con cui questa l'ha ricevuta, dell'amicizia ch'ella le ha mostrata. La giovinetta finalmente non dimentica nulla, entra nelle più minute circostanze, dicendo all'amato giovane: — Soprattutto tenga bene in mente quello ch' io le dico, perchè bisognerà ch' ella riferisca tutto a mia madre con esattezza!

Isidoro promette che nel medesimo giorno eseguirà la sua commissione. I due amanti si trattengono ancora alcuni momenti ragionando del loro amore, della vicina unione, della dolce vita che meneranno quando Clemenza sarà in loro compagnia. Quindi Emmelina pensa che non convenga abusare della libertà che suo padre le ha

iata, e che un colloquio troppò prolungato pobe offrire motivi od osservazioni. Saluta quindi ore, ripetendogli ancora: — Vada a dir a madre che mi ha veduto, e che sarei felice ni fosse possibile di esserlo mentre ella non è me.

idoro ha lasciato la casa del banchiere col re festoso e pieno di felicità, come lo è un nte che non prevede alcun ostacolo alla sua ne coll'oggetto dell'amor suo. Ma prima di are a Corbeil, va alla casa di Creps per sa- se il suo amico non ha niente a far dire alla re di Emmelina. Creps era in casa sua, imso in gravi pensieri, allorchè vi giunse Isi-. Questi s'affretta dirgli della visita che aveva al banchiere, del modo in cui ne era stato lto, del piacere che aveva provato, sembrani certa la sua unione con Emmelina. Creps ide melanconico, e dice ad Isidoro: — Badi, gnore, io non credo che la sua felicità sia per tanto assicurata quanto ella lo crede! — E le fa temere di ciò? — Vicino alla fanciulla lei amata v'ha delle persone capaci di tutto mandar a vuoto le di lei speranze. — Che ha scoperto, signore? — Conosce ella un giovane chiamato Santa Lucia? — Santa ia? Oh! se lo conosco! è un carissimo gio-, al quale io ho qualche volta confidato i tormenti, le mie pene amorose.... senza però li mai che quella ch'io amo è la figlia del or Riberpré. — Ella aveva collocata assai la sua confidenza! Quel Santa Lucia è l'ate segreto di quella Camilla che convive col

banchiere. — Egli, Santa Lucia?... l'aman.... Eh! via che non può essere! — Le dico che lo so di certo. — Ella mi farebbe perdere la testa.... — E colui asseconda tutti i disegni di quella donna, e serve all'odio suo.... e sono dessi che.... Ma non le ne voglio dire di più.... poichè ella commetterebbe.... qualche imprudenza che impedirebbe di scoprire i loro disegni. Si sovvenga solo che quel Santa Lucia è un traditore, e non gli confidi più nulla.... — Sarebbe forse Emmelina in qualche pericolo in casa di suo padre? — Io veglio su di lei.... Ma voglio vederlo questo Santa Lucia.... lo voglio conoscere.... — Vuole ch'io la presenti al signor Riberpré, che la conduca alla di lui conversazione?... È cosa facilissima.... ed ella d'altronde è di quegli uomini che possono essere presentati in qualunque adunanza; e benchè il nome ch'ella ha preso sia un po'.... *barocco*, non sarà nulla, le prometto che vi sarà il ben arrivato. — No, non è la casa di Riberpré, il luogo dove io voglio andare, giacchè, in quella casa.... non portando più l'abito d'Amante della Luna.... arrischierei forse troppo.... V'è qualche persona.... che mi potrebbe riconoscere.... Cercheremo qualch' altra occasione per trovarmi vicino a colui.... Ora, ella parta per Corbeil, vada a rassicurare, a consolare quella povera madre che aspetta notizie di sua figlia. Le dica tutto quel bene ch'ella spera, e non la metta a parte de' miei timori, chè dei dolori a sopportare ne ha già tanti che bastino....

Isidoro lasciò Creps, di cui crede mal fondati i timori. Egli pensa che Santa Lucia possa ben

l'innamorato di Camilla, senza che ciò
riuscire di ostacolo alla propria unione con
lina, e finalmente, tutto lieto dell'acco-
a che gli ha fatto il padre dell'amata gio-
lusingato dalla confidenza che egli ha mo-
con lui, promettendogli di trattenersi a
con sua figlia, non vede nulla che possa
riuscire d'impedimento alla sua felicità.
uimo così disposto egli si prepara ad an-
Corbeil, mentre, allorchè sta per salire in
esse, onde giungere più presto alla stazione
strada ferrata, viene ad incontrarsi faccia a
con Bouchonier, che si tiene al braccio
oglie. — Oh! l'è lui, è nostro cugino!
Bouchonier lasciando il braccio di Elmon-
Dove te ne vai, amico mio?... Ti sei lique-
come un fiocco di neve, che non ti lasci
dere?... È un secolo che siamo a Parigi,
venisti ancora a trovarci! — Oh! Tibur-
o, non trattieni il signor Isidoro, dice El-
con un visino lusinghiero. Che importa
che noi siamo piuttosto in Parigi che in
Sai bene che più non si degna onorarci di
ite. — Cugina mia, convengo ch'io me-
vostri rimproveri, dice interrompendosi Isi-
. ma credetemi che non è per mia colpa....
lo il tempo me n'è mancato.... — Oh!
caro cugino, non ve ne fo rimprovero....
ho alcun diritto.... Voi andate a trovare
one che vi danno nel genio.... e fate be-
.... Solo ci duole nell'anima il non essere
quelle.... — Non credereste mai questo,
mia?... — Mi pare anzi di dover esserne

persuasa. — Oh! cari che siete, in parola d'onore, sclama Bouchonier sorridendo. Si rimandano frizzi a vicenda come due giuocatori si mandano la palla!... Non parrebbe, all'udirli, che sia l'incontro di due amanti in collera? È veramente ridicola la cosa!... ed io sembro un marito che porti il moccolo.... Oh! bella! bella davvero!

Elmonda volge la testa per ridere, ed Isidoro fa lo stesso. Bouchonier, fingendo il bisogno di spurgarsi il naso, trova il mezzo di avvicinarsi a suo cugino, e gli dice all'orecchio: — Caro Isidoro, liberami da mia moglie per un pajo d'ore.... Avrei da fare.... una piccola cavalcata.... e non la mi vuol lasciare in libertà... — Sono spiacentissimo di non poterti servire, caro cugino, ma mi è assolutamente impossibile. Sono aspettato. — Andate ancora in campagna, cugino mio? domanda Elmonda. — Sì, mia cugina; vo alla via ferrata di Corbeil, e se avete comandi per colà.... — Oh! vi ringrazio tanto; non vi ho nulla che mi prema. — Come! e con questo boccone di freddo vai ancora a Corbeil? domanda Bouchonier... — Oh! poco mi importa del tempo! ..... — Dimmi, dimmi; saprai bene che madamigella Clermont è stata rapita da qualche tempo?... Si vuole sia stato il figlio di madama Michelette a fare quel colpo.... — Lo so benissimo.... Ma quando il signor Almenor si lascerà trovare, ti so dir io che sarà trattato secondo i suoi meriti. — Ciò che v' ha di più strano, ripiglia Elmonda con aria di scherno, è che si vuole che madamigella Emmelina sia stata ricondotta a sua madre senza che

quel signore le abbia fatta la minima offesa.... senza che le abbia tocco il polpastrello d'un dito.. cosa che ha del prodigioso.

Isidoro si fa rosso fino agli occhi, e risponde frenando a stento la sua collera : — Vi compiango, cugina mia, di essere sempre disposta a credere il male. Lo so meglio di chicchessia, che madamigella Emmelina è pur sempre un angelo d'innocenza e di purità, e quando sarà mia moglie.... il che spero avverrà presto, mi lusingo che nessuno si darà più licenza di esternare il minimo dubbio sul diritto ch' ella vanta alla stima universale.

Isidoro sale in un calesse senza aspettare risposta.

Elmonda si fa pallida in viso, Bouchonier resta stordito, e ciascun di loro ripete: — Sua moglie!.... — Sua moglie!.... — Egli la vuol sposare?.... — E scommetto ch' ella non ha un soldo di dote!.... — Oh! uomini, uomini! — Che bestialità!.... — Prender moglie.... così giovane!.... — Avrebbe però dovuto prender esempio da me. *Gli* ho detto tante volte che è contro il buon senso!... — Ah! gli hai detto così?.... Bel parere; degno di lei, caro signore! — Un momento, mia cara amica.... intesi dire che è contro il buon *senso* l'ammogliarsi così presto....

E Bouchonier va poi pensando nel riprendere l braccio di sua moglie: — Se anche non avessi letto *così presto* sarebbe stata ancora una sentenza da Platone.

CAPITOLO LXXI.

FISICO E MORALE.

Passano alcuni giorni dopo la visita di Isidoro al banchiere e non hanno portato alcun cambiamento nella vita d'Emmelina. La festa proposta dal signor Riberpré è andata in fumo. Tutte le sere Camilla dà l'ordine al portinajo di dire che non è visibile, ma quel modo di vita non poteva continuare. Volendo rappattumarsi con Camilla il banchiere usciva poco di casa e cercava un mezzo per ravvicinarsele. Camilla faceva aspettare il bramato accomodamento onde aggiungervi maggior valore ed ottenere allora tutto quello che chiederebbe a Riberpré. Dopo gli inutili suoi passi per ritrovare il suo amante, ella non osò ancora recarsi in casa di Montrillars, che arde di voglia di vedere; ma ben si accorge che in quel momento un imprudente passo la può perdere; e vicina a ricuperare il poter suo, ella non vuol arrischiare di vederselo nuovamente sfuggire.

Una mattina dopo la colazione, nel momento di passare nel suo gabinetto, Riberpré, che già più volte aveva provati dei capogiri assai forti senza voler perciò consultare il suo medico, manifesta una improvvisa disposizione, indi cade di botto privo di sensi sul pavimento.

In un subito tutta la casa è in moto. Il malato

ɪn posto sul suo letto; i domestici volano a rcare dei medici. Camilla accorre e si pone vi-ɔo a Riberpré, intorno al quale impiega le più llecite cure. Elvina ed Emmelina, avendo sapu- il caso accaduto al padre loro, vogliono cor-re a lui per assisterlo, per tributargli i loro ccorsi. Ma Camilla ha proibito di lasciar pe-trare le fanciulle nella casa di Riberpré; si dice ro esser ordine del medico, il quale giudica no-ro al suo malato ogni più lieve commozione. vina ed Emmelina, costrette a tornare nelle ro camere, altro non possono dunque che erger eghiere al cielo perchè renda la salute al pa-e loro, e benchè quest' ultima non conosca il dre suo che da poco tempo, e benchè egli non abbia dato alcuna prova di tenerezza, le di lei eghiere non sono men fervorose, meno sincere quelle d'Elvina.

Il medico del banchiere lo dichiara colpito da oplessia. Camilla freme nell' anima udendo che giorni di Riberpré sono in pericolo, e si abban-na ad un verace cordoglio, non già per quel-uomo che da diciassette anni ha fatto di tutto r lei e la tratta come sua moglie, ma perchè, re Riberpré venisse allora a morire, Camilla on avrebbe nulla; la legittima moglie verrebbe l occupare l'attuale suo posto; Clemenza e sua glia sarebbero erede di tutte le sostanze del ban-iere, e la caccierebbero di casa insieme ad El-na senza che potesse dire una parola nè fare cun reclamo.

Camilla prevede tutto questo, ed è facile il pen-re con quanto ardore ella curi ed assista colui dal

quale dipende la sua sorte e lo stato di sua figlia. Per due settimane che il malato si trova in pericolo, non lasciandolo un minuto, nè di nè notte, non concedendosi alcun riposo per timore che intanto una funesta crisi non venga a succedere, Camilla moltiplica sè stessa e pare che ogni giorno trovi novelle forze per curare quell'uomo di cui ella desidera sì ardentemente di prolungare la vita. La più tenera madre non saprebbe far di più per suo figlio; la sposa più fedele non si mostrerebbe più attenta, più sollecita con un adorato marito... Eppure quanta differenza fra i sentimenti che animerebbero queste e quelli che muovono Camilla!..

Il malato finalmente migliora in salute, ma il medico dichiara che la convalescenza sarà molto lunga, poichè restò al banchiere una specie di paralisia nella coscia sinistra, e questo deposito di malattia che può essere di assai dificile guarigione, se anche potrà guarirsi, indebolisce molto le facoltà del malato. Il medico spera nondimeno che, a forza di cure, il banchiere possa ricuperare la sua piena salute e rimettersi nello stato normale di tutte le sue forze fisiche e morali.

Camilla è più quieta e vede già forse in questo avvenimento delle conseguenze utili a' suoi disegni. Ella continuò a tenere le due figlie lontane dal padre loro, perchè non vuole ch' egli venga assistito da Emmelina, e perchè teme che Elvina, per l'amicizia che ella già nutre per sua sorella, non dica a lui l' affanno gravissimo che questa prova per la malattia di suo padre: Riberpré,

non vede, in somma, intorno a lui altri che Camilla, e quindi non dubita di andar debitore alle tenere e premurose sue cure della ricuperata salute, ond' ella si lusinga che ciò abbia ad accrescere il dominio ch'ella già esercitava sull'animo di lui.

Ma intanto che l' infermo non è in grado di notare il breve allontanarsi di lei, intanto ch'ella lo vede abbandonato a placido sonno, Camilla può uscire di casa, ed operare senza timore di esser seguita o sorpresa. Sei giorni dopo il colpo apopletico toccato a Riberpré, ella mette a frutto la libertà di cui può finalmente far calcolo. Alle sette del mattino ella esce furtiva di casa sua per recarsi a quella di Montrillars.

Montrillars non dormiva. Dopo l'ultimo alterco avuto con Camilla, alterco che avèva avuto conseguenze tanto fatali, egli era agitato, inquieto, temendo di averne perduto l' amore intieramente. Egli avvedevasi d' aver commessa una madornale storditezza, perchè col mezzo di quella donna egli poteva giungere a farsi ricco, mentre, cessando di vederla, la sua situazione tornava a farsi incerta e precaria. Da qualche tempo egli giuocava con molta prudenza, non volendo farsi chiudere le case, ove gli era riuscito di farsi ammettere, ma andavano pure scemando i suoi mezzi, e ben sapeva, che per la parte di Valeria, egli non giungerebbe a formarsi un comodo stato. Questo pensiero accresceva l'odio suo contro questa donna, e i suoi desiderii di vendetta contro di lei andavano aumentando di giorno in giorno.

Montrillars aspettava di continuo Camilla, che

sapeva esser venuta a domandare di lui alla casa ed al caffè, e dopo d'allora non era più ritornata. Egli non ignorava la malattia sopraggiunta a Riberpré, e pensava che ciò dar dovesse a Camilla una maggiore libertà; onde, non vedendola venire, egli cominciava a disperare.

Egli è dunque con vero sentimento di gioja ch'egli vede entrare quella signora in casa sua, mentre temeva di avere perduto affatto l'ascendente che Camilla, innamorata, gli aveva lasciato prendere sul proprio cuore. — Sì, son io, dice Camilla gettandosi su d'una sedia. Non m'aspettavi più, non è vero? E difatto, bisogna pure ch'io abbia poco cuore per tornare a casa tua.

Montrillars non dice alcuna parola di scusa, ma trova meglio il venire ai fatti. Colle donne come Camilla è un mezzo per convincerle, ed in generale, è ben raro che un tal mezzo, bene impiegato, non ottenga buoni risultamenti.

Fatta la pace e perfettamente conchiusa, dopo essersi occupati d'amore passano agli affari..... (non dirò serii, perchè v'hanno anche degli amori seriissimi, e quel di Camilla ne era uno) ma di diversa natura. — Sai, dice Camilla, che il giorno dopo la sera in cui Riberpré mi ha sorpresa a parlar teco..... è andato a Corbeil a prendere sua figlia Emmelina e l'ha condotta a casa sua?

Montrillars non era al fatto di questa circostanza, perchè non aveva visto Isidoro dalla sera in cui questi gli aveva detto che Emmelina era stata restiuita a sua madre. Dopo d'allora, deve ricordarsi, il lettore, che Camilla aveva fatto dire ogni sera dal portinajo, che non riceveva, sicchè la

notizia di quel fatto non era ancora sparsa. — Come? è andato a prendere sua figlia?.... e l'ha stabilita in casa sua?...... sclama Montrillars con ispavento. — Oh! Dio! appunto...... Que' bei signori che l'avevano rapita, pare ne abbiano avuta la bella cura! — Io sapeva ch'ella era stata restituita a sua madre..... Ecco il frutto che si ha valendosi di gente dappoco!.... Almenor è un imbecille.... il suo camerata, un ubbriacone!... Non avrei dovuto fidarmene!.... Ma che vuoi? l'occasione offertasi in buon punto..... E la giovinetta si trova adesso in casa tua?..... — Sì..... e pare che suo padre abbia intenzione di darla in moglie al suo innamorato, a quell'Isidoro Marcellay.... che è già venuto a farne la domanda.... l'ho saputo da Elvina, alla quale l'altra racconta ogni cosa.... Quelle bambole, non sanno tener un segreto.... Ma ti rassicura.... le cose andranno meglio ch'io non credeva in sulle prime...... — E come la passi ora col banchiere? — Dopo avermi trattata colle più..... infami parole.... chè è facile ad abbandonarsi alla collera.... mi si è rimesso intorno..... Io ho finto d'essere anch'io molto gravemente offesa da' suoi sospetti, e trovai mezzo di fargli credere che il mio colloquio con te non racchiudeva niente di contrario al dovere..... il che, devi pur convenire che era assai difficile a persuadere. — Per te, nulla v'ha di difficile! — Davvero che sto per credere che sia così, giacchè sono finalmente riuscita a distruggere quasi del tutto i suoi sospetti..... Allora lo colse poi, come un fulmine, quella malattia..... ed io ebbi paura.... poichè, se fosse morto!..... — Difatto,

non è questo il momento ch'ei debba andarsene. — Il medico adesso dà sicuri i suoi giorni.... e vedi tutti i vantaggi che si possono ritrarre da quell'accidente; egli rimase paralitico in tutta una metà del suo corpo.... il medico dice che potrà riaversene.... ma non è cosa certa.... Ora, intanto, non è più l'uomo di prima.... è un bambolo che non vede altri che me.... è molle cera, di cui posso fare tutto quello che mi piace.... So benissimo che col ricuperare le forze fisiche egli riaquisterà anche nello spirito..... Ma sarà affar lungo!..... E da qui e allora..... se vi fosse a fargli fare qualche atto importante.... — T'intendo..... hai ragione..... ecco il momento di operare..... — Sì..... tu dici così, amico mio..... ma non fai nulla.... o se fai.... facendo le cose come hai fatto col far rapire Emmelina, le si risolvono in fumo. — Oh! non avrai più a farmi un tale rimprovero..... Fra poco, Riberpré dev'essere libero di sposarti.... — Questo! questo appunto sarebbe il bisogno; risponde Camilla con voce cupa e chinando il capo sul petto. Egli è certo che se adesso ei fosse vedovo, non avrei a stentar molto per indurlo a sposarmi.... — Quanti ne abbiamo del mese? — È il trenta marzo. — Prima che finisca il mese venturo il banchiere potrà sposarti...

Gli occhi di Camilla si fissano in quelli di Montrillars con una terribile espressione; poi ella dice con voce forte e marcata: — Vedremo! — Circa a sua figlie, risponde Montrillars dopo un momento di silenzio, suppongo che suo padre, essendo malato, non penserà altro al di lei matri-

mônio... È cosa ben singolare che il signor Isidoro non sia venuto a raccontarmi tutte queste cose... — È vero!.... Sarebbe mai entrato in diffidenza di te? — Perchè dici questo?.... È forse tornato dal banchiere? — È venuto a chieder conto di sua salute, e non ebbe che brevi coloquii colla fanciulla, che non ardì occuparsi dell'amor suo intanto che suo padre era in pericolo di morte. — Questo matrimonio deve essere impedito. — Impedito assolutamente, perchè in caso diverso, il banchiere fisserebbe una dote ad Emmelina..... una dote considerevole sicuramente..... — Bisogna.... Troverò io un mezzo, perchè non ci resti nulla a temere per questo lato.

Gli occhi di Camilla tornano a fissarsi in quelli del suo amante e brillano d'un cupo fuoco, mentr'ella dice sommessa: — Ah! ora ch'io la conosco, la odio, quell'Emmelina.... Ella è più bella di mia figlia.... ella possiede delle cognizioni.... e credo anche dello spirito!....

Montrillars scuote la testa in modo espressivo, dicendo: — Sta quieta; assesteremo ogni cosa. — Torno al malato, dice Camilla preparandosi a partire. — Va, cara mia, e procura di tirar in lungo la di lui convalescenza.... Non v'è nessuna necessità ch'egli risani troppo presto.

Al momento di uscire, Camilla stringe la mano di Montrillars e gli dice: — Oggi è il trenta marzo.... — T'intendo.... non dimenticherò l'assunto impegno. A meno che non venga però ancora qualche donna a farti girare il capo e a farti trascurare ciò che più ti deve premere..... — Non diciamo altro! Parmi che tu mi abbia perdonato.

— Hai ragione, e non convien mai tornare sulle cose andate.

Camilla è partita; Montrillars rimane immerso ne' suoi pensieri. I lineamenti di quell'uomo, altre volte ancor belli e notevoli, si contrassero e presero un'espressione feroce, derivante al certo dagli orridi pensieri ai quali s'abbandona.

Sull'ora del mezzogiorno viene suonato di nuovo all'uscio di Montrillars; è Fortincourt che entra gridando: — Eccomi qui, caro amico..... Sono lietissimo di trovarti in casa..... — Ed io di vederti... — Troppo grazioso.... Oh! non ti sono d'incomodo, non è vero? Non aspettavi forse qualche donnetta questa mattina? So cosa vuol dire..... ma in tal caso... non far complimenti.... Se capita..... mi metto tosto fuori dell'uscio!..... — Non aspetto alcuno, te lo assicuro. — Alla buon'ora! Allora potrem cianciare..... L'è qualche tempo che non ci vediamo; la malattia del povero Riberpré ha mutate le nostre abitudini..... Sai che l'è stato lì lì per ardarsene? — Sì, lo so; ma ora sta meglio. — Meglio con tutto un lato paralitico; si crede ch'egli abbia a rimanere quasi imbecille.... Che siamo mai noi poveri mortali! È cosa che fa spavento! La mattina pieni di forze, in tutto il vigore; la sera infermi, impotenti.... Ma, per vero, se si pensasse sempre a queste cose si morrebbe prima del tempo, non è vero?..... Che cosa andava dicendo?..... Non me ne sovviene..... ma non importa.... Ho detto fra me.... in fede mia voglio andare a far quattro chiacchere con quel caro matto di Santa Lucia..... — Ti è venuto un ottimo pensiero. —

Tanto più, ch' io voglio consultarti sull' argomento della mia festa da ballo.... Lo sai neh, che voglio dare una festa? — Me ne avevi tenuta parola, ma credetti che avessi mutato idea. — No, davvero.... se ho tardato in fin adesso, l' ho fatto a riguardo di Riberpré, o per dir meglio a riguardo delle sue donne, che avrei voluto vi intervenissero. Ma non si può ritardare fino alle calende greche; il carnevale è già passato e siamo alla fine di marzo; se aspetto ancora, sarà troppo tardi.... — Ti do consiglio di dar subito subito la tua festa da ballo. Tanto e tanto, se le signore Riberpré non vi potranno intervenire, non avrai difetto di donne.... conosci tanta gente, hai tante relazioni! — Oh! te ne do parola. Allora sei del parer mio.... Da qui ad otto giorni, non è vero? — Benissimo. — E quanto prima mando fuori tutti i miei inviti.... La lista è già preparata.... Per te, caro amico, credo non sia necessario.... — Giacchè mi fai l' invito a viva voce, riesce tanto più obbligante. — Se avessi anche qualche persona di tua conoscenza.... qualche amico da condurvi.... non istare sulle cerimonie! Pensa soltanto che siano amanti del ballo, giacchè alle feste da ballo sono i più difficili a trovarsi. — Non so prevedere, che abbia a presentarti alcuno. — Non è duopo ch' io ti dica quale sarà la regina della festa!... Conosci il segreto del mio cuore.... — Sì, e seguiti dunque ad essere innamorato di lady Wilmore? — Oh! caro amico, l' amor mio non fa che crescere, e mi fa dimagrare, impallidire.... Non ti pare ch' io sia cambiato di figura? — Ma no, se hai una cera

da pastore. — Adulatore che sei!... Ma me ne avvedo ben io che vo dimagrando. Però, non importa; quello che monta si è che i miei amori son bene incamminati. — Oh! dimmi, raccontami. — Sono ammesso in casa sua, amico caro; vi ho libero accesso.... Devo dirti però che questo favore, di cui mostravasi molto avara, fu da me chiesto con istanza, onde mi riesce tanto più grato e prezioso. Ma lo crederesti? A me ha concesso a dirittura che lo vada a trovare.... e la licenza che me ne diede fu accompagnata da modi tanto graziosi.... sempre ridendo.... ed intanto che io le offro i miei omaggi, che le fo la corte, ella non fa altro che ridere.... Abita in via della torre d'Auvergne.... Celeste creatura!.... Che cosa diceva?.... Non importa.... Oh! sono innamorato come un gatto!... Sono dunque andato da lady Wilmore e le ho chiesto se volesse favorirmi d'intervenire ad un piccolo trattenimento serale con ballo che io aveva intenzione di dare; ed ella mi rispose che accetterà con gran piacere. — Te ne fo le mie congratulazioni, mio caro Fortincourt. Vedo che sei proprio visto di buon occhio da quella signora. — Insomma, io credo assolutamente che la mi veda con vera soddisfazione.... Alla mia festa da ballo la voglio soffocare di fiori, di confetti, d'ogni maniera di dimostrazioni d'amore, voglio farla stupire.... voglio ch'ella veda esser ella stessa la regina della festa! Comanderò delle apposite epigrafi..... le farò mettere fra i confetti che le offrirò.... che te ne pare? Non sarà un tratto alla Pompadour? — Sarà un trovato dei più fini, dei più galanti. — Ora che vi pen-

so, non sono malcontento che le signore Riberpré non possano venire alla mia festa da ballo... Ho notato che la moglie del banchiere osservava lady Wilmore con occhio un po'... v'era come dell'invidia, della gelosia, ne' suoi sguardi.... la superba Camilla essendo avvezza a risquotere lodi, adulazioni da tutti gli uomini, si sarà accorta che da qualche tempo io la trascurava in grazia della vezzosa vedovella. — Certo.... tu fai la corte ad altre, ed ella ne soffre.... Il che fa prova che le tue galanterie non le riuscivano indifferenti.... Briccone che sei! — Oh! non dico questo! non spingo fino a quel punto le mie pretese..... e poi, la bella Camilla è per me troppo robusta; mi farebbe paura.... Parlami della gentile Wilmore, che è snella, slanciata e mingherlina. — Sei stato da lei già varie volte? — Ma sì.... tre volte. — Riceve molte persone? — Non saprei dirti... Delle tre volte ch'io vi son stato, le due non l'ho potuta vedere; ma nel giorno che mi ha ricevuto eravamo da solo a sola, nessun' altro che lei e me, per bacco baccone! Ti so dir io come ne fui tutto sossopra! ho avuto gran fatica a tenermi fermo sulla mia scranna. Oh! la mia festa le andrà a genio.... Voglio che se ne parli per Parigi.... Avrò l'orchestra di Strauss.... o di Mosard.... o di Talberque.... Insomma avrò un' orchestra... Bisogna ch' io pensi a quelle epigrafi; è un' idea sublime; se in un marrone candito le facessi cader in mano una aperta dichiarazione?... — Sei in pieno diritto di farlo... — Oh! l'amore! è cosa che fa stupore pensando come vi sono ricascato.... Che cosa diceva?.... Ma non fa nulla...

Dunque siamo intesi; oggi otto do la mia festa... è cosa decisa..... Mio caro Santa Lucia, non ho bisogno di dirti che fo conto sopra di te... Se non venissi.... sarei teco in collera per tutta la vita. — Farò di non mancare ad un trattenimento dal quale mi prometto tanto piacere..... Povero Riberpré! mi fa però pena il pensare che non possa più muoversi.... Se avesse prese della pillole del mio farmacista Georgelle sono persuaso che non gli sarebbe accaduto quel sinistro.... Addio, caro amico; vo ad occuparmi della mia festa e di colei per la quale intendo darla.

CAPITOLO LXXII.

INCONTRI.

Fortincourt è partito e Montrillars dice fra sè: — Ed anch'io amo meglio che Camilla non intervenga a quella festa. Almeno potrò occuparmi, quanto mi converrà, di ciò che fa e di ciò che pensa Valeria. — Sì; saprò cosa pensa, giacchè io so leggere ancora ne' suoi occhi, nell'anima sua.... Isidoro Marcellay sarà certo fra gli invitati a quel ballo.... vedrò s'ella pensa ancora a lui.... Ma perchè pensar sempre a quella donna?... non ho dunque promesso.... non ho un altro affare da compiere?....

Passano alcuni giorni.... Montrillars esce poco di casa. Volge in mente sinistri disegni, ma non ha per anco trovato mezzo di mandarli ad effetto.

È giunta la vigilia del giorno fissato da Fortincourt per la sua festa da ballo. Montrillars è uscito di casa temendo una visita di Camilla, la quale, ove sappia che il vecchio damerino dà una festa, vorrà sicuramente pretendere che il di lei amante non vi si rechi. Montrillars sente che la rimembranza di Valeria viene continuamente a frapporsi a tutti i piani ch' egli va meditando, e malcontento di sè stesso, tormentato dalle sue idee di gelosia e di vendetta, va alla ventura e senza por mente alla strada ch' egli prende.

Tutto ad un tratto gli suonano all'orecchio robusti suoni di voce, come esclamazioni di gioja. Si sente quindi stretto fra due braccia nerborute, mentre un terzo braccio s' insinua nel suo, e fra questi slanci d' amicizia, egli ode queste parole: — Sì, è lui.... è lui, il nostro caro amico.... — Il bravo Renoncule!... Che bella sorte il trovarla a Parigi, dove tutti si perdono!... tanto più che io non mi ricordo del suo indirizzo.... e non la vedeva nemmeno.... È stato Saucissard a dirmi.... vedi là il nostro amico di Corbeil, il signor Renoncule.... non lasciamo di salutarlo.

Montrillars ha riconosciuto in quei due Almenor e Saucissard, ed è molto malcontento d' aver fatto un tale incontro. In primo luogo, i due indivisibili hanno aspetto di ladri, poichè il loro esteriore, d' ordinario assai negletto, è fatto somigliante a quello che portava Creps quando passava le notti osservando la luna; e per un bell' imbusto, per un attillato, con stivali inverniciati, con guanti di prima qualità, era spiacevole molto il vedersi fermare con tanta famigliarità, nel mezzo di Parigi, da due individui che sembravano mercanti di scontrini da teatro.

Montrillars si guarda intorno e gode di trovarsi in una strada deserta del Marais. Prendendo una sua risoluzione si affretta a rispondere agli amplessi, alle dimostrazioni di gioja di quei signori, dai quali vorrebbe però essere già liberato. — Come? son loro, signori miei, quelli con cui ho passata una giornata tanto deliziosa? — Cioè, bravo signore, siam noi che abbiamo provato tutto il piacere.... Ma perdio, come l'abbiamo poi

vista brutta!... Le racconteremo quanto ci è accaduto.... Se entrassimo in un caffè a prendere qual cosetta.... con un bicchierino di checchessia...., potremmo chiaccherare a maggior comodo.

Montrillars ha notato nella contrada un piccolo caffè che ha tutto l'esteriore di quello di madamigella Miguardise; egli preferisce entrare in un luogo dove spera che nessuno di sua conoscenza lo abbia a vedere coi due bravacci che egli ha incontrati. Va quindi verso il caffè rispondendo: — Hanno ragione: entriamo in questa bottega....

Dopo alcuni minuti, quei signori si sono posti ad un tavolo da caffè, l'interno del quale è molto oscuro e dove non si vedono che alcune antiche pratiche addormentate su varj fogli di giornali.

Almenor chiede del kirch, Saucissard una tazzetta di spirito ardente, e Montrillars fa mostra di prendere del caffè. — Amico mio caro, dice il bell'uomo dopo aver trangugiato il suo kirch come fosse vino di sciampagna; anzi tutto, le devo dire che la nostra impresa era riuscita a quel biondo... Ella sa che voglio dire del ratto di colei che io adoro.... — Sì, di madamigella Emmelina.... Ma vossignoria ha commessa la stoltezza di condurla a Parigi.... — Ah! la lo sa anche lei?... Odi, Saucissard, egli sa tutto.... credo ch'ei sia uno stregone; e tu che ne pensi?

Lo scienziato non risponde che con un cenno del capo. In quel momento egli è occupatissimo ad ardere il suo spirito di vino che il giovine di bottega non ha voluto servirgli in una bottiglia, sotto pretesto che il vetro non potrebbe resistere

all' azione del fuoco e che perciò glie l'ha recato in un vaso di porcellana. Ciò fa molto istizzire il signore bucherato, che dice continuamente: — Sono ignoranti come bestie in questo caffè.... Fanno ardere lo spirito in una bottiglia, e non sanno che quando se ne ha cura i vetri non si spezzano.... Ah! caspita! è un ramo scentifico; bisogna intendersene.... ma io l'ho sulle dita.... io sono anche in grado di darne lezioni, e questa mia cognizione mi servirà in vecchiaja.... D' altronde, se la bottiglia si fosse spezzata, qualcuno avrebbe pensato a pagarla.... ma in prigione io non faceva altro che ardere dello spirito entro bottiglie di cristallo. — In prigione? dice Montrillars con sorpresa. E che, sono stati in prigione? — Amico caro, ne siamo usciti soltanto jeri.... le narreremo tutta quella storia.... Saucissard, dammi un po' della tua acquavite.... Il mio kirch non valeva un *acca*.

Senza aspettare la risposta del suo amico, Almenor immerge il suo bicchierino nel vase che sta dinanzi a Saucissard, lo colma, lo vuota d'un fiato, indi prosegue: — Sì, mio caro signor Renoncule! dimenticando i buoni consigli ch' ella mi aveva dati, ho condotto a Parigi la mia fanciulla.... Che vuole?.... la voglia di divertirsi, di festeggiare le nozze.... e poi Saucissard aveva in questa capitale una fedele amica, una vecchia merciaia.... Egli mi disse: Sarà asilo sicuro e sacro per la madamigella.... la condurremo là, e vi si troverà al sicuro come sulla Banca di Francia. Bella sicurezza!... vecchia briccona di Gisella!... si lasciò rapire di gabbia il nostro uc-

celletto.... — Lo so anche questo. — Lo sa anche questo?.... Odi, Saucissard?... ei sa anche questo.... — E molte altre cose; ma proseguano.

Almenor torna ad immergere il suo bicchierino nella tazza del suo buon amico, indi ripiglia: — La mia damigella era gravemente malata e bisognava lasciarla guarire prima di parlarle d'amore.... Non si può fare l'occhietto ad una femmina che ha le carni umide, bisogna lasciarle passare la traspirazione. Intanto che il nostro guardiano assisteva la mia bella, Saucissard ed io andavamo studiando i diversi modi di far cucina nelle trattorie di Parigi. Lo scopo ne era del tutto filantropico. Saucissard aveva l'intenzione di scrivere un' opera nuova che deve eclissare tutti i cucinieri, piemontesi, francesi, tedeschi, reale, di famiglia; in una parola, tutti i libri che furono pubblicati su questo argomento. — E ciò sarà, dice Saucissard affrettando a bevere l'aquavite che gli resta nella tazza, onde l'amico suo non possa più immergervi il suo bicchiere, sarà un libro che diventerà indispensabile a tutte le persone che vorranno saper mangiare.... Io conto d'intitolarlo: *Cuciniere incomparabile per gli sdentati*.... Scommetto che se ne venderanno più di centomilla esemplari, è un' opera che farà la mia fortuna.... — Dovresti finirla, poltrone che sei!

Montrillars, fatto impaziente da questa digressione, esclama: — Insomma, dove erano? Che facevano intanto che fu loro rapita quella fanciulla? — Ecco qui, caro amico; pranzavamo ad una trattoria inglese di Parigi, cucina tutta *al-*

bionica. Senza tovagliuoli! genere di gran tuono.... — Sì, dice Saucissard dopo aver chiamato il giovine del caffè. E questo diavolo d'Almenor, che è sempre un cervello balzano, si prende spasso di ficcar i gomiti nel piattello di un Inglese che pranzava a noi vicino. — Eh! l'è sì corta la vita, che se non si ride finchè si può!... — Ma l'Inglese sentì montarsi la mosca al naso, corsero i pugni come una grandine, e ci siamo battuti.... — Zitto! ti interrompo! Chi s'è battuto sono stato io, mentre tu secondo il solito ti ostinavi a tenerti sotto il tavolo. — Cercavo la chiave della mia cassa, che mi era caduta. — Insomma, l'ho pesto sì bene, quell'Inglese, che si vuole ch'ei non avesse più naso, onde Saucissard ed io fummo condotti in prigione. Quel maledetto English ha fatto uno rapporto pel suo pif che era stato da me malconcio.... fummo condannati a quindici giorni d'arresto, e trecento franchi di ammenda oltre le spese.... Che giudizio bestiale! il naso dell'Inglese non valeva al certo una sì grossa somma. — Oh! no, sclama Saucissard. Ehi! bottega! portami delle ciriege e il *Tintamarre.* Qui v'è un giornale che mi piace. Alla buon'ora. Esso contiene delle chiacchere, delle celie, dei detti salati, dei *rebus*, delle sciarade. È allegro, fa ridere, ed ho notato che, nel leggere cose che faccian ridere, il sonno non prende mai. Almenor, se lo vuoi, scriveremo un giornale.... ho la testa gravida di idee.... Se questo caro signor Renoncule ci vuol prestare cauzione, sarà un'affare eccellente.... oro colato. Egli avrà il diritto di sottoscriversi come gerente re-

sponsabile. Pubblicheremo i nostri fogli tre volte all' anno e prometteremo dei premi a chi si associerà subito per dieci anni.... Ti pare? — Lasciaci in pace col tuo giornale, Saucissard; vedi bene che il signore non ti dà ascolto. — Quand' è così, bottega! le mie ciriege! — Diavolo! pare che questa mattina tu sia ben libero dal mal di denti. Insomma, mio bravo signor Renoncule, fra i quindici giorni di condanna e quelli che abbiam dovuto aspettare il giudizio, fummo in prigione per cinque settimane almeno. Ne siamo usciti jeri.... con un vestito, un po' pesto, come ella vede. Ma avevam fatto conto di cambiarci a casa della sua dolce amica la rigattiera.... Vi corriamo infatti.... Ma che vi ascolto? La mia bella ha preso la chiave del giardino e uscì pei campi.... e ciò non è tutto; la vecchia ci si scatena contro, pretende che l'abbiam messa in un brutto impiccio, e sostiene ch'io le devo del denaro per siroppi di gomma che ha somministrati alla malata.... Mille grazie!... devo dunque pagare l' alimento d' un uccello che si lasciò fuggire di gabbia; oltre di che, la dimora in prigione, dove Saucissard faceva continue esperienze di spirito di vino abruciato, mi hanno alleggerito notevolmente la borsa; ed è un bel che se mi rimangono sessanta franchi della somma ch' io le aveva guadagnato al bigliardo. A proposito, vuol fare una partita? — Non giuoco più. — È un vero peccato.... Io dunque ho mandata al diavolo madama Petit-Four. Saucissard con un calcio le ha spezzato il vase dell' acqua per insegnarle a non offrirci solo di questa onde rinfrescarci; e così ce ne siamo da

lei partiti. Abbiam dormito in una piccola locanda; ma oggi pensavamo di tornare a Corbeil, di rientrare in casa di mia madre e di condurvi savissima vita per qualche tempo, finchè non si fosse dimenticata questa lieve scappatella giovanile.... Non è vero, Saucissard! Che hai dunque ancora a gridare? — È quell'imbecille del giovine.... vedi che mi serve le ciriege nello spirito entro un bicchiere.... È cosa insoffribile! — Ne volevi forse una compostiera piena? — Le ciriege nello spirito si servono in tazze.... lo sanno tutti.... Questo caffè l'è una barulleria!

Intanto che Almenor andava narrando la sua storia, Montrillars rifletteva, che gli converrebbe recarsi tosto a Corbeil, e che se vi incontrasse ancora quei due signori potrebbero essergli d'inciampo a quanto intendeva di fare.

Aspetta che il bell'uomo abbia mangiato la metà delle ciriege nello spirito, che furono recate al di lui amico, quindi gli dice: — Ella mi ha raccontato quanto le accadde; io pure alla mia volta le racconterò cos' è avvenuto intanto che loro signori si trovavano in prigione. — Perdio! sentiamo, mio rispettabile amico! Mi rincresce ch'ella non abbia più la passione del bigliardo!... — L' albergatore di Corbeil, dal quale loro signori avevano noleggiato una vettura ed un cavallo, ha fatto una deposizione contro di loro due.... — Ah! fistolo!... ma è stato il solo Saucissard che ha noleggiato la vettura; io non c' entro per nulla. — Egli l' avrà forse presa in di lei nome.... — Come, Pilade, mi avresti fatto questa sciocchezza? — E senza di ciò, mi avreb-

bero fidato l' omnibus?... E' pare che quei che l' hanno trovato sul canale non l' abbiano ricondotto al suo padrone.... Che gente briccona che v' è al mondo! — Insomma, signori miei, se tornano presto a Corbeil, credo d'averli a prevenire che saran subito presi di nuovo e messi in carcere.

Almenor picchia un pugno sul tavolo, bestemmia come un ariano, e finisce col dire: — Ne ho assaggiato abbastanza di prigione, non ne vuo' saper altro.... e tu Saucissard? — Neppur io, vi si fa cucina troppo magra. — Mi rincresce per la mia tenera madre, ma per un pezzo ella non rivedrà il suo caro figlio.... Buona sorte ch' ella ci ha avvisato, caro signor Renoncule! Davvero, invece di tornare a Corbeil resteremo a Parigi.... vivremo alla meglio.... io darò lezioni di bigliardo; Saucissard compirà e venderà il suo trattato di Culinaria per gli sdentati!... Ecco. — Sono dolentissimo di essere costretto ad oppormi ai loro disegni, ma a Parigi, loro signori, sono minacciati da altri pericoli. — Oh! oh!... dunque siamo insidiati d' ogni parte? — Madamigella Emmelina trovasi ora in casa di suo padre il banchiere Riberpré; tutto è stabilito pel suo matrimonio col signor Isidoro Marcellay.... che è mio parente e mi ha messo al fatto di tutte queste circostanze. Ma il banchiere sa che loro signori hanno rapita sua figlia, il signor Isidoro sa che il signor Almenor ha tentato sedurre l' amata fanciulla e che la tenne nascosta a Parigi in casa di una rigattiera. Il padre e l' amante hanno giurato di vendicarsi acerbamente di loro. Il gio-

vine vuole, niente meno, che ucciderli.... il padre li vuol far bastonare, e quindi già a quest'ora li cercano dappertutto!... Se non fossero stati in prigione son persuaso che li avrebbero già trovati.

Saucissard si è alzato, prende il suo cappello e si allontana dal tavolo, sclamando: — Lascio tosto Parigi.... Vieni, Almenor, fissiamo la strada da fare, qualunque la sia, ma non quella di Corbeil. Non ho voglia che la tua folle passione mi faccia buscare una pastura di legnate!

Il bell'Almenor si alza anch'egli dicendo: — Davvero che hai ragione.... riprendiamo i nostri viaggi.... Andiamo a Reims, ove conosco dei mercanti di vino.... Trarrò delle cambiali a vista sulla mamma Michelette, e bisognerà bene che la le paghi.... In seguito, passati tutti i temporali, andremo a vivere presso i nostri lari.... Amico caro, la salutiamo; giacchè non vuol più giuocare assolutamente al bigliardo, non mi trattengo più a lungo in questo caffè...; Ci perdonerà!... — Andiamo, andiamo! sclama Saucissard che si è già avvicinato alla porta. — Approvo anch'io la loro risoluzione, dice Montrillars; lascino tosto Parigi e non tornino a Corbeil se non dopo che sia passato un po' di tempo.... — Grazie di nuovo.... Ha ben ragione chi dice: « Gli amici son sempre pronti a giovare! »

E i due indivisibili hanno lasciato il caffè senza punto occuparsi della spesa che vi hanno fatto, considerandola di necessità come affare della persona che si trova con loro.

Montrillars, soddisfattissimo di essersi liberato

di Almenor e di Saucissard, lascia che passino alcuni minuti, paga quanto han preso quei signori, indi si prepara anch'egli ad uscire. Ma prima ch'ei sia alzato, un individuo che stava in un angolo ad un tavolino, dove pareva che dormisse, lascia improvvisamente il suo posto e viene a sedere dirimpetto a Montrillars dicendogli a mezza voce: — Un minuto, Costante! Poichè il caso mi ha offerto il piacere d'incontrarti, spero che non te ne andrai così presto, come quel giorno che tu eri con tuo fratello e tuo padre nella trattoria.

Montrillars impallidì, poichè riconobbe Riffard.

Questi squadra d'alto in basso l'antico suo camerata, indi gli stende la mano. Montrillars ha tosto in pronto quello che deve fare, squote e stringe fortemente la mano che gli vien offerta, dicendo: — Come, sei tu?... Oh! perbacco! pare che questo sia il giorno di tutti gli incontri... ma sia detto per la verità, preferisco il tuo a quello di quelli altri signori. — Ah! quei due pampalughi che erano teco a questo tavolo?... Non so d'onde uscivano, ma non avrei voluto ricondurveli, e diceva fra me: È strano che Costante... o Montrillars, che tu voglia.... — Chiamami Montrillars. — È strano, diceva dunque, che essendo vestito come un *lion* numero uno, vada per Parigi con gente così mal in arnese.... So bene che se in questo momento mi si vedesse a questo tavolo, si potrebbe dire la stessa cosa.... e fors'anche il mio abito è più malconcio che quello di coloro. Ma io almeno non commetterò

la mala creanza di venir teco per la strada. Io so il viver del mondo, so le buone usanze. — Rifflard, come vanno gli affari? — Non vanno bene niante affatto; sono andato in collera con Lodoviska.... che pretendeva troppo!... Cerco di trovarmi altre occupazioni.... ma è difficile, son tanti i concorrenti, tanti gli aspiranti a qualunque impiego! E poi, non sono più un bel giovinotto come tempo fa!... E ci perdo nel confronto con altri. Per certe cariche si vuole che un uomo abbia anche bella presenza. È vero che sono d'alta statura, ma mi vo facendo secco come uno struzzo. Potresti prestarmi cinque franchi? Mi faresti gran piacere.... Son ridotto presso a poco come eri tu stesso al principio dell'inverno.

Montrillars si affretta a frugar nel borsello, e ne trae un pezzo da venti franchi che pone in mano a Rifflard, il quale impallidisce, fissa, osserva il pezzo d'oro, ed esclama: — Tutto questo?... Oh! perbacco, sei ben generoso?... Non hai dimenticato che io volli obbligarti pagando per te.

Montrillars non diceva nulla, ma stava meditando nell'osservare l'uomo che gli stava dinanzi. — A che diavolo pensi, guardandomi in questa maniera? sclama allora Rifflard. — Penso.... penso che se lo vuoi io posso farti guadagnare trenta volte tanto di quello che ti ho dato. — Trenta volte venti franchi?... Cospetto del diavolo! fanno seicento franchi! — Sì, seicento franchi. — E tu puoi farmeli guadagnare? Oh! dimmi tosto cos'è necessario di fare per riuscirvi.... Come mi compenserà de' miei giorni d'a-

stinenza.... Suvvia, parla dunque.... — Prima di tutto bisogna esser dotato di coraggio, di ferma risoluzione; non lasciarsi spaventare da meschine riflessioni. — Non mi lascerò spaventare niente affatto; avrò coraggio quanto ne occorre. Per seicento franchi si trova questo ed altro, specialmente quando già da otto giorni non si mangia quanto è necessario. Orsù, spiegati dunque? — Non posso dirtelo; trovati dopo domani a Corbeil; intendi bene, dopo domani.... — A Corbeil? — Sì, circa alle due dopo mezzogiorno; mettiti all' uscita della stazione della strada ferrata. Io verrò a prenderti e ti spiegherò di che si tratta. — Basta, dopo domani alle due dopo mezzogiorno.... alla ferrovia di Corbeil. — Va benissimo. — Ti prometto che sarò puntuale. — E intanto, addio.... lasciami uscir solo dal caffè. — Oh! perbacco! non occorre dirlo.... A rivederci posdomani.

CAPITOLO LXXIII.

FESTA DA BALLO NELLA CASA D' UN CELIBE.

Tutto era stato spostato, tutto cambiato, tutto arredato di nuovo nell' appartamento che Fortincourt occupava in via Bergére, e ciò per la festa ch' ei doveva darvi in onore di lady Wilmore.

L' alloggio del celibatario non era composto di molte camere, giacchè i celibi non sogliono tenerne molte, non occorrendo loro nè ampie sale, nè molte stanze per la servitù. Si componeva quindi di sole cinque camere tutte assai bene addobbate, ma discretamente anguste. Fortincourt non badava alla spesa, e quando dava un trattenimento serale, il che avveniva assai di raro, voleva almeno farsi onore coll' eccellenza in tutto. Ma questa volta, desiderando egli di superare sè stesso, siccome la passione ch' egli prova per Valeria, lo rende capace di commettere le più solenni stoltezze, è facile imaginare quali cure egli avesse poste negli apparecchi per la sua festa. Nella smania di ornare il suo appartamento, era giunto fino al segno di voler fare atterrare un muro che divideva la sua sala dalla camera da letto, onde vi fosse uno spazio maggiore per danzare.

Ad onta delle rispettose osservazioni di Battista, suo cameriere, i muratori erano già stati

domandati a tal fine; ma sul punto in cui stavano per far crollare una parete, il padrone di casa, avvisato forse da Battista, era accorso accompagnato dal portinajo, e si era formalmente opposto alla voluta demolizione, allegando che ciò sarebbe di danno alla casa, e che se ogni inquilino si abbandonasse a simile capriccio, gli abitanti dell'ultimo piano non tarderebbero a sprofondarsi su quel di sotto, e così di seguito, il che avrebbe considerevolmente diminuito di valore il suo immobile.

Invano Fortincourt erasi obbligato a far ricostruire il muro il giorno susseguente alla sua festa. Il proprietario essendo stato inesorabile, egli aveva dovuto accontentarsi d'una sala nella quale non si poteva danzare che in sedici, e quindi formare una sola quadriglia; ma Battista, per consolare il suo padrone, gli aveva detto: — Parmi, o signore, averla udita dire qualche volta, tornando a casa dalle feste da ballo, che erano molto allegre, che divertivano molto, che si danzava per tutte le camere. In tal caso, signore, si potrà fare altrettanto anche qui da lei, e ballare in tutte le stanze del suo appartamento. — Dici bene, Battista, aveva risposto Fortincourt; sono andato ad alcune feste ove si ballava in ogni altro sito fuorchè nelle sale. E ciò succede assai spesso. Si fanno sempre molti inviti, più di quanti ne può contenere la sala. D'ordinario dalla mezzanotte ad un'ora si è costretti ad urtarsi, ad aprirsi un varco per passare dall'una all'altra camera; a schiacciarsi i piedi scambievolmente, e gli sgraziati ballerini si trovano tanto stipati, tanto compressi,

che ballano solo in apparenza, tenendo i gomiti inchiodati come fossero soldati prussiani. Allora la folla finisce a traboccare ed invadere le altre camere, ed è allora che si balla perfino nella stanza dei pasti, ma bisogna che vi trovino luogo per combinarvi almeno una quadriglia. Delle cinque camere che compongono il mio appartamento tre ve ne sono nelle quali più di due persone si troverebbero angustiate. Ben vedi quindi che colla migliore possibile volontà mi riuscirebbe difficile il combinarvi una contraddanza. Insomma, questo non importa! Vi sarà quello che vi potrà essere. L'oggetto principale si è che dappertutto vi sia gran splendore di lumi, moltiplicata dal riflesso degli specchi, che da tutte le parti gli occhi trovino a riposarsi sopra de' fiori, che la credenza sia sempre ben fornita di rinfreschi i più squisiti, che la musica vi incanti gli orecchi, e soprattutto che la divina Wilmore si degni con un sorriso, con un tenero sguardo, di provarmi ch'ella si trova bene a me vicina.... Oh! allora.... allora, vedi Battista.... allora.... Che cosa diceva? Ma non importa; mi hai capito, eseguisci a puntino ogni mia volontà.

I desiderj di Fortincourt erano stati soddisfatti. Verso le dieci della sera il suo appartamento era tutto splendente come un fuoco artificiale, e tutto profumato come un *harem*. Un morbido tappeto copriva i gradini della scala; fanali accesi sulle colonnette ed ai muri della corte illuminavano fino la porta grande che stava spalancata, ed i barabba se ne stavano piantati fuori per veder le carrozze e le belle che ne uscivano, sicchè nulla

mancava nè di dentro nè di fuori. Sarebbe stato difficile il passar per la strada senza indovinare che in quella casa si dava una festa da ballo.

L'anfitrione passeggiava per tutte le camere con aria d'uomo molto soddisfatto; ma pure, quando fermavasi nella sua sala, metteva un profondo gemito, dicendo: — Oh! Dio! se si fosse lasciata abbattere questa parete..... che differenza!.... che bel quadrato sarebbe stato! Quanto spazio vi avrebbero trovato i ballerini della polka! Ma i padroni di casa sono ridicoli all'estremo.... per buona fortuna la mia bella lady, essendo in lutto, non si abbandona alle danze.... Oh! se ciò non fosse, prometto che avrei fatto saltar la parete alla barba di tutti i padroni di casa presenti e futuri; avrei atterrato ogni cosa; avrei fatto del mio appartamento la piazza del Carousel o la piazza d'armi di Versailles che è più grande del Carousel: ma ella non può ancora danzare, e mi riservo a far tutto per la fine del suo abito vedovile.

Alle undici ore l'adunanza era già molto numerosa. Ciascuno fa congratulazioni col padrone di casa sul buon gusto, sull'eleganza che vi regna, e tutti si mostrano disposti a divertirsi. È da notare che in casa d'uno scappato, siccome tutti sanno che non v'è la padrona, si danno meno cura delle cerimonie e si credono in diritto di darsi una maggiore libertà. Per poco che l'anfitrione sappia trattenere i suoi invitati, mettere le signore in sul galante ed eccitare un tal poco a quella grata libertà che non cessa mai di essere decente, la festa da ballo d'uno scapolo è molto più lieta di qualunque altra.

Giunge un momento nel quale si può a mala pena andare in giro per le diverse camere dell'appartamento. Fortincourt, temendo non gli mancassero molti degli invitati, ne invitò più del doppio di quelli che potevano capire in sua casa; e poichè nessuno manca d'intervenirvi, non vi si può più mover passo, non si trova più posto per sedere, e i ballerini gridano ad alta voce invocando dell'aria perchè il soffoco ammazza.

Allora Fortincourt è fuori di sè stesso dalla gioja, perchè lady Wilmore giunta un momento prima si mostrò sorpresa, incantata alla vista di tanta calca. Il padrone della casa, a rischio di mandar sossopra tutta l'adunanza, ha condotto la bella vedova ad un posto che da molto tempo gli faceva vegliare. Dà il segno all'orchestra che suona il Godsove-the-Ring. È una sorpresa che egli ha preparato a Valeria. Tutti guardano; ciascuno domanda all'altro, parlandogli all'orecchio, se per caso quella signora è una dama di corte dell'Inghilterra, e Valeria stessa non sa comprendere perchè il suo ingresso nelle sale vien salutato con quell'aria nazionale della Gran Bretagna. Ella osserva Fortincourt, che mostrasi soddisfattissimo di quel suo pensiero, e gli dice: — Perchè l'orchestra ha suonato quell'aria inglese? — Per lei, bella signora; per onorare il suo arrivo. — Mi permetta di dirle, ch'io non so intendere per qual motivo mi fu suonata quell'aria! In primo luogo io non sono nè regina, nè principessa, nemmeno dama di corte, secondariamente ella sa ch'io non sono neppure inglese. — Ella è la regina della festa, perchè regna sui cuori di

tutti.... in oltre ella è lady, quindi si può trattarla come un' inglese. — L'accerto, mio caro Fortincourt, che avrei preferito di udir l'aria del *Temis Lindor*, l'altra, *J' ai du bon tabac....* — Vuole l'aria *Temis Lindor?....* — La fo suonar subito.... — Oh! di grazia, cessiamo questo scherzo, e, ne la supplico, non si occupi sempre di me, chè farebbe ingelosire le altre signore e mi susciterebbe contro gran numero di nemiche.

Valeria disse queste parole in tuono assai derisorio, ma Fortincourt, che le apprese sul serio, risponde chinandosi verso la sedia della vezzosa vedovella: — Mi rido di quanto possono dire tutte le altre signore! Le darei tutte pel dito mignolo della sua mano... o piuttosto.... — Oh! Dio! quanta gente ella ha qui!.... — Non è vero? Si comincia a non poter più girare per le sale.... Ma aspetto ancora non meno di cinquanta persone!... — Oh! dove conta di metterle?... E non viene alcuno della famiglia Riberpré? — Ella ben sa, o signora, che il povero banchiere è ammalato. — Ma però sta meglio, a quanto credo. — Meglio senza poter moversi dalla sua seggiola a bracciuoli. — Che peccato!... la sua figlia Elvina è molto amabile.... Ed anche madama Riberpré è una bella signora. — Così pareva anche a me tempo fa, ma adesso.... non vedo più che una sola signora.... cui si possa dir bella.... che una sola la quale riunisca in sè tanti pregi, che.... — Non ha ella invitato il signor Isidoro Marcellay? — Oh! perdoni! egli verrà; mi ha anche domandato permesso di condur seco un suo amico, ed io... glie l'ho concesso tosto, certissimo che non può a

meno d'essere una persona degna di lui. Ma intanto, ecco qui quel caro Santa Lucia.... Finalmente sel giunto!.... andava pensando: Ha forse dimenticato la sua promessa?...

Montrillars si aprì il passo fino a Valeria, la saluta con un profondo inchino, rispondendo a Fortincourt: — Non è facile il giungere fin qui; è peggio che il vestibolo del teatro dell'Opera. — Ah! mio caro, odimi; conosco tanta gente! e poi una festa non riesce piacevole se non vi si è un po' stipati!..... Ah! buon Dio! cosa vedo laggiù? — È una signora che portano fuori, dice un giovane; il gran caldo l'ha fatta svenire.... — Davvero?... come? che la cosa giunga a tal segno?.... — Mio caro Fortincourt, pare che voglia essere un affar serio in questa casa!... — Oh! che cattiveria! buon Dio! che cattiveria! perchè è venuto male ad una signora?... Che cosa prova questo? Sarà forse il busto che la stringerà troppo.... se ne videro tante.... ma però bisogna che vada a farla rinvenire, ad offrire delle essenze; qualche cosa, insomma....

L'anfitrione si ritirò, e Montrillars si è fermato vicino a Valeria. Siccome più non teme i gelosi sguardi di Camilla, non mette più nessun ritegno nel contemplare quella donna cui pare ch' egli voglia affascinare co' suoi sguardi.

Lady Wilmore, benchè provi molta stizza al vedere l'ostinazione con cui Montrillars le si tiene vicino e la guarda con occhio fisso, pare che non vi ponga mente. Quell'aria d'indifferenza irrita Montrillars, che accostandosi un poco di più a Valeria trova mezzo di dirle sotto voce, sì che

ella sola intenda: — Scommetto ch'ella vorrebbe farmi scacciare anche di qui. — È certo che se non dipendesse che da me, non vi starebbe un pezzo. — Non teme, o signora, che tanti oltraggi non facciano germogliare nel mio animo terribili disegni di vendetta?.... — Ed ella, o signore, non teme che la sua ostinazione al voler parlarmi ancora non mi costringa finalmente a smascherarlo ed a dire in pubblico di che industria ella vive?...

Pare che Montrillars provi una concentrazione nervosa, come se a stento ei resistesse al desiderio di precipitarsi contro quella donna che con tanta risolutezza fa spregio del di lui furore. Facendo forza a sè stesso, egli si è da lei allontanato e si è perduto nella folla, allorchè Isidoro Marcellay giunge a penetrare nella sala, accompagnato da un signore, la cui bella e nobile fisonomia, congiunta ad un dignitoso e gentile contegno, ne fanno ancora un cavaliere di bellissimo aspetto, benchè abbia già varcati i quarant' anni.

Creps, giacchè questi era il signore che era giunto in compagnia d'Isidoro, non aveva più nulla nella sua persona che potesse richiamare l'Amante della Luna. Nel tempo in cui dormiva nella scuderia di Roberdin, e nel quale si abbandonava ancora qualche volta alla crapula, il suo viso era violaceo, il suo naso era sparso di carbonchii, e finalmente la povertà del suo vestito accordavasi con tutti i suoi lineamenti e dava loro una cert' aria sensibile e patetica.

Dacchè il suo stato subì un sì notevole cam-

biamento, dacchè la vista d'una donna che aveva sempre adorata, gli ha fatto sentire la vergogna del suo stato, Creps avendo menato un genere di vita affatto diverso, ha veduto scomparire tutto quello che aveva ancora relazione col tempo della sua mala condotta, ed ha ripreso una parte dei suoi vantaggi d'altro tempo. Aggiungasi il cambiamento di vestito, e si vedrà che non si può più indovinare l'Amante della Luna in quell'elegante signore di gentili maniere che accompagna Isidoro Marcellay alla festa da ballo data da Fortincourt.

Dopo la malattia di Riberpré, Isidoro non poteva veder Emmelina che rare volte, e non osava passarle appresso che brevi momenti. Così volevano le convenienze, e benchè Emmelina non provasse per suo padre che un debole attaccamento, nel quale il dovere aveva poca parte, ella non avrebbe voluto parlare de' suoi amori, de' suoi disegni di felicità, mentre lo sapeva in pericolo. Ella non avrebbe allora forse nemmeno ricevuto le visite d'Isidoro, s'egli non le avesse recate sempre delle notizie di sua madre. Questa la impegna alla rassegnazione, alla pazienza, e le raccomanda di porre ogni sua premura nell'assistere suo padre; ella ignorava che ad Emmelina non veniva concesso di avvicinarsi al malato, e questa, supponendo benissimo che se sua madre il sapesse ne sarebbe gravemente afflitta, aveva creduto bene di nasconderle questa circostanza.

Tutti questi motivi di ritardo desolavano Isidoro; ma dopo che il banchiere cominciò a star meglio, dopo che il medico ebbe dichiarato che

egli era fuori di pericolo, il giovine ripigliò coraggio, lusingandosi che il suo matrimonio con Emmelina avrebbe effetto tosto che il padre di lei fosse perfettamente ristabilito.

Non gustando intanto che uno scarso piacere in quelle adunanze dove sapeva di non trovare l'oggetto de' suoi amori, Isidoro non si sarebbe arreso all'invito di Fortincourt se Creps, al quale aveva tenuto discorso di quella festa, non lo avesse pregato di condurvelo.

CAPITOLO LXXIV.

IL DEBITORE. — RESTITUZIONE.

— Dove si è fitto il padrone di casa? dice Isidoro procurando, non meno del suo compagno, di aprirsi un adito a traverso di una quadriglia, intanto che i danzanti cambiano la figura del ballo. — Fra tanta calca di gente, risponde Creps, debb'essere cosa assai difficile l'incontrarsi. Si potrebbe al dì d'oggi entrare in una festa privata, come si va ad una esposizione d'oggetti d'industria, cioè senza ricevere inviti. Si potrebbe entrare, passeggiar per le sale, guardare ogni cosa, quindi andarsene senza nè esser veduti dal padrone di casa, nè darsi alcun pensiero di presentarsi a lui.

In questo mentre gli occhi di Isidoro incontrano gli sguardi di lady Wilmore. La bella vedova fa al giovine un bell'inchino graziosissimo, e questi si fa un dovere di correre a presentarle i suoi omaggi. — Ella cerca il signor Fortincourt, dice Valeria; un momento fa era qui a me vicino.... voleva raccontarmi qualche cosa, allorchè una signora cadde svenuta... e credo che non tarderà a ritornare.

Queste parole racchiudevano un invito assai chiaro di rimanere a lei vicino; e benchè Isidoro non avesse mai pensato che la ricca lady Wil-

more desiderasse di farsi sua conquista, siccome quella signora era sempre molto graziosa con lui, era ben naturale che egli preferisse di trovarsi vicina a lei piuttosto che a qualunque altra. — Chi è quella signora, domanda Creps al giovine che lo ha introdotto.... — La vedova d'un lord inglese assai ricco.... l'ho veduto qualche volta in casa di Riberpré, ove è stata presentata, e non è molto ch'ella si trova a Parigi. — Pare la non sia Inglese? — No, ella è Francese... Ella è molto gentile, ed io non ne so più in là.... ma no; so ancora che il buon signore presso cui ci troviamo ne è innamorato alla follia, e che lo dice a tutti.

Valeria guardava Isidoro, che stava in piedi a lei vicino, con quello sguardo che una donna volge ad un uomo quando desidera ch'egli le dica qualche cosa. Il giovane le dirige qualcuna di quelle espressioni insignificanti che si sogliono scambiare nelle feste da ballo; ma Valeria invece di rispondere collo stesso linguaggio, dice con voce leggermente commossa: — Mi parve, o signore, averla veduta, qualche tempo fa, ad una conversazione del signor Riberpré; credo fosse la prima volta che io vi fui presentata.... ed allora ella mostravasi poco disposto a partecipare ai divertimenti dell'adunanza.... sembrava ch'ella fosse tutto occupato di tristi pensieri.... È forse indiscrezione il tenerle questo discorso, ma l'espressione melanconica de' suoi lineamenti mi aveva colpita ad un tempo e predisposta in favor suo.... — Ella è troppo indulgente, signora, nell'aver notato la tristezza che infatti io non sapeva vincere....

Sì; mi ricordo di quella sera: doveva sembrare ben ridicolo, giacchè non si va in conversazione quando non si può a meno di mostrar cera da malcontento.... — Ridicolo.... Oh! no; glie l'accerto.... non fu quello l'effetto ch'ella produsse sull'animo mio.... Si dirà ridicolo chi ha motivi di afflizione? — Ma quando se ne hanno non si va a farne.... mostra in una festevole adunanza.... Quella sera aveva un forte motivo per venire alla casa di Riberpré.... Voleva assicurarmi....

Isidoro, accorgendosi che secondo il solito egli si lascia condurre a raccontare i suoi segreti, ripiglia tosto: — Mi ricordo che voleva parlare al signor di Santa Lucia!.... — Il signor di Santa Lucia! domanda Valeria volgendo sopra Isidoro uno sguardo la cui espressione è divenuta singolare. Quel signore, sarebbe veramente suo amico?.... Oh! no; non è possibile.... — E perchè, signora? risponde Isidorò sorpresa del modo con cui quella signora gli disse queste ultime parole. — Perchè, signore? Ah! perchè una relazione tra lei e quell'uomo mi pare troppo strana.... giacchè non possono.... Oh! ma dovrei dirle troppe cose a questo proposito.... non credo che questo sia luogo opportuno a tali confidenze.... Eppure avrei desiderato.... — Perdono, bella signora, le chiedo scusa di averla trascurata per alcuni momenti! sclama Fortincourt ritornando vicino a Valeria; non fu per colpa mia!... spero che ne sarà persuasa.... ma, sull'onor mio, non so che diavolo colga a quelle signore là nel gabinetto.... Ve n'è una dozzina che si sente male. Cadono l'una sull'altra come le ciriege.... Volli mandar

a domandar il medico che sta qui sotto, ma non vi fu caso; la scala è piena zeppa di gente e ballano la polka fino sul pianerottolo.... un Russo ed un Belgio.... che non la sanno ballare nè l'un nè l'altro.... fanno scompisciar dalle risa.... Eh! ecco qui il mio caro Isidoro.... Fo i miei complimenti... Lady Wilmore m'aveva domandato se saresti dei nostri.... spero che ne sarai contento....

Valeria arrossisce. Isidoro presenta Creps al padrone di casa, dicendogli: — Ho il piacere di presentarti il signor De-Creps. — Sono gratissimo al signore che ha voluto onorare di sua presenza la mia piccola festa, un trattenimento da celibe.... senza pretensioni; ma di solito si usa indulgenza a chi non ha la sorte di possedere una compagna.

Creps si limita ad un inchino; Fortincourt si volge a Valeria dicendole: — Che diavolo di nome mi ha detto Marcellay? Signor di Kreche, di Kreutz.... debb'essere un forastiere; ma quel signore ha ottime maniere; si vede che è un personaggio nobile.

Valeria non risponde, molto istizzita perchè siasi interrotta la sua conversazione con Isidoro, che vede difficile il rappiccare, tanto più che Fortincourt si mostra deciso a non lasciarla; il che comincia a riuscirle insopportabile. — Ora, dice Creps all'orecchio d'Isidoro, mi faccia conoscere quel signor di Santa Lucia che si diceva suo amico.... — Senz'altro egli si trova in altra camera.... Procurerò di trovarlo in mezzo a tanta gente.

Isidoro si cacciò per la folla; Creps si dispone

a seguirlo, allorchè un nome proferito a lui vicino lo fa tosto soffermare onde porre attenzione al discorso che tengono due signori posti in un angolo della sala che mentre parlano, si mostrano attentissimi ad osservar lady Wilmore.
— In fede mia, credo che abbi ragione.... più la guardo, questa lady Wilmore.... e più mi pare che sia.... od almeno mi pare che sia stata la moglie del povero maggiore Giroval!... Io però non l'aveva veduta che una volta sola in casa di suo marito il maggiore.... ecco il perchè non avrei osato di assicurarlo.... — Ma io mi son trovato ad una festa, alla quale l'aveva condotta suo marito.... l'aveva già veduta una volta anche prima.... Oh! la è ben dessa, ne sono sicuro.... ed è già vedova d'un altro marito.... Capperi! come la li seppellisce alla presta!... — Quel poveraccio di Giroval è morto sgraziatamente!... — Sì, ucciso in duello dall'amante di sua moglie.... Converrai, caro mio, che la condotta di questa signora è stata più che leggiera!... quindi mi guarderò ben bene dall'andarle a dire che ho conosciuto il suo primo marito.... Che faccia la farebbe.... e sarebbe un peccato, poichè la è così bella.... — Sì, capisco perchè ha fatto girare il capo ad un Inglese. — Ah! sì, ma.... e quegli che l'aveva rapita? la piantò forse? È quello che si fa solitamente d'una donna che si lascia rapire.... — In verità ch'ella ha fatto assai bene a sposare un milord.... — Ed ha fatto ancor meglio a restar vedova. — Pare che gli Inglesi non gli vadano a genio?... — Oh! dico così der dire!
I due che stavano chiaccherando si dividono, e

Creps osserva allora con maggiore attenzione quella donna che seppe esser la vedova del maggiore Giroval, perchè il nome del maggiore era gli rimasto scolpito nella memoria da che l'albergatore di Corbeil aveva narrato in sua presenza tutta la storia del duello dei due viaggiatori che erano stati alloggiati nell' altro albergo.

L' ora della maggior calca è passata, e siccome avviene in tutte le feste da ballo, si può tosto girar per le camere, ballare a tutt' agio e portarsi da una stanza nell'altra. Valeria, che vorrebbe raggiungere Isidoro Marcellay, si lasciò condurre in un'altra sala, ma il giuoco è cominciato. Gli uomini e specialmente i giovani si sono fatti premura di lasciare la danza per andarsi ad occupare del loro lanzichenecco, del wisth, o della bogliotta. Isidoro si è posto ad un tappeto verde, e lady Wilmore si affretta a sederle vicino, benchè ella in quel momento non isperi di ripigliar con lui il discorso interrotto.

Montrillars che, senza lasciarsi vedere, non cessò mai di adocchiare Valeria, si sente fremere di rabbia vedendola sedere presso colui pel quale ella ha già mostrato della preferenza. Si avvicina anch' egli al tavolo da giuoco come persona lui stretta; saluta Isidoro; ma le confidenze di Creps, le mezze parole di lady Wilmore hanno dato a pensar molto ad Isidoro, che non risponde alle confidenziali espressioni che con un saluto assai freddo.

Punto da quelle accoglienze, e già nutrendo contro Isidoro tutto l'astio che suscita un rivale Montrillars assume il tuono irrisorio e di scherno

ogni volta che Valeria dirige qualche parola ad Isidoro, si affretta a mischiarsi ai loro discorsi, poi ride ad alta voce, ma il suo riso è forzato, strepitoso, ed i suoi sguardi esprimono piuttosto il dispetto che l' allegria.

Creps, che vide Isidoro, si è diretto verso di lui. Il giovine gli fa segno di avvicinarsi e gli dice sottovoce: — Ella desidera conoscere Santa Lucia? Eccolo là in piedi innanzi a lady Wilmore.

Creps non appena ha gettati gli sguardi addosso a Montrillars che sentì come un brivido cercargli le midolle, ed un sentimento di orrore impossessarsi di tutta la sua persona. Non gli bisogna che un momento per riconoscere in quell' elegante signorino quegli che aveva assassinato il maggiore Giroval. La faccia di quell' uomo era rimasta profondamente scolpita nella sua memoria perchè allora l' aveva guardato in modo di non dimenticarne i lineamenti. — Che ha, signore? Ella impallidisce, dice Isidoro, che ha notato l' emozione improvvisa di Creps. — Non ho nulla.... nulla, gliel'assicuro, risponde Creps studiandosi di riaversi e di dissimulare il turbamento che gli ha cagionato la vista di Montrillars.

Isidoro non insiste, e seguita a giuocare.

Creps non perde più di vista Montrillars, e sapendo ora che lady Wilmore non è altra che la vedova del maggiore Giroval, vuol procurare di assicurarsi se la relazione che esisteva fra quelle due persone sussiste ancora.

Ma era ben facile avvedersi che Valeria non voleva rispondere una parola a quel signore che

con tale abilità si mischiava ai discorsi che le si tenevano e la cui vicinanza le era pochissimo gradevole. La fisonomia della giovane vedova lasciava vedere benissimo di esser tocca da impressioni che ella d'altronde mostrava non voler più darsi la pena di nascondere, e che diventavano più forti a mano a mano che Montrillars prendeva maggiormente il tuono dello scherno.

Girando a sè d'intorno l'ironico sguardo, Montrillars non tarda a vedere quel signore che lo fissa continuamente e con una attenzione che non si conviene a persone ben educate. Osserva Creps, e non ricordandosi averlo mai veduto, trova dell'audacia in quel suo mirarlo sì fisso. Egli però non fa altro che mostrare a studio tanto più confidenza e tanto più aria di scherno nelle sue parole. — Ho perduto ancora! sclama Isidoro. Non sono fortunato al giuoco. — È perchè lo è troppo in amore, amico caro! dice Montrillars gettando un'occhiata a Valeria. Non si possono avere tutti i vantaggi ad un tempo!... Non è vero, miledi?

Valeria finge di non aver inteso e volge il capo con isdegno.

Fortincourt, che da qualche istante cercava per tutte le parti colei per cui ha dato la festa, giunge allora seguìto da un valletto che reca dei gelati e dei confetti. — Buon Dio! miledi, la cercava da tutte le parti.... Come? sta qui a guardare il giuoco?.... Ma le danze dormono quand'ella non le rende animate colla sua presenza... — Come potrei animarle io che non ballo? dice Valeria. — Cosa importa?..... Quando il sole risplende, vivifica tutto..... — E madama è il sole? sclama

Montrillars ridendo sgangherato; la comparazione è molto ingegnosa! — Me ne lusingo, amico mio..... me ne compiaccio..... Che fai là, Santa Lucia?... Non giuochi?..... — Fo come madama; contemplo i giuocatori, e ciò mi basta! — Ah! ella contempla.... Che cosa io diceva?.... Bella signora, aggradirebbe un frutto gelato?.... — Grazie. — Un marrone.... con epigrafe.... — Perdio! son curioso di veder le epigrafi de' tuoi confetti! sclama Montrillars, ponendo la mano sul bacile. — Ma no.... ma no.... questi confetti sono per le signore! sclama Fortincourt facendo segno al suo caro amico il quale non si degna di porvi mente e prende un epigrafe che si dispone a leggere ad alta voce, quantunque Fortincourt lo tiri per l' abito onde impedirglielo.

Chi ti vide, chi t' intese,
Arder dee per te d' amor;
Sii di Francia, oppure Inglese
Sei regina del mio cuor.

— Oh! cara, deliziosa quartina! sclama Montrillars dopo aver letto, mentre la più parte delle persone che stanno intorno ai giuocatori e che hanno udito la lettura dell' epigrafe si guardano in viso ridendo.

Fortincourt abbassa gli occhi come un amante timido ma guarda di sottecchi Valeria, la quale non prende parte alla comune ilarità che fu eccitata dalla lettura del quartetto. Finge quindi non aver intesi i versi fatti evidentemente per lei e che la lusingano pochissimo. — Non so di chi sono questi

versi! ripiglia Montrillars; ma io dichiaro che li trovo scorrevolissimi!.... Mi sembrano di Dorat, di Morivaux. *Sii di Francia oppure Inglese, sei regina del mio cor*..... Questi ultimi due specialmente dicono tante belle cose; e questo cuore che è indifferente ad aver per regina una Francese od un' Inglese, offre un' immagine assolutamente invidiabile!

Fortincourt è al colmo della soddisfazione; non sa più come tenersi, e si aggrappa al dorso della sedia di Valeria dicendo fra i denti: — Mio Dio!... sono di quelle idee che vengono così spontanee... guardando la persona che le ispira non si ha bisogno di mendicarle.... — Ah! ti sei scoperto, mio caro, e ciò significa che quella strofa è tua. — Io?.... non ho detto questo.... ho detto solamente..... cioè..... Che cosa ho detto? Non me ne ricordo più.... — Ecco, madama, è giusto ch' ella posseda ciò che era stato fatto per lei, che è di Francia.... oppure Inglese.

Dicendo queste parole Montrillars presenta a Valeria la cartolina dell' epigrafe; ma questa respinge con tanta forza la mano che le si pose innanzi, che la carta viene a cadere sul tappeto.

Montriliars si morde le labbra, ma finge ancor di ridere e mostra a Fortincourt la carta caduta in terra, dicendogli: — Vedi, mio caro, qual conto si fa de' tuoi versi?.... Parmi che non sia tratto che meriti da chi dici regina del tuo cuore.

Fortincourt, che teme di aver offeso la bella vedova, raccoglie il biglietto dicendo a voce sommessa: — Buon Dio!.... Non ho mai avuta l' intenzione.... sono dolentissimo se.... Un'epigrafe in

un confetto.... è cosa affatto senza importanza.... sarei desolato che lady Wilmore fosse meco sdegnata per un pensierino poetico....

Valeria si volge a Fortincourt dicendogli con amabile sorriso: — Avrei ben torto, o signore, di offendermi delle sue gentilezze.... Mi offra ella stessa la sua epigrafe..... me la presenti di sua mano, e l'aggradirò più che volentieri...

Fortincourt non sa più dove sia dalla gioja; se lo ardisse, si getterebbe alle ginocchia di Valeria, alla quale si limita di presentare la sua strofetta. Montrillars, inasprito da questo nuovo insulto, va cercando nella mente una qualche altra insolenza da buttarle al viso, allorchè vede ancora lo sguardo penetrante di Creps sempre fisso sopra di lui. Stanco dell'insistenza con cui lo osserva quel signore, si china verso Fortincourt, dicendogli abbastanza forte perchè ognuno lo possa udire: — Chi è quel signore là..... dirimpetto a me.... che ha, non so che segno sulla fronte?..... Egli mi fissa in viso da qualche tempo con tale insistenza che potrebbe finire col riuscirmi molesta....

Fortincourt risponde sotto voce: — È un signore che mi venne presentato da Isidoro Marcellay..... il signor Kreche..... de Kresce..... forse qualche nobile tedesco.... — Non so s'egli sia nobile, ripiglia Montrillars alzando la voce; ma, che non sia mai stato in conversazione, giacchè non sa come vi si deve stare?.... Avrebbe bisogno d'imparare un pochetto le usanze.... ed io forse gliene potrei dare qualche lezioncina....

Fortincourt tira Montrillars per la falda del ve-

stito, accennandogli che la persona di cui egli parla lo può udire.

Creps, difatto, ha udito benissimo; ma non lascia trapelare dal suo viso, che quelle parole gli abbiano fatta la più piccola sensazione.

Isidoro, che ha perduto ancora l'intera somma che aveva esposta pel giuoco, si alza dicendo: — Offro un posto, e lascio la partita. — Lo prendo io il suo posto, dice Montrillars andando a sedere al tavolo da giuoco. Al punto stesso alzasi anche un altro giuocatore, offrendo egli pure il suo posto. Creps allora si fa innanzi e siede al posto dicontro a Montrillars.

Questi si sente allora rimescolare il sangue, vedendo sedersi di fronte quell'uomo che da un pezzo lo osserva in modo così singolare.

Creps si trae di tasca la sua borsa piena d'oro; numera fra le mani vari napoleoni, senza far mostra di avvedersi che tocca a lui a parlare e che interrompe il giuoco. — Quando il signore verrà far giuoco, tocca a lui..... — Oh! signori miei! sclama Montrillars con voce sardonica, aspettino un momento!.... Quando il signore sarà a tempo ce lo dirà.... Vedono bene che il signore sta facendo i suoi calcoli.... Non conviene disturbarlo.... — Perdono, signori, dice Creps; ma prima di giuocare con questo signore..... vorrei pagare un debito....

Creps mette allora innanzi a Montrillars ventidue napoleoni, e gli dice: — Si compiaccia di numerarli, signore; parmi sia questa la somma ch'io le doveva?

Montrillars osserva l'oro che gli fu posto in-

nanzi, e sclama: — Come, signore?..... Che vuol dir questa scena?.... non intendo niente affatto.... Ella mi era debitore di.... Ella?.... Se è uno scherzo.... me ne faccia conoscere il significato....

Creps torna a guardare Montrillars con occhio fisso, e risponde: — Non ischerzo niente affatto, signore; ma ella è di memoria molto labile! Questi sono ventidue napoleoni.... quattrocentoquaranta franchi ch' ella mi ha.... prestati un giorno.... nelle vicinanze di Corbeil....

Montrillars diventa di color livido; i suoi capelli gli si dirizzano sulla fronte; gli occhi suoi si fanno stravolti; le carte da giuoco le cadono dalle mani. — Ah! pare che tu abbi giuocato col signore, e che ti sia di lui dimenticato! dice Fortincourt; mentre Valeria che presta attenzione al discorso, udendo proferire il nome di Corbeil, nota l' alterazione che succede in tutto l' aspetto di Montrillars, che di sì ardito ch' egli era, con modi sì liberi, con fare tanto audace, è fatto pallido, tremebondo, e mostra non aver più la forza nè di parlare, nè di levare gli sguardi. — Ora se ne ricorda, o signore?.... dice Creps. — Sì..... sì.... parmi ricordarmene, dice sommesso Montrillars, sicchè la sua voce riesce appena intelligibile. — È così.... che fai, amico caro?.... Ti lasci cader di mano le carte?.... — Perdono, dice balbettando Montrillars..... ma un capogiro.... non sapeva più che mi facessi.... — Ah! tu dunque hai giuocato altre volte con questo signore, ripiglia Fortincourt, e avevi del tutto dimenticato la figura del signor de.... de Kreche?.... — Ma io, dice Creps, non aveva dimenticato il mio incontro con

questo signore. — Ecco, come succede qualche volta d'incontrarsi!..... Ed è nelle vicinanze di Corbeil che si sono trovati insieme?.... Forse in qualche castello di que' dintorni?.... Io non ho pratica di quelle parti..... — In quel paese, dice Creps, mi è accaduta un'avventura.... che non potrebbe cancellarsi dalla mia memoria..... Vi sono stato testimonio oculare d'un infame delitto..... la cui memoria mi sta sempre sugli occhi; giacchè v' ha delle cose che ci lasciano troppo profonda impressione, perchè possiamo dimenticarcene. — Un delitto.... Oh! è ben curioso il fatto.... Ed ella ne fu testimonio..... senza poterlo impedire?.... — Per mala sorte, non l'ho potuto..... — Ci dica, ci racconti la cosa.... tanto più che Santa Lucia non può far giuoco, poichè non sa cosa si faccia..... — Scusami..... eccomi pronto a giuocare.... Stava ascoltando....

Ma gli altri giuocatori si sono alzati perchè l'ora è già tarda, mentre Valeria fissa gli sguardi in Creps e mostrasi ansiosa di udire quello ch'egli racconterà. Montrillars rimase sulla sua scranna, sulla quale pare che sia inchiodato. — Udiamo dunque questa storia? dice alla sua volta Isidoro rivolgendosi a Creps. Tutto quanto può esser accaduto nelle vicinanze di Corbeil mi riesce interessante, ed ella non mi aveva mai fatta parola di questo fatto..... — Stiamo aspettando il racconto, dice Fortincourt; le criminose avventure hanno sempre qualche cosa che agita i nervi.... e le signore sono molto desiderose di conoscerle... Veda, lady Wilmore si mostra non meno curiosa di noi di udire questa terribile narrazione.

Valeria nulla risponde, ma seguita a guardare colui le cui parole sembra che abbiano atterrito Montrillars. Creps, senza perdere di vista Valeria, si fa un dovere di cedere ai desiderii delle persone che lo circondano. — Era sul finire della primavera dello scorso anno.... allorchè, da qualche tempo, io abitava nei dintorni della piccola città di Corbeil.... Il mio più gran piacere era, in quel tempo, di passeggiare pei campi a chiaro di luna; e le mie passeggiate si protraevano ad ora sì avanzata della notte, che qualche volta io non tornava a casa per abbandonarmi al riposo, se non quando un nuovo astro sottentrava a quello che aveva rischiarato la mia passeggiata. — Anche a me mi piace moltissimo il chiaro di luna, dice Fortincourt..... ne vo pazzo, ma mi piace non esser solo.... Oh! bisogna che qualcheduno sia a parte delle sensazioni ch' io provo alla vista della volta azzurrina..... della natura avvolta nel velo.... — Signore.... ella interrompe.... dice Valeria. — Oh! è vero! Perdono; mille volte perdono, signor de Kreche.... è stata la luna che mi ha portato fuori di me.... — Una notte, la mia passeggiata mi aveva portato più lontano dell'ordinario del luogo di mia dimora, tanto che era già l'alba, allorchè giunsi ad un sentiero che guidava alla casa di mia abitazione. Quel sentiero era fiancheggiato da siepe foltissima e molto alta, ed alla mia destra, dalla parte di quella medesima siepe, era una specie di campagna.... di prateria... che non solevasi traversare. Fui quindi molto sorpreso all' udire dei passi in quella campagna.... Diedi ascolto.... quei passi mi

si avvicinavano rapidamente.... poi cessarono tutto ad un tratto.... Ma allora, io udii distinte queste parole proferite da voce forte e sonora: « Non è bisogno d' andar più lontano. » — Erano briganti, assassini! dice Fortincourt, che conducevano colà qualche povero viaggiatore che volevano scannare!.... — No, signore; erano due uomini che dovevano far duello.... — Duello?... sclama Valeria, la cui agitazione cresce ad ogni momento. — Oh! allora, ripiglia Fortincourt, se non era che un duello, non è un fatto che presenti molto interesse!.... Sappiamo come vanno quelle faccende!.... Io fui sul punto di averne tre di duelli.... ma, con mio dispiacere.... i padrini han sempre voluto che si finisse la cosa amichevolmente. — Di grazia, signore, vada avanti, dice Valeria fissando in Creps i suoi sguardi; mentre Montrillars rannicchiato sulla sua scranna, col capo rabbassato sul petto, vorrebbe sottrarsi agli sguardi di tutti. — Sì; trattavasi d' un duello; almeno così ebbi a credere udendo di nuovo la stessa voce che diceva: « Fra noi due, è all'utimo sangue...... » — Caspita! che avesse ricevuto uno sberleffo!..... — Parrà forse loro una singolarità ch' io abbia potuto intendere così bene quello che dicevano; ma si sovvengano che eravamo in campagna, all' alba, in vicinanza, e solo divisi da una siepe, onde la voce riusciva facile ad udirsi. Fortemente commosso da quanto aveva udito, mi era fermato onde ascoltare ancora meglio. L'ora, il luogo.... l' idea che due uomini vi si erano recati per dare o per ricever la morte, ciò tutto racchiudeva un tal che di grave, di sinistro, che

le parole allora udite mi si scolpirono nella memoria. Quegli che aveva già parlato soggiunse tosto: « Tireremo alla distanza di venticinque passi;
« ma siccome le mie pistole o le sue potrebberò
« esser migliori, bisogna pareggiarle; mi dia una
« delle sue pistole, e prenda una delle mie; co-
« minceremo quindi colle sue.... » — Non si poteva operare con maggiore lealtà, dice Isidoro. — La voce stessa, dopo qualche istante riprese: « Qua dunque, e sia finita.....» — E' pare che l'altro non avesse la maggior pressa, dice Fortincourt. — Allora, pian piano io separai i fogliami della siepe... — Vedo la sua idea... per correre ad impedire che que' due si battessero?... — No, signore; il mio disegno non era tale. Quando due uomini hanno stabilito un duello a morte, bisogna che l'offesa sia stata ben grave, e parmi che nessuno abbia il diritto d'impedir loro di battersi e di venire a mettersi fra la riparazione o la morte. Ma io desiderava vedere i combattenti, sapere come andrebbe quel duello; que' due uomini non avevano testimoni, ed io credeva che il cielo mi avesse mandato colà per tenere luogo innanzi a loro. Mi fu facile aprirmi innanzi la siepe, che non era ancora molto frondosa, e vidi due uomini alla distanza da me di un centinajo di passi. Essi erano situati in modo che riflettevansi sopra di loro i primi raggi del sole... ed io, che mi trovava all'ombra, poteva osservarli perfettamente.... L'uno di essi poteva avere un cinquant'anni, o poco più, ma al suo portamento ed all'abito suo era facile indovinare in lui un ex militare. L'altro era ancora giovane..... vestito

con ricercatezza.... ma era assai pallido e pareva molto più agitato del suo avversario. Nel momento in cui io li guardai, il giovine, dopo avere ancora gettato delle occhiate agitatissime intorno a sè, si pose a correre di gran passo contro il suo antagonista, recandosi una pistola per mano. Io credeva che andasse ad effettuare il convenuto cambio delle armi, e l'ex-militare così credeva certamente egli pure, giacchè, lo aspettava immobile al posto che aveva scelto. Ma tale non era il disegno del giovane. Giunto questi a pochi passi di distanza del suo avversario, con un atto pronto come il pensiero gli appuntò contro al petto la canna della pistola che teneva nella destra.... il colpo ne uscì tosto.... e lo sventurato, vittima della sua fiducia in un miserabile, cadde tosto vilmente assassinato. — Ah! che infamia! sclamano tutti quelli che stavano intenti al racconto di Creps. Valeria non dice una parola, ma restò come inorridita. I suoi lineamenti si alterano notevolmente, poi, avendo guardato Montrillars, vien presa da un fremito nervoso; fa un moto come per alzarsi, ma ricade tosto sulla sua seggiola. — Ed ella non ha fermato quell'infame assassino? sclama Isidoro. — Io lo voleva difatto, e corsi alla sua volta con tale intenzione; ma.... ma.... egli era già fuggito, dopo essersi assicurato che la sua vittima aveva ricevuto il colpo mortale. Mi avvicinai a quegli che giaceva steso sul terreno..... volli accertarmi se più non vi fosse speranza alcuna.... gli sciolsi gli abiti per porgli la mano sul cuore, e per cercarvi ancora un resto di vita.... Tutto era finito.... lo sventurato....

aveva cessato di vivere... Ma là.... dove il suo cuore aveva finito di battere, trovai un piccolo cerchio contenente una ciocca di capelli.... e quindi.... vi lessi intorno scolpito.... il nome di.... Valeria...

Il suono di un affannoso sospiro ferisce l'orecchio degli uditori e del narratore. — Oh! Dio! sclama tosto Fortincourt; lady Wilmore si sente male.... Soccorso, signori.... Soccorso!.... Oh! ma vedano come le sue membra irrigidiscono.... come le si stringono i denti.... è un assalto nervoso..... Aria!..... acqua!..... essenze!..... un medico!.... aceto!....

Fortincourt è dappertutto.... Va, viene, grida, chiama, mette sossopra tutta la casa, e si dispera vedendo in preda a spaventevoli convulsioni la regina della festa, che si dibatte sul pavimento, su cui furono costretti a riporla distesa. Quest'avvenimento ha posto fine al ballo. Danze e giuochi sono cessati, e ciascuno accorre per venire in soccorso della bella miledi. In mezzo a quel tumulto, a quel disordine, Montrillars si è dileguato, e Creps si ritira in compagnia d'Isidoro.

Fortincourt dà in un medesimo punto dieci ordini diversi in contraddizione l'uno coll'altro; non sa più quello che si faccia, e nella sua disperazione non cessa di sclamare: — Povera signorina! povera donnetta! Il racconto di quell'avvenimento le ha fatto troppa impressione. Ella è di un temperamento nervoso irritabilissimo! Ma che bisogno aveva quel signor Prety di raccontarci sì orride avventure? Ed egli faceva pausa

sulle minime particolarità...... sicchè pareva di vedere.... La tengano signori.... ella si ammacca la testa..... si rompe qualche cosa..... Che pensiero è venuto a quel signor Crach di raccontare di quelle storie.... in una festa da ballo?..... Che bell'allegria!...... che voglia mette in corpo di stare allegri!... che bella voglia di danzare si ha d'avere?.... Oh! Dio; ecco.... l'accesso ripiglia... diventa spaventoso!... Porti il diavolo quel signor Cherche e il suo duello!....

A forza di cura e di soccorsi giungono a far cessare le convulsioni di Valeria, la quale allorchè torna in sè stessa, è sì debole, sì pallida, così tremante, ella pare ancora tanto abbattuta, che viene in tutta fretta portata alla sua carrozza e ricondotta a casa.

Quest'avvenimento chiuse con molta tristezza la festa data da Fortincourt, che si mette a letto desolato che il giovane Isidoro gli abbia condotto quel narratore di aneddoti melanconici.

Usciti che furono dalla casa di Fortincourt, Creps dice ad Isidoro: — Ella ha udito la storia di quel duello.... o piuttosto di quell'assassinio, di cui sono stato testimonio.... — Sì, ed ho notato l'effetto fatto dalla sua narrazione sull'animo di lady Wilmore. — Per quale miracolo ha ella, con poche parole, messo in agitazione anche Santa Lucia, al segno di far timido, tremante, un uomo che era notevole per la sua impassibilità, per l'aria sua indifferente e sprezzante?... Ella è dunque uno stregone.... un mago?.... opera dei prodigi! — Quel Santa Lucia è un miserabile, un infame!.... Ne sospettava già prima.... ma que-

sta sera, nel vederlo.... non ebbi più a dubitarne, perchè l'ho riconosciuto... Sì, riconosciuto.... Fu egli stesso che in quel duello.... vicino a Corbeil, ha vilmente assassinato il suo avversario. — Santa Lucia?.... Oh mostro!.... — Allora egli facevasi chiamare conte di Norbelle.... ed è probabile che anche il nome di Santa Lucia non sia il vero suo nome.... Quel poveretto ch'egli ha assassinato, e di cui aveva rapita la moglie, era il maggiore Giroval... — Il maggiore Giroval?... Aspetti... mi ricordo..... un giorno, nel giardino del Palazzo Reale abbiam veduto il maggiore.... che inseguiva un giovane dal quale gli era stata rapita la moglie. — E questa moglie, che fu l'amante di Santa Lucia.... è oggigiorno lady Wilmore.... — Lady Wilmore?... Potrebbe ciò essere?... Ah! ora capisco tutto... Ma quella tapina non sapeva di certo che il suo amante era stato l'uccisore di suo marito?... — Per questo appunto io ho raccontato in presenza di quella signora quella storia, ho voluto ch'ella conoscesse ancor meglio quell'uomo pel quale dimenticò i suoi doveri. — Ma pareva già ch'ella lo vedesse con orrore..... ella si mostrò sorpresa ch'io fossi in relazione con lui; ella voleva parlarmi su questo riguardo.... indovinava ella dunque ch'egli era uno scellerato?.... — Sarà forse perchè colui avrà commesse altre infami azioni, di cui ella avrà avuto notizia, ed ecco certamente il motivo che l'avrà indotta a lasciarlo. — Ma ella, o signore, mi ha detto che Santa Lucia è ora l'amante di Camilla.... Io fremo in pensando di che può essere capace un tale miserabile. Poichè ella fu testimonio del suo delitto, perchè non

lo ha accusato alla giustizia? Perchè non lo ha fatto imprigionare? — Ella dimentica ch' io fui l' unico testimonio di quell' avvenimento e che non avrei a fornire veruna prova di quanto avrei asserito. Ma quel Santa Lucia sa ch' io l' ho riconosciuto; non credo che possa ancora presentarsi in alcuna casa ov' ella od io lo potessimo incontrare. — Non importa; quanto ella mi ha detto, mi ha posto in cuore lo spavento, sapendo che Emmelina si trova in casa di quella Camilla..... — Si calmi.... veglieremo più che mai sull'oggetto della sua tenerezza..... La salute del banchiere è migliore.... alcuni giorni ancora.... ed ella andrà ad eccitarlo di mantenerle la promessa che le ha fatto di unirla ad Emmelina...... — Oh! come mi parrà lungo il tempo, fino a quel giorno!

Isidoro lasciò Creps dopo avergli stretta la mano. Gli avvenimenti della sera hanno riempito il suo spirito di timore e di tristezza. Nel momento in cui entra in casa, il suo portinajo gli consegna una lettera, dalla quale rileva che suo zio è gravemente malato e che desidera molto di averselo vicino. — Partire! dice fra sè Isidoro; partire in questo momento in cui mi opprimono mille timori, in cui non so quali tristi presentimenti agitano l'anima mia!.... Lasciare ancora Emmelina in una casa abitata da Camilla!.... l' amante d' un infame, d' un assassino!.... Ma mio zio fu il mio protettore, il mio secondo padre... S' io non andassi in questo momento a prestargli la mia assistenza, mi renderei indegno dell'amore di Emmelina.... Partirò fino dall' indomani... dopo aver-

la veduta ancora, non meno di sua madre... e soprattutto dopo aver detto a Creps di vegliare più che mai sugli oggetti delle nostre affezioni.

Fine dell' ottavo volume.